

**UNIONE MONDIALE PER LA PACE
ED I DIRITTI FONDAMENTALI
DELL'UOMO E DEI POPOLI**

**WORLD UNION FOR PEACE AND THE FUNDAMENTAL
HUMAN RIGHTS AND THE RIGHTS OF PEOPLES**

**UNION MONDIALE POUR LA PAIX ET LES DROITS
FONDAMENTAUX DE L'HOMME ET DES PEUPLES**



**UNION MUNDIAL POR LA PAZ Y LOS DERECHOS
FUNDAMENTALES DEL HOMBRE Y DE LOS PUEBLOS**
**WELTUNION FÜR DEN FRIEDEN DIE MENSCHENRECHTE
UND GRUNDLEGENDE RECHTE DER VÖLKER**
**МЕЖДУНАРОДНЫЙ СОЮЗ ЗА МИР
И ОСНОВНЫЕ ПРАВА ЧЕЛОВЕКА И НАРОДОВ**
**MONDA UNUECO POR LA PACO KAJ LA
FUNDAMENTALJ HOMAJ POPOLAJ RAJTOJ**

*ONG - ONLUS associata al Dipartimento
dell'Informazione Pubblica delle Nazioni Unite*

NEWSLETTER

Lettera informativa

dall'ONU al cittadino

Attualità Istituzionali e varie



EUROPEAN UNION

UNIPAX - Segreteria Generale:

Via IV Novembre, 149 - 00187 Roma

Tel. +39 06 90286382

www.unipax.org

info@unipax.org



In United Nations

WE BELIEVE

**Segreteria Organizzativa
e sede legale:**

Via Museo Civico, 67

36061 Bassano del Grappa (VI)

Tel. e Fax 0424 522344

SOMMARIO / SUMMARY

ONU

UNITED NATIONS.

Editoriale: Onu, strategia globale contro il terrorismo.....	4
Nuovi progetti per la ricostruzione di Haiti / UN projects for Haiti.....	4
Fondo Onu per combattere Aids, Tbc e malaria / Donors pledge billions to help UN-backed fund combat AIDS, TB and malaria.....	5
Conflitti di lunga durata e rifugiati / Protracted conflicts creating semi-permanent refugees.....	7
La lotta alla tratta di esseri umani / UN gathering urges global cooperation to fight human trafficking.....	8
Delegazione del Consiglio di Sicurezza in Sudan / Security Council's visit to Sudan...	9
Roma in difesa del clima.....	11
Network contro la pena di morte / Network against death penalty.....	11
Pakistan, aiuti umanitari ai profughi alluvionati / Pakistan, tons of food to flood survivors.....	12
Mortalità infantile e materna in Africa / UN backs initiative to reduce child and maternal deaths in Zimbabwe.....	13
Allarme per l'escalation di violenza in Darfur / In Darfur Security Council sounds alarm on increased violence.....	14
Reintegrare i bambini soldato nella società / Help child soldiers fully reintegrate into society.....	16
Onu, aumentare le forze di sicurezza in Afghanistan / UN calls for strengthening international security force in Afghanistan.....	18
Tecnologie dell'informazione al servizio dei poveri / UN highlights importance of ICT sector in creating opportunities for the poor	19
L'ONU esorta gli Stati a versare i contributi / UN invites Member States to meet UN financial obligations.....	20
Vertice Fao sulla sicurezza alimentare / Fao and World food day.....	22
Nuova strategia per tutelare la biodiversità / Global strategy to save world's biodiversity.....	24
Ban all'Europa: "Vincere le sfide dei diritti umani" / Ban addressed the EP.....	25
L'Onu sull'impasse israelo-palestinese / UN and partners may hold high-level meeting over israeli-palestinian impasse.....	27
Riabilitazione dei sopravvissuti ai conflitti.....	29
Supporto al processo di pace in Nepal / Security Council reiterates support for Nepal's peace process.....	30
Afghanistan, analisi del processo elettorale / Afghanistan: preliminary poll result....	31
L'Unesco sui territori occupati da palestinesi e arabi / UNESCO's work in the occupied Palestinian and Arab Territories.....	32
Onu, "illegali" gli insediamenti di Israele / UN official alarmed by reports of renewed Israeli settlement construction.....	34
Unrwa, "La pace comincia qui".....	35
Istanze di Asia e Pacifico per il vertice G20 / Asia-Pacific countries for G-20 summit.	35
Fao, Leghe calcio europee contro la fame / European match day against hunger....	36
Elezioni presidenziali in Costa d'Avorio / Presidential poll in Côte d'Ivoire.....	37
Sulla violazione dei diritti umani in Iraq / Human rights in Iraq.....	38
Sudan, autodeterminazione in 2 referendum / Coming months critical for Sudan's future, Security Council hears.....	39
Ruolo delle donne nella costruzione della pace / Women integral for peace.....	41
Rapporto sui disastri naturali in Asia e Pacifico / Un report on Asia-Pacific natural disaster.....	43
Ban elogia l'attività del Tribunale della Cambogia / Ban on Cambodia Tribunal.....	44
Haiti: il colera non è ancora sotto controllo / Haiti: UN health official cautions cholera outbreak not yet contained.....	46

Myanmar, 2000 prigionieri politici non voteranno / Myanmar: top UN officials call for credible democratic transition.....	47
Libano, "situazione molto pericolosa" / Hyper-dangerous situation in Lebanon.....	48
Giornate internazionali / International days.....	50

UNIONE EUROPEA

EUROPEAN UNION

Ambiente / Environment.....	62
Diritti Umani / Human rights.....	63
Donne - Pari opportunità / Women's rights - Equal opportunities.....	64
Affari economici / Economic affairs.....	66
Politica sociale / Social pomicy.....	69

Privacy (D. Lgs 196/2003): se il suo nominativo fosse stato inserito nella lista erroneamente o se non desiderasse ricevere ulteriori informazioni sull'argomento, potrà richiedere la rimozione dalla nostra newsletter inviando un e-mail a info@unipax.org

Newsletter/Lettera informativa dell'Unipax	Redazione / Editorial staff:
Ottobre 2010	Domenico Ardizzone, Orazio Parisotto,
October 2010	Carlo Savini, Sebastiano Chialastri,
UNIPAX – Segreteria Generale:	Giancarlo Cocco, Paolo Crisalli
Via IV Novembre, 149 – 00187 Roma	Segreteria Organizzativa e sede legale:
Tel. + 39 06 90286382	Via Museo Civico, 67
www.unipax.org	36061 Bassano del Grappa (VI)
info@unipax.org	Tel. e Fax 0424 522344

Si ringraziano per la cortese collaborazione l'UNRIC - Servizio informazioni ONU di Bruxelles - e il Desk Office per Italia, San Marino, Malta e Santa Sede

Thanks for the kind cooperation to UNRIC - United Nations - Regional Information Centre in Brussels - and the Desk Office for Italy, San Marino, Malta and the Holy See

Osservatorio Onu

Editoriale

Onu, strategia globale contro il terrorismo

- **Domenico M. Ardizzone** -

Negli ultimi giorni di ottobre l'allarme terrorismo è risuonato in Europa e negli Stati Uniti dopo il ritrovamento, a Londra, su voli diretti verso gli Usa di due pacchi bomba spediti dallo Yemen. E' subito scattato il divieto dei collegamenti aerei con lo Yemen e anche con la Somalia per i possibili contatti con Al Qaeda. In pratica è stato adottato il dispositivo della strategia globale contro il terrorismo decisa quattro anni fa dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite per un approccio multilaterale al problema.

E' da ricordare che nel recente dibattito di fine settembre al Consiglio di sicurezza contro il terrorismo, il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha ribadito che questa gravissima minaccia per la pace e la sicurezza ha preso di mira anche le Nazioni Unite: dall'Iraq al Pakistan, dall'Algeria all'Afghanistan. Dal 2006 l'Onu ha accresciuto l'impegno contro il terrorismo, rafforzando la partnership con numerose organizzazioni regionali e internazionali, continuando a puntare sull'aspetto legislativo e sulla sicurezza. "Ma – aggiunge Ban Ki-moon - è necessario porre maggiore attenzione su sviluppo, educazione, dialogo multi-culturale, e prevenzione, aree essenziali per riuscire a sconfiggere questa peste".

Da parte sua il presidente di turno del Consiglio di Sicurezza, il ministro degli esteri turco Ahmet Davutoglu ha osservato che "le vittime devono sapere che le persone che compiono queste barbarie non rimarranno impunte, e dall'altra parte i terroristi non possono avere la speranza di essere immuni dalle leggi. Bisogna intervenire tagliando i fondi che supportano la loro attività, non permettere ai terroristi di accedere agli strumenti tecnologici e di informazione con cui organizzano le reti criminali in tutto il mondo. Questa battaglia si può vincere solo attraverso la cooperazione globale".

Nessuna nazione in questo momento può considerarsi immune. Lo ha ribadito il ministro degli esteri inglese, William Hague, che ritiene fondamentale creare al più presto un piano di aiuti per i familiari delle vittime in tutto il mondo. Mentre le organizzazioni terroristiche continuano ad evolvere e diffondere il loro raggio d'azione, la comunità internazionale deve evolversi nel combatterle e debellarle. L'unica strada da intraprendere è lavorare insieme per proteggere i cittadini e la pace".

In varie regioni del mondo le infiltrazioni di terroristi tendono a reclutare nuovi adepti per addestrarli anche al martirio kamikaze. L'azione dell'Onu nel combattere queste organizzazioni è ancora troppo limitata. Nonostante siano stati emanati protocolli, convenzioni e risoluzioni per dotare la comunità internazionale di una copertura legale, resta enorme il divario tra le misure adottate e i traguardi legislativi da raggiungere.

Nuovi progetti per la ricostruzione di Haiti

Port-au-Prince, 7 ottobre 2010 -Iniziative delle Nazioni Unite volte ad affrontare la violenza di genere ad Haiti e a migliorare il sistema d'istruzione del paese sono tra i 18 nuovi progetti approvati per aiutare il paese caraibico a rimettersi dopo il terremoto dello scorso gennaio. I nuovi progetti, che ammontano a 777 milioni di dollari, sono stati approvati dalla Commissione ad interim per la ricostruzione di Haiti (Ihrc), co-presieduta dal Primo ministro Jean-Max Bellerive e dall'ex presidente americano Bill Clinton, inviato speciale Onu per Haiti.

Tra questi, il progetto di dieci milioni di dollari promosso dall'Unicef (il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia) per aiutare il governo haitiano e la società civile ad affrontare la violenza di genere. Un altro progetto dell'Unicef di 25 milioni di dollari sosterrà un programma per valutare la condizione delle strutture della scuola primaria, per migliorare le banche dati esistenti nell'infrastruttura dell'istruzione, e per eliminare le macerie dalle scuole danneggiate o distrutte.

La Commissione, istituita lo scorso aprile per coordinare e per sovrintendere la campagna di ripresa e di ricostruzione, ha approvato finora 49 progetti. Il terremoto di magnitudo 7.0 che ha colpito Haiti lo scorso 12 gennaio costò la vita a duecentomila persone e lasciò un milione e trecentomila persone senza tetto. Innumerevoli edifici, compresa la sede del governo, ospedali e scuole, sono stati distrutti.

UN projects for Haiti

6 October 2010 – United Nations initiatives aimed at tackling gender-based violence in Haiti and improving the country's educational system are among 18 new projects approved today to help the Caribbean nation recover from January's devastating earthquake.

The new projects, totalling \$777 million, were approved today by the Interim Haiti Recovery Commission (IHRC), co-chaired by Prime Minister Jean-Max Bellerive and former United States president Bill Clinton, who is currently the UN Special Envoy for Haiti.

Among them is a \$10 million project from the UN Children's Fund (**UNICEF**) to support the Haitian Government and civil society in addressing gender-based violence.

Another UNICEF project, worth \$25 million, will support a plan to assess the status of primary school facilities, improve available education infrastructure databases, and clear debris from damaged or destroyed schools.

It also aims to construct 200 semi-permanent learning facilities, assist in developing standards for permanent primary school construction, and build 10 pilot primary schools.

The IHRC, which was set up in April to coordinate and oversee the recovery and reconstruction campaign, has approved a total of 49 projects to date.

The 7.0-magnitude quake which struck Haiti on 12 January claimed more than 200,000 lives and left 1.3 million more people homeless. Countless buildings, including Government facilities, hospitals and schools, were also destroyed.

Fondo Onu per combattere Aids, Tbc e malaria

New York, 6 ottobre 2010 - Riunendosi alle Nazioni Unite, paesi e singoli donatori, fondazioni private e società si sono impegnati per i prossimi tre anni per oltre 11,5 miliardi di dollari per finanziare un'attività di collaborazione su scala globale per debellare tre malattie mortali: Hiv/Aids, tubercolosi e malaria. "In un momento in cui così tanti governi stanno stringendo la cinghia, queste promesse mandano un messaggio forte. Dimostrano che molti leader mondiali vogliono fare ciò che è giusto anche oltre i propri confini", ha commentato il Segretario generale Ban Ki-moon, che ha presieduto i due giorni di riunione volta a rifinanziare il Fondo globale per combattere Aids, Tbc e malaria.

"Ciò nonostante, la richiesta di fondi supererà persino le ingenti offerte fatte oggi. Ciò significa che dobbiamo continuare a mobilitare nuove risorse, occorre maggiore determinazione e un'azione più tempestiva," ha continuato Ban Ki-moon. "Non si tratta semplicemente di incrementare il fondo, bensì di aumentare speranza e dignità nella vita delle persone", ha

aggiunto. Si stima che negli ultimi otto anni i programmi sostenuti dal Fondo globale abbiano salvato 5,7 milioni di vite, fornito cure contro l'Aids a circa 2,8 milioni di persone, cure contro la Tbc a 7 milioni di persone, e distribuito 122 milioni di zanzariere anti-malaria.

“Grazie a tutto ciò che fate e al vostro impegno, stiamo salvando milioni di vite. E ne salveremo molte altre”, ha detto Ban Ki-moon ai partecipanti alla conferenza. “Insieme stiamo scrivendo una delle storie di maggior successo del ventunesimo secolo”. Il Fondo globale fu creato nel 2002 per aumentare le risorse per sconfiggere le tre malattie più devastanti al mondo, e per dirigere tali risorse verso le zone di maggior bisogno. Esso ha finora impegnato 19,3 miliardi di dollari in 144 paesi per la prevenzione su larga scala e per la cura di queste tre malattie.

L'impegno annunciato a New York giunge due settimane dopo il vertice sugli Obiettivi di sviluppo del Millennio (Mdg), durante il quale i paesi membri delle Nazioni Unite hanno confermato il loro impegno nel raggiungimento del traguardo ambizioso di eliminare malattie e povertà entro il 2015. Il direttore esecutivo del Fondo globale, Michel Kazatchkine, ha a sua volta sottolineato che le risorse impegnate non saranno comunque sufficienti a coprire la domanda prevista. Né esse basteranno per raggiungere gli Mdg entro la loro scadenza, anche se lo sforzo per conseguirli continuerà incessante.

Donors pledge billions to help UN-backed fund combat AIDS, TB and malaria

5 October 2010 – Donor countries, private foundations, corporations and individuals meeting at the United Nations have pledged over \$11.5 billion in new funding over the next three years for the global partnership to fight three killer diseases – HIV/AIDS, tuberculosis and malaria.

“At a time when so many Governments are tightening their belts, these commitments send a powerful message. It shows that many world leaders want to do the right thing beyond their borders, too,” **said** Secretary-General Ban Ki-moon, who chaired the two-day replenishment meeting for the **Global Fund to Fight AIDS, TB and Malaria**.

“However, the demand for funding will outstrip even the important commitments made today. That means we must continue to mobilize more resources, more will, more quickly,” he noted at a **news conference** at UN Headquarters after the meeting concluded.

“This work is not just about replenishing the fund; it is about replenishing hope and dignity in people’s lives,” he added.

Over the past eight years, programmes supported by the Global Fund have saved an estimated 5.7 million lives, provided AIDS treatment for 2.8 million people and TB treatment for 7 million people, and distributed 122 million bed nets to prevent malaria.

“Thanks to your work, thanks to your committed engagement, we are saving millions of lives. And we will save millions more,” Mr. Ban told participants at the meeting earlier in the day. “Together, we are writing one of the major success stories of the 21st century,” he added.

The Global Fund was created in 2002 to scale up resources to fight three of the world’s most devastating diseases, and to direct those resources to areas of greatest need.

To date, it has committed \$19.3 billion in 144 countries to support large-scale prevention, treatment and care programmes against the three diseases.

The commitments announced today come two weeks after the Millennium Development Goals (**MDGs**) summit in New York in which UN Member States reaffirmed their commitment to ambitious targets to eradicate disease and poverty by 2015.

While welcoming the pledges made, the Executive Director of the Fund, Michel Kazatchkine, noted that they are not enough to meet expected demand. They are also not enough to meet

the MDG targets by their deadline, he told reporters, adding that he will continue a "relentless" effort to mobilize the resources necessary to reach the Goals.

The head of the Joint UN Programme on HIV/AIDS (**UNAIDS**) echoed these comments, noting that while the pledges come at a critical time, they are "insufficient to meet aspirations."

Executive Director Michel Sidibé stressed that public and private donors must continue to mobilize resources in order to secure future progress in the AIDS response.

Conflitti di lunga durata e rifugiati

Ginevra, 7 ottobre 2010 - Ricordando che i conflitti di lunga durata contribuiscono a creare una nuova popolazione di rifugiati semi-permanenti, un alto ufficiale delle Nazioni Unite ha invitato i governi nazionali ad incrementare i propri sforzi per garantire la protezione a favore dei circa 43 milioni di profughi esistenti al mondo. L'Alto commissario per i rifugiati António Guterres ha specificato che oltre la metà dei rifugiati per i quali l'Alto commissariato Onu (Unhcr) è attualmente responsabile, più di 5,5 milioni, si trovano in una situazione semi-permanente. La maggior parte di essi si trova in paesi in via di sviluppo, dove risiedono i quattro quinti dei profughi del mondo.

Lo scorso anno è stato il peggiore degli ultimi due decenni per quanto riguarda il ritorno volontario dei rifugiati, visto che solo 250 mila di essi sono ritornati nei loro paesi di origine – circa un quarto rispetto alla media annuale degli ultimi 10 anni. "C'è una spiegazione semplice per questo fenomeno. La natura mutevole e la crescente intrattabilità del conflitto rendono più complicato il raggiungimento di una pace sostenibile", ha affermato Guterres parlando all'incontro annuale del consiglio esecutivo dell'Unhcr a Ginevra.

"Assistiamo alla creazione di un numero di rifugiati globali semi-permanenti, come conseguenza dei conflitti di lungo periodo, tra i quali gli Afgani e i Somali sono sicuramente casi esemplari. "I rifugiati afgani sono sparsi in 69 paesi – un terzo degli Stati del mondo, mentre in Somalia non sembrano esserci reali prospettive di pace.... non credo ci sia nessun gruppo di rifugiati che sia sistematicamente rifiutato, stigmatizzato e discriminato."

L'Alto commissario ha richiamato i paesi a potenziare il proprio sostegno nei confronti di coloro che sono vittime di queste situazioni e a basarsi sui principi della protezione internazionale, su cui si fonda il lavoro dell'agenzia "Dobbiamo incrementare la solidarietà internazionale e la condivisione di responsabilità", ha detto. "Una maggior comprensione e il riconoscimento da parte della comunità internazionale degli sforzi compiuti da parte dei paesi di accoglienza è indispensabile in tal senso".

Un effetto tangibile ed efficace di condivisione delle responsabilità, ha riferito, è il re-insediamento, in base al quale i rifugiati che non hanno potuto trovare un posto sicuro o una soluzione duratura nel loro primo paese di arrivo, possono richiedere la residenza in un altro paese. Da giugno 2008, dodici nuovi paesi hanno stabilito programmi di re-insediamento, per un totale di 24 programmi al mondo, tra i quali la maggior parte concentrata negli USA, in Australia e in Canada.

"Resta comunque un grande divario tra il bisogno di re-insediamento e la capacità di implementarlo", ha affermato Guterres, visto che a fronte di 800 mila rifugiati che necessitano re-insediarsi, solo il 10% riesce a farlo. "È solo attraverso un re-insediamento e un ritorno volontario ottimizzati, ma anche una più equa condivisione delle responsabilità, che si può sperare di raggiungere un maggiore livello di integrazione locale." Guterres ha anche toccato il tema relativo ai bisogni di altri gruppi di profughi, a parte i rifugiati, incluso le vittime di disastri naturali, i 27 milioni di persone che attualmente sono profughe all'interno dei propri confini nazionali e i circa 12 milioni di persone al mondo che hanno la condizione di apolidi.

Protracted conflicts creating semi-permanent refugees

4 October 2010 – Warning that “never-ending” conflicts are creating new semi-permanent refugee populations, a top United Nations official today called on governments to expand their efforts to ensure protection for the world’s 43 million forcibly displaced people.

High Commissioner for Refugees António Guterres noted that over half of the refugees that the UN refugee agency, known as **UNHCR**, is responsible for today are stuck in protracted situations – more than 5.5 million. Most of them are in the developing world where four fifths of the world’s refugees reside.

Last year was the worst in two decades for the voluntary repatriation of refugees, with only about 250,000 returning home – about one quarter of the annual average over the past 10 years.

“There is a simple explanation for this. The changing nature and growing intractability of conflict make achieving and sustaining peace more difficult,” Mr. Guterres told the opening of the annual meeting of UNHCR’s governing Executive Committee in Geneva.

“As a result of never-ending conflicts, we are witnessing the creation of a number of quasi-permanent, global refugee populations, of which Afghans and Somalis are the most obvious,” he said.

“Afghan refugees are dispersed across 69 other countries – a third of all States in the world... [Meanwhile in Somalia] there seems no real prospect of peace... I do not believe there is any group of refugees as systematically undesired, stigmatized and discriminated against.”

The High Commissioner appealed to countries to broaden their support for those affected by such situations and the principles of international protection on which his agency’s work is based.

“We need to increase international solidarity and burden-sharing,” he said. “A better understanding and recognition by the international community of the efforts of host countries is absolutely necessary.”

One tangible and effective example of burden-sharing, he noted, is resettlement, which enables refugees who cannot find safety or a durable solution in their first country of asylum to take up residence in another country.

Since June 2008, 12 new countries have established resettlement programmes and the total number worldwide now stands at 24, with the United States, Australia, and Canada in the lead.

“But a huge gap remains between resettlement needs and resettlement capacity,” Mr. Guterres stated, noting that while as many as 800,000 refugees need resettlement, the number of places available annually is only around 10 per cent of that.

“Only with resettlement and voluntary return maximized, and a more equitable sharing of the responsibility for hosting refugees, can we hope to see more receptivity to local integration.”

Mr. Guterres also touched on the needs of other groups of forcibly displaced people beyond just refugees. These include people fleeing natural disasters, the 27 million people who today are displaced inside their own countries due to conflict, and the estimated 12 million people worldwide who are stuck in the legal limbo of statelessness.

La lotta alla tratta di esseri umani

New York, 8 ottobre 2010 - Coscienti del fatto che il traffico di esseri umani non conosce frontiere, esperti anti-traffico di organizzazioni regionali e sub-regionali si sono riuniti alle Nazioni Unite, per discutere di possibili soluzioni per la lotta contro questa piaga. “Un efficace coordinamento delle varie iniziative contro il traffico di esseri umani ed una maggiore cooperazione tra tutti gli attori coinvolti nella lotta contro questo fenomeno, sono indispensabili per ottimizzare le risorse disponibili ed evitare duplicazioni da parte degli Stati”, ha affermato Joy Ngozi Ezeilo, rappresentante speciale Onu per la tratta delle persone, specialmente donne e bambini.

Tali tematiche sono state affrontate anche in occasione di un meeting svoltosi a Dakar, in Senegal, in cui esperti provenienti da tutto il mondo si sono riuniti per discutere di come poter

prevenire il traffico di esseri umani, proteggere le sue vittime e stabilire normative comuni da applicare in tutte le regioni. "L'assistenza e la protezione delle vittime devono essere incondizionate, rispondere ai loro bisogni e rispettarne i diritti umani", ha sottolineato Ezeilo, invitando gruppi regionali e sub-regionali a garantire che le politiche per la lotta alla tratta umana siano adattate all'età delle vittime e manifestino sensibilità per le questioni di genere.

Ezeilo ha inoltre sottolineato il ruolo chiave dei meccanismi regionali, fondati sull'esperienza e la conoscenza approfondita delle realtà locali, nella lotta contro questa "moderna forma di schiavitù, costantemente in aumento in termini di dimensioni e di impatto sui diritti umani". In occasione della presentazione del suo rapporto annuale al Consiglio sui diritti umani di Ginevra, Ezeilo ha descritto la tratta di esseri umani come "una delle più aberranti forme di violazione dei diritti umani", nonché una delle attività criminali in più rapida espansione al mondo.

UN gathering urges global cooperation to fight human trafficking

7 October 2010 – With human trafficking knowing no borders, anti-trafficking experts from regional and sub-regional organizations have met for the first time in a United Nations-backed forum to discuss how to join forces to counter the scourge.

"Effective coordination of the various anti-trafficking initiatives and enhanced cooperation among all actors involved in combating trafficking is essential to maximize available resources, minimize duplication and address States' fatigue vis-à-vis the number of demands they are required to attend to," said Joy Ngozi Ezeilo, Special Rapporteur on Trafficking in Persons, Especially Women and Children.

She led the two-day gathering in Dakar, Senegal, which wrapped up on Tuesday and drew experts from around the world to confer on how to prevent trafficking, protect victims, and frameworks set up to address the problem in all regions.

"Assistance to and protection of victims must be non-conditional, responsive to the needs, and respectful of the human rights of trafficked victims," the Rapporteur stressed, calling for regional and sub-regional groups to ensure that their policies are appropriate to victims' ages and sensitive to gender aspects.

She highlighted the unique position that regional mechanisms are in to combat what she called a "modern day slavery, growing in scale and in terms of human rights repercussions" due to their expertise and knowledge of local realities.

Presenting her annual report to the Geneva-based Human Rights Council in June, Ms. Ezeilo characterized human trafficking as "one of the most appalling forms of human rights violations" and said that it remains one of the world's fastest growing criminal activities in the world.

Delegazione del Consiglio di Sicurezza in Sudan

New York, 8 ottobre 2010 - In occasione della visita in Sudan di una sua delegazione, il Consiglio di Sicurezza ha ribadito la necessità che i due referendum, previsti nel paese a gennaio 2011, si svolgano in un'atmosfera pacifica e nel rispetto dell'accordo di pace che sancì la fine della guerra tra nord e sud. "Siamo qui per ribadire il messaggio e la volontà del Consiglio di dare il proprio sostegno a tutte le parti dell' "Accordo di pace globale" coinvolte nel processo", ha riferito l'ambasciatrice Usa Susan Rice, capo delegazione.

In occasione del referendum, gli abitanti del Sudan meridionale saranno chiamati a votare sulla secessione dal resto del paese, mentre i residenti dell'area centrale di Abyei decideranno se annettersi alla parte nord o sud. Il referendum costituirà la parte finale dell'implementazione dell'Accordo di pace globale, che fu firmato, nel 2005, per porre fine a due decenni di guerra tra il governo sudanese, insediato nel nord del paese, e il Movimento armato di liberazione dei popoli del Sudan (Splm/A), presente nel sud.

L'Onu aveva già precedentemente richiamato la comunità internazionale al rispetto di quelli che saranno gli esiti dei referendum, purché questi si svolgano secondo i criteri stabiliti. Secondo la Rice, la responsabilità principale per un'efficace implementazione dell'Accordo di pace resta nelle mani del governo regionale del Sudan meridionale (GoSS), del governo nazionale di Khartoum e della popolazione sudanese. Anche il Servizio di polizia del Sudan meridionale (Ssps) rivestirà un ruolo importante nel servizio d'ordine pubblico e nel garantire la sicurezza dei centri dove si voterà.

“L'Onu è ormai un elemento chiave per il suo supporto allo sviluppo del corpo di polizia”, ha detto il ministro dell'interno del GoSS, Gier Chuang Aluong. Finora infatti, oltre 11,500 Ssps ufficiali sono stati formati alle procedure di sicurezza e ai regolamenti sui referendum nel territorio del Sudan meridionale, secondo quanto riferito dal Commissario di polizia della missione Onu in Sudan (Unmis).

Security Council's visit to Sudan

7 October 2010 – The Security Council delegation visiting Sudan today stressed that the two referenda scheduled for January must be held on time, in a peaceful environment and according to the provisions of the peace agreement that ended the war between the north and the south.

“We are here to reinforce that message and the determination of the Council to support you and all parties to the CPA [Comprehensive Peace Agreement] in that process,” said Ambassador Susan Rice of the United States, who is heading the delegation.

On 9 January the inhabitants of southern Sudan will vote on whether to secede from the rest of the country, while the residents of the central area of Abyei will vote on whether to be part of the north or the south.

The referenda will be the final phase in the implementation of the CPA, which was signed in 2005 to end two decades of warfare between the northern-based Government and the Sudan People's Liberation Movement/Army (SPLM/A) in the south.

The Council's visit was a follow-up to last month's high-level meeting on Sudan held under UN auspices in New York that produced a communiqué calling on the international community to respect the outcome of the referenda if they meet those stipulated criteria.

Ms. Rice noted that the “core responsibility” for successful implementation of the CPA remains in the hands of the regional Government of Southern Sudan (GoSS), the national Government in Khartoum, and the Sudanese people.

The delegation concluded its two-day stop in Juba, the capital of southern Sudan, with a visit to the Dr. John Garang Unified Memorial Police Training Academy in the nearby town of Rejaf.

The visit to the police-training academy was significant because the Southern Sudan Police Service (SSPS) will play a central role in crowd control and the securing of polling centres and ballot boxes during the referenda.

“The UN has been one of the key components in the support that we are getting for the development of the police and in training these recruits [...] from the 10 states,” said GoSS Minister for Internal Affairs Gier Chuang Aluong.

Since July, UN Police advisers have trained over 11,500 SSPS officers in referendum security procedures and regulations throughout southern Sudan, according to Rajesh Dewan, the Police Commissioner in the UN Mission in Sudan (UNMIS).

An initial group of 5,400 police cadets who began to receive instruction at the Rejaf training facility in January is expected to graduate at the end of this month, and a second group of 4,000 cadets will subsequently start their training.

Yesterday, the Council delegation held a two-hour closed-door meeting with senior Southern Sudanese officials led by GoSS President Salva Kiir.

The delegation travelled to Darfur today, from where they will proceed to Khartoum before completing their mission on Saturday.

Roma in difesa del clima

Roma, 9 ottobre 2010 - Nella Giornata globale di mobilitazione per il clima si sono state organizzate a Roma varie iniziative volte a sostenere azioni per un futuro migliore al nostro pianeta. In questa occasione Focsiv - Volontari nel mondo e l'organismo socio Engim Ong hanno promosso "Crea un clima di giustizia" un'azione simbolica di sensibilizzazione per la realizzazione di un'etica globale, in piazza dell'Immacolata nello storico quartiere di San Lorenzo. E' stato un momento di riflessione con contributi dal vivo, ma anche un'occasione di impegno comune grazie, tra l'altro, ad un'azione di flash mob dall'elevato valore simbolico.

In particolare si è svolta una lettura scenica di testi tratti da "Guarda che me ne vado" di Sara Vannelli a cura di Sonia Russino. Musiche eseguite dal vivo da Federico Federici, Luca Del Giorno e Riccardo Iorio. La manifestazione si è conclusa con un intervento di Sergio Marelli, direttore generale Focsiv. Obiettivo: porre l'attenzione sul ruolo attivo che ciascuno di noi può svolgere nella battaglia contro i cambiamenti climatici.

L'azione simbolica ha fatto riferimento al 7° obiettivo del Millennio "Garantire la sostenibilità ambientale" per approfondire il concetto di sviluppo sostenibile di cui la questione ambientale è un aspetto determinante perché tutti i popoli della terra possano godere, oggi e nel futuro, delle risorse naturali. I cambiamenti climatici stanno avendo infatti un reale impatto sulla vita di ogni individuo, ma a soffrirne maggiormente sono le popolazioni del Sud del mondo, meno capaci di far fronte alle nuove condizioni per le minori risorse disponibili e perché dipendono principalmente da attività agricole, quelle che più risentono dei cambiamenti del clima.

Network contro la pena di morte

Ginevra, 10 ottobre 2010 - Quest'anno - ottavo appuntamento globale contro le esecuzioni capitali - l'attenzione della "World Coalition against the death penalty" (Wcadp), network internazionale formato da 105 organizzazioni non governative, si concentra sugli Stati Uniti. La ragione è nei numeri. Cinquantadue persone giustiziate e 106 condanne comminate solamente nel 2009 (alle quali si aggiungono le 41 esecuzioni dall'inizio di quest'anno) costituiscono un'ombra che pesa sulla democrazia americana.

Secondo Amnesty International il maggior numero di esecuzioni nel 2009, oltre agli Usa, si è registrato in Cina (anche se mancano cifre ufficiali si ritiene che le vittime siano state migliaia), Iran (388), Iraq (120) e Arabia Saudita (69). Mentre l'unico paese europeo a mantenere questa pratica è la Bielorussia. Anche il Parlamento Europeo ha adottato una risoluzione (574 voti a favore, 25 contrari e 39 astenuti) che condanna l'uso della pena capitale in ogni caso e in qualsiasi circostanza e una moratoria mondiale sulle esecuzioni.

In occasione della Giornata l'Associazione radicale "Nessuno tocchi Caino" rilancia con diversi eventi, due fronti prioritari della sua iniziativa per dare attuazione alla linea pro-moratoria delle Nazioni Unite. Il primo fronte riguarda l'Africa, che è il continente dove vi è il numero più alto di Paesi abolizionisti di fatto e dove negli ultimi anni sono stati compiuti passi significativi verso l'abolizione della pena di morte. L'obiettivo è l'abolizione nel prossimo anno in almeno altri tre Paesi africani: Benin, Gabon e Repubblica Democratica del Congo. Il secondo fronte di iniziativa riguarda il Palazzo di Vetro dove la sessione dell'Assemblea generale dell'Onu ha all'ordine del giorno una nuova risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali.

Con Amnesty scendono in campo in Italia oltre 30 città per ribadire il no alla pena capitale e raccogliere firme per i casi simbolo della campagna di quest'anno. Le iniziative daranno il via a 40 giorni di mobilitazione che si concluderanno il 30 novembre, con l'evento "Città per la vita", promosso dalla Comunità di Sant'Egidio. L'appuntamento mondiale che prevede l'illuminazione di monumenti ed edifici in oltre un migliaio di città (1184 secondo l'ultimo dato). Il traguardo

finale è fissato a dicembre, quando l'Assemblea delle Nazioni Unite voterà un nuovo documento contro la pena capitale.

Network against death penalty

On 10 October 2010, the 8th World Day Against the Death Penalty is dedicated to the USA which executed 52 people and handed down 106 death sentences in 2009.

The USA is one of the few federalist countries which give the states the power to legislate on the issue of the death penalty. At present there are 15 abolitionist states and 35 retentionist states in the USA, although among retentionist states, 10 have not carried out any executions for at least 10 years.

In recent years, abolitionist measures have been spreading throughout the nation, which is clearly divided on the issue. According to Amnesty International, death sentences in the USA reached a high in 1994 but have dropped over 60 percent in the past decade. In 2009, New Mexico became the 15th state to legislatively abolish the death penalty.

It is hoped that this world day will strengthen the trend towards abolition in the USA and also the trend towards universal abolition. It is an opportunity to publicly oppose the use of this inhuman, cruel and degrading punishment and to support those in the USA who are fighting for its abolition.

Pakistan, aiuti umanitari ai profughi alluvionati

New York, 11 ottobre 2010 -Le agenzie delle Nazioni Unite e i loro partner nell'azione umanitaria hanno consegnato circa 170 mila tonnellate di cibo ai milioni di profughi provocati dalle inondazioni che hanno colpito il paese alla fine del mese di luglio, e si stanno preparando a distribuire sementi e fertilizzanti da utilizzare nella stagione della semina, per consentire a 4.2 milioni di persone di tornare a nutrirsi. Questo mese, circa 8 milioni di persone colpite dalle inondazioni sono in attesa di ricevere aiuti alimentari, come affermato dall'ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha).

Al momento, sufficienti quantitativi di farmaci sono stati distribuiti ad oltre 5 milioni di persone. Più di 6.7 milioni di consultazioni mediche sono stati registrati. Oltre 260 mila tende e 413,000 teloni sono stati distribuiti per ospitare circa 467 mila famiglie, appena il 25% di coloro che hanno bisogno di una sistemazione.

L'unità per l'acqua ed i servizi igienici sta distribuendo acqua potabile per uso quotidiano a 3.7 milioni di persone e kit igienici a 1.5 milioni di persone. Secondo il Servizio Finanziario dell'Ocha, a fronte dei circa \$2 miliardi necessari per il finanziamento del Piano di risposta all'emergenza alluvione, solo il 33% è effettivamente erogato. Intanto l'Ocha e le altre agenzie umanitarie, capeggiate dal Programma alimentare delle Nazioni Unite (Wfp), hanno inaugurato uno strumento online per la "mappatura globale delle scorte di emergenza", al fine di fornire informazioni sulle scorte di emergenza gestite dalle organizzazioni internazionali umanitarie.

Lo scopo di questo strumento è quello di aiutare i paesi colpiti e le agenzie umanitarie nell'identificazione e nell'invio di aiuti d'emergenza per far fronte alle crisi in atto. L'Ocha e il Wfp hanno affermato in un comunicato congiunto che si tratta dell'unica piattaforma centrale esistente che monitora "chi ha cosa e dove" in ogni regione, settore e tipo di organizzazione. I dati sono stati finora forniti dalle agenzie Onu, dalle organizzazioni non governative e da vari enti governativi. L'Ocha sta discutendo con altri proprietari di scorte umanitarie circa la possibilità di ampliare il contenuto del database

Pakistan: tons of food to flood survivors

8 October 2010 – United Nations agencies and their humanitarian partners have delivered almost 170,000 tons of food to millions of people affected by the severe floods that first hit the country in late July, and are preparing to distribute seeds and fertilizer ahead of the planting season in an effort to enable 4.2 million people to feed themselves again.

An estimated 8 million flood-affected people are meanwhile expected to receive food aid this month, the UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (OCHA) reported today.

To date, organizations providing health care have delivered enough medicines to cover the health needs of more than 5 million people. More than 6.7 million health consultations have been recorded.

In addition, over 260,000 tents and 413,000 tarpaulins have been provided, enough to accommodate almost 467,000 households – 25 per cent of those in need of shelter material.

The water, sanitation and hygiene cluster is now providing clean water for daily use to 3.7 million people, and almost 1.5 million people have benefited from distributions of hygiene kits.

According to OCHA's Financial Tracking Service (FTS), the over \$2 billion revised Floods Emergency Response Plan for Pakistan is to date 33 per cent funded.

Meanwhile, OCHA and the global humanitarian logistics cluster, led by the UN World Food Programme (WFP), today launched an interactive web-based tool dubbed "Global Mapping of Emergency Stockpiles," which displays information on emergency relief warehouses managed by international humanitarian organizations.

The aim of the tool is to help affected countries and aid agencies identify and send emergency relief items in response to crises. It is the only existing central platform that emphasizes "who has what where" by region, sector, organization and organization type, OCHA and WFP said in a joint statement.

Information has so far been provided by UN agencies, non-governmental organizations (NGOs) and a number of governmental entities. OCHA is in discussion with other stockpile owners to expand the content of the database. The tool is available at:

www.humanitarianinfo.org/stockmap.

Mortalità infantile e materna in Africa

Ginevra, 11 ottobre 2010 - Le Nazioni Unite stanno recentemente incrementando i proprio sforzi per la riduzione della mortalità infantile e materna, nonché per la lotta contro malattie epidemiche, quali il colera e la lesmaniosi virale in Africa.

In Zimbabwe, le Nazioni Unite e la Banca mondiale hanno erogato 700 milioni di dollari per il finanziamento di iniziative volte all'incremento della spesa pubblica per il settore sanitario, nel prossimo triennio. Il piano di investimento, promosso dall'Unicef, dall'Organizzazione mondiale della salute (Oms) e dalla Banca mondiale, mira a ridurre la mortalità materna del 17%, secondo quanto affermato da Marixie Mercado, portavoce dell'Unicef a Ginevra. L'iniziativa è stata lanciata per far fronte al peggioramento delle condizioni di salute di madri e bambini in Zimbabwe negli ultimi dieci anni. Circa 100 bambini muoiono, infatti, ogni giorno per cause che potrebbero essere prevenute e circa 35% sono malnutriti. Il piano d'azione intende portare l'investimento pro-capite nel settore della salute pubblica dagli attuali \$9 a \$44 a persona, come raccomandato dall'Oms.

Le Nazioni Unite sono anche impegnate nella lotta e prevenzione del colera in Chad, dov'è in atto una delle più gravi epidemie degli ultimi dieci anni, causata dalle inondazioni dello scorso luglio. Nell'ultimo mese sono stati registrati circa 2,600 casi di colera, di cui 112 mortali, per un totale di circa 50 casi al giorno. Questi dati rendono necessario un maggiore impegno nel mettere in atto misure volte alla sensibile riduzione di tutte le infezioni intestinali causate da cibo ed acqua contaminati. Il piano d'azione è messo in atto dall'Unicef, in cooperazione con il ministero dell'azione sociale, il ministero della salute e l'Oms, e gode del supporto di diverse organizzazioni non governative nazionali ed internazionali e di istituzioni partner. Le azioni

previste includono la donazione di kit anti-colera agli ospedali e l'organizzazione di campagne di sensibilizzazione della popolazione, attraverso messaggi radio, distribuzione di poster e volantini e iniziative porta a porta.

Le Nazioni Unite hanno altresì incrementato l'erogazione di fondi a favore di iniziative per la lotta alla leishmaniosi virale nella regione del Sudan meridionale, dove circa 6,300 casi sono stati registrati nell'ultimo anno. L'Oms ha reso noto che 700 mila dollari sono necessari per combattere le frequenti epidemie nella regione e per fornire farmaci e materiale di laboratorio per la diagnosi della malattia alle strutture sanitarie della regione. Gli attuali interventi sono patrocinati dal Governo spagnolo e dal Dipartimento per l'aiuto umanitario della Commissione Europea (Echo).

Questa malattia tropicale è stata a lungo ignorata nella regione del Sudan meridionale, malgrado il suo tasso di mortalità possa raggiungere anche il 95%, se non trattata tempestivamente. Come dichiarato da Mounir Christo Lado, direttore del dipartimento per il controllo delle malattie endemiche tropicali del Ministero della Salute, le precarie condizioni sanitarie, le inondazioni e la scarsità di strutture ospedaliere in aree molto estese, rendono più difficoltoso il debellamento della malattia

UN backs initiative to reduce child and maternal deaths in Zimbabwe

8 October 2010 – In an effort to curb child and maternal mortality rates in Zimbabwe, the United Nations and the World Bank are supporting a \$700 million Government initiative to increase spending on the provision of health services in the country over the next three years. The aim of the health investment plan, backed by the UN Children's Fund (UNICEF), the UN World Health Organization (WHO) and the World Bank, is to cut child mortality rates by 38 per cent and reduce maternal mortality rates by 17 per cent, according to Marixie Mercado, UNICEF's spokesperson in Geneva.

The initiative was prompted by the recognition that child and maternal health in Zimbabwe have worsened over the past decade, as the country's health care system deteriorated, Ms. Mercado said.

An estimated 100 Zimbabwean children die each day from mainly preventable causes and about 35 per cent of children are stunted. Health care workers and medical supplies are insufficient or unaffordable where available, in a country where more than 80 per cent of working age population is unemployed.

The plan is intended to raise investments in health from the current \$9 per person to the \$44 per person recommended by WHO.

Allarme per l'escalation di violenza in Darfur

Khartoum, 11 ottobre 2010 - La delegazione del Consiglio di Sicurezza in visita in Sudan, si è recata nelle aree devastate dalla guerra della regione del Darfur ed ha espresso la sua preoccupazione per l'escalation del conflitto, la protezione civile, le violenze sessuali ed il traffico illegale di armi, proprio mentre le ricerche per i membri della missione congiunta di pace delle Nazioni Unite e dell'Unione Africana, rapiti in zona, continuano.

L'ambasciatore britannico Mark Lyall Grant, a capo della missione in Darfur, ha espresso la preoccupazione del Consiglio di Sicurezza in occasione di un meeting con il governatore del Darfur settentrionale, svoltosi ad El Fasher. Lyall Grant ha affermato che il Consiglio intende offrire il proprio sostegno alla missione di pace congiunta Nazioni Unite-Unione Africana in Darfur, conosciuta anche con il nome di Unamid.

La missione fu creata nel 2007 con l'obiettivo di proteggere la popolazione civile in Darfur, dove circa 300,000 persone sono state uccise, e altre 2,7 milioni obbligate a lasciare le proprie case dal 2003, data di inizio delle violenze e delle asperità tra le forze governative, supportate dalle milizie alleate Janjaweed, ed i ribelli.

Le autorità sudanesi e le forze UNAMID stanno anche conducendo ricerche estensive per salvare l'uomo ungherese, membro dell'UNAMID, rapito con altri due impiegati della missione mentre si trovava nel suo residence in El Fasher.

I rappresentanti del Consiglio hanno anche visitato il campo profughi di Abu Shouk, dove hanno incontrato la polizia del centro comunitario. La delegazione si è poi recata a Khartoum.

Gli ufficiali delle Nazioni Unite hanno reso noto che la situazione umanitaria in Darfur è peggiorata nell'ultimo anno, a causa degli scontri tra le forze governative ed i ribelli, ma anche dell'intensificazione delle lotte tribali. I ripetuti attacchi contro le forze di pace della missione Nazioni Unite - Unione Africana, i rapimenti e i maltrattamenti perpetrati ai danni del personale delle Nazioni Unite, dimostrano l'aggravarsi della situazione.

Durante una visita a Juba, nel Sudan meridionale, i rappresentanti del Consiglio di Sicurezza hanno ribadito la necessità che i referendum previsti per gennaio si svolgano nei tempi previsti e in un'atmosfera pacifica, nel pieno rispetto dell'accordo di pace tra il nord ed il sud della regione.

"Siamo qui per confermare la determinazione del Consiglio nell'offrire il proprio sostegno a tutte le parti dell'Accordo di Pace Globale", ha affermato l'Ambasciatrice USA Susan Rice. Il prossimo mese di gennaio, gli abitanti del Sudan meridionale voteranno sulla secessione dal resto del paese, mentre i residenti dell'area centrale di Abyei decideranno sulla propria annessione alla parte meridionale o settentrionale.

Il referendum costituirà la fase finale dell'implementazione dell'Accordo di Pace Globale, che fu firmato nel 2005 per porre fine a due decenni di guerra tra il governo sudanese, installato a nord del paese ed il Movimento Armato di Liberazione del Popolo del Sudan (SPLM/A), che si trova invece nella parte meridionale.

In Darfur, Security Council sounds alarm on increased violence

8 October 2010 – The Security Council delegation visiting Sudan travelled to the war-ravaged region of Darfur today, expressing its concern over increased strife, civilian protection, sexual violence and the illegal flow of weapons, while the search continues for an abducted staff member of the joint United Nations-African Union peacekeeping mission there.

United Kingdom Ambassador Mark Lyall Grant, who is heading up the Darfur segment of the Council's mission, expressed the body's concerns during a meeting in El Fasher with the Wali, or governor, of North Darfur.

Mr. Lyall Grant said the Council hoped to show its support for the joint UN-African Union (AU) peacekeeping mission in Darfur, known as UNAMID.

The Council set up the mission in 2007 to protect civilians in Darfur, where an estimated 300,000 people have been killed and another 2.7 million forced from their homes since violence erupted in 2003, pitting rebels against Government forces and their allied Janjaweed militiamen.

In today's meeting with the Wali, the Ambassador also mentioned yesterday's abduction of a Hungarian UNAMID staff member.

An extensive search by both UNAMID and Sudanese authorities is under way for the missing staff member, who was abducted along with two other mission employees from their residence in El Fasher yesterday by three gunmen, who left the scene in a UNAMID vehicle.

Two of the employees managed to escape from the moving car.

The mission reported today that there has been no contact with the suspects or the abducted UNAMID employee.

While in El Fasher today, the Council members also visited the Abu Shouk camp for internally displaced persons (IDPs), where they met with residents and received a briefing at its police community centre.

Later in the day, the delegation travelled to the capital, Khartoum.

UN officials have warned that the humanitarian situation in Darfur has worsened this year due to resumed clashes between Government forces and rebels, as well as stepped up tribal fighting. The situation has been aggravated by continued attacks on UN-AU peacekeepers and abductions and mistreatment of UN staff and aid workers.

Yesterday, the Council members wrapped up a two-day visit to Juba in southern Sudan, underscoring that the two referenda scheduled for January must be held on time, in a peaceful environment and according to the provisions of the peace agreement that ended the war between the north and the south.

"We are here to reinforce that message and the determination of the Council to support you and all parties to the CPA [Comprehensive Peace Agreement] in that process," said Ambassador Susan Rice of the United States, who headed that leg of the mission.

On 9 January the inhabitants of southern Sudan will vote on whether to secede from the rest of the country, while the residents of the central area of Abyei will vote on whether to be part of the north or the south.

The referenda will be the final phase in the implementation of the CPA, which was signed in 2005 to end two decades of warfare between the northern-based Government and the Sudan People's Liberation Movement/Army (SPLM/A) in the south.

The Council delegation began their trip in Uganda, where they visited the UN logistics support base in the city of Entebbe and met with the country's President, Yoweri Museveni.

Reintegrare i bambini soldato nella società

New York, 13 ottobre 2010 - I più alti funzionari delle Nazioni Unite che operano per eliminare il reclutamento di bambini soldato, si sono appellati ai governi affinché essi forniscano le risorse necessarie a garantire la reintegrazione di questi bambini nella società civile dopo la loro liberazione. "Se non vengono reintegrati – dice ai giornalisti, a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, Radhika Coomaraswamy, rappresentante speciale del Segretario generale – i bambini possono facilmente essere reclutati nuovamente, o finire a vivere per strada, o far parte di bande giovanili, quindi è fondamentale per la sicurezza futura del paese che i programmi di reintegrazione siano efficaci"

"La grande sfida che sta molto a cuore all'Assemblea generale – aggiunge - è che siamo riusciti a liberare tutti questi bambini, ma non abbiamo risorse e programmi per attuare questa reintegrazione, quindi incoraggiamo caldamente i governi affinché ci offrano il loro aiuto". Un documento sottolinea alcuni dei successi ottenuti nell'ultimo anno, compresa la liberazione di tremila bambini in Nepal e di altri novecento entro novembre in Sudan. I ribelli FNL hanno liberato in Burundi tutti i loro bambini soldato, i quali sono tuttora in attesa di essere reintegrati. Ma una sfida ancora più grande è quella della violenza sessuale e il bisogno di porre fine alla sua impunità.

"Perché l'azione sia sostenibile – spiega Radhika Coomaraswamy - è necessario che ci sia una responsabilità nazionale e per questo riteniamo di dover collaborare con il governo della Repubblica democratica del Congo nella lotta alla violenza sessuale, per punire i responsabili e per assistere le vittime, mentre – sottolinea - ci sono criminali che operano liberamente sia nel reclutamento che nella violenza verso i bambini. La rappresentante speciale ha espresso anche preoccupazione per i crescenti attacchi alla scuola, alle insegnanti e alle studentesse, auspicando che le comunità locali collaborino nella difesa delle loro scuole e dei loro bambini, obiettivi di massima priorità.

Per meglio illustrare il dramma dei bambini coinvolti nei conflitti, le Nazioni Unite hanno mostrato un documentario sulla storia di ex-bambini soldato in Uganda settentrionale e di come siano guariti spiritualmente ed emotivamente in un centro di riabilitazione dopo anni di

abusi ed esperienze scioccanti. La Coomaraswamy ricorda infine l'urgenza di raggiungere il consenso morale affinché nessun bambino partecipi alle ostilità e gli ex-bambini soldato vengano aiutati dai propri governi. E' quindi cruciale che gli Stati membri che non fanno ancora parte del protocollo sul coinvolgimento di bambini nei conflitti a fuoco (all'interno della Convenzione sui diritti dell'infanzia) ratifichino questo trattato per garantire la protezione dei bambini prima e dopo la guerra".

Help child soldiers fully reintegrate into society

12 October 2010 – The top United Nations official fighting to eliminate the recruitment of child soldiers today appealed to governments to provide the necessary resources to ensure the reintegration of these youngsters into civil society once they have been freed.

"If they're not reintegrated, as you know, they can easily be re-recruited or become street gangs or street children, so it is really important for the future security of the country that these reintegration programmes are successful," the Secretary-General's Special Representative for Children and Armed Conflict, Radhika Coomaraswamy, told reporters on the eve of presenting the latest report on the issue to the General Assembly.

"The great challenge that affects us and which is relevant to the General Assembly is that we have released all these children, but the issue is that we really do not have the resources and the programmes for these children to launch their reintegration, and we really urge governments to come forward and give us the resources for this."

The report outlines some of the successes over the past year, including the release of 3,000 children from the Maoist cantonment in Nepal, an accord by the former rebel Sudan People's Liberation Army (SPLA) to release 900 children by November, and an access agreement with the Justice and Equality Movement (JEM), one of the main rebel groups in Darfur. The FNL rebel group in Burundi has also released all children and these have been reintegrated.

But a major challenge has been the issue of sexual violence and the need to end impunity and bring the guilty to justice. "For action to be sustainable there has to be national ownership and that's why we strongly believe that we must work with the Government of the Democratic Republic of Congo to support the strategy to prevent sexual violence, to hold the perpetrators responsible and to respond to the needs of the survivors," Ms. Coomaraswamy said.

There are persistent violators both in the recruitment of and sexual violence against children, she stressed.

She also voiced great concern at increasing attacks worldwide on schools, teachers and girl students. "We want schools to be seen as zones of peace even in conflict areas by all parties to the conflict, and we feel that the attacks on girls are particularly disturbing, and I think it is important that we work with local communities so that they take action to defend their schools and keep their children safe," she declared. "So this is a big priority for us."

To highlight the issue of children in conflict, the UN is later today screening 'Children of War,' an award-winning documentary film that tells the story of a group of former child soldiers in northern Uganda as they undergo a process of emotional and spiritual healing in a rehabilitation centre, using local culture and traditions.

It depicts their struggle to confront and break through years of abuse, extremist religious ideology and the witnessing of war crimes after they were abducted and forced to become fighters by the brutal Lord's Resistance Army (LRA) rebels.

"Children of War reminds all of us of the necessity to build a moral consensus that no child should take part in hostilities and that former child soldiers must be assisted by their governments," Ms. Coomaraswamy said.

"It is therefore crucial that Member States that are not yet part of the Optional Protocol [to the Convention on the Rights of the Child] on the Involvement of Children in Armed Conflict ratify this treaty that foresees the protection of children during and after war," she added, referring to 'Zero under 18' campaign aimed at universal ratification of the Protocol by 12 February 2012, the 10th anniversary of the entry into force of the treaty.

Onu, aumentare le forze di sicurezza in Afghanistan

New York, 14 ottobre 2010 - Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha prolungato per un altro anno la missione della Forza internazionale di assistenza per la sicurezza (Isaf) in Afghanistan, chiedendo ai governi di aumentare la forza militare presente di 120 mila truppe per contrastare il terrorismo talebano e di Al-Qaida. In una risoluzione adottata all'unanimità, i quindici membri del Consiglio hanno riconosciuto "il bisogno di rafforzare ulteriormente la missione Isaf per soddisfarne tutte le esigenze operative", esprimendo inoltre grande preoccupazione per "l'aumento di attività violente e terroristiche da parte dei talebani, Al-Qaida, e altri gruppi armati illegali e criminali, compresi quelli coinvolti nei traffici di stupefacenti, oltre che per i crescenti legami tra terrorismo e traffico di droga".

La risoluzione ha anche richiesto all'Isaf, guidata dal generale Petraeus a capo di 80 mila soldati americani, e ad altri alleati di accelerare l'addestramento di forze di sicurezza nazionale afgane che siano autonome, affidabili e etnicamente bilanciate per garantire la sicurezza e il rispetto dello stato di diritto in tutto il paese. Riconoscendo la natura interconnessa delle sfide che fronteggiano l'Afghanistan, la risoluzione ha poi richiesto al governo sforzi ulteriori per accrescere la propria responsabilità, combattere la corruzione e promuovere la trasparenza, aiutando così l'Afghanistan a progredire in ambiti quali sicurezza, governabilità, diritti umani, stato di diritto e sviluppo.

Il Consiglio di Sicurezza ha in seguito posto l'attenzione sul numero crescente di vittime civili, in particolare di donne e bambini, per lo più causate dai talebani, da Al-Qaida e altri gruppi estremi, sollecitando Isaf e le altre forze internazionali a continuare negli sforzi sempre maggiori per prevenire vittime civili. Preoccupante è anche il fenomeno del reclutamento, uccisione e menomazione di bambini soldato da parte dei talebani.

Il Consiglio ha infine esortato il governo di Kabul ad impegnarsi per porre fine all'impunità e rafforzare il sistema giudiziario, inclusa la ricostruzione e riforma del sistema carcerario, per garantire il rispetto della legge e dei diritti umani, inclusi i diritti di donne e bambini, e in particolare il diritto costituzionalmente garantito alle donne di partecipare attivamente alla vita politica, economica e sociale afgana.

UN calls for strengthening international security force in Afghanistan

13 October 2010 – The Security Council today extended the mission of the International Security Assistance Force (ISAF) in Afghanistan for another year, calling on Governments to increase its current strength of 120,000 troops to counter growing terrorism by the Taliban and Al-Qaida.

In a unanimously adopted resolution, similar to last year's call when the force numbered barely half its current strength at 67,700, the 15-member body recognized "the need to further strengthen ISAF to meet all its operational requirements."

It voiced strong concern at "the increased violent and terrorist activities by the Taliban, Al-Qaida, other illegal armed groups and criminals, including those involved in the narcotics trade, and the increasingly strong links between terrorism activities and illicit drugs."

At the same time it urged ISAF, led by General David Petraeus of the United States which supplies some 80,000 troops, and other partners to speed up training of self-sufficient, accountable and ethnically-balanced national Afghan security forces to ensure security and the rule of law throughout the country.

Recognizing the interconnected nature of the challenges facing Afghanistan and stressing the need for progress on security, governance, human rights, rule of law and development as well as the cross-cutting issues of counter-narcotics, anti-corruption and accountability, the resolution called for further Government efforts to fight corruption, promote transparency and increase its accountability.

It expressed serious concern at the increased high number of civilian casualties, particularly among women and children, the large majority of them caused by Taliban, Al-Qaida and other extremist groups, and urged ISAF and other international forces to continue to undertake enhanced efforts to prevent civilian casualties.

It also voiced strong concern at recruitment and use of children by Taliban forces in Afghanistan as well the killing and maiming of children.

While noting advances in security sector reform, the Council called for further progress by the Government in ending impunity and strengthening judicial institutions, including reconstruction and reform of the prison sector, the rule of law and respect for human rights including for women and girls, and in particular women's rights under the Constitution to fully participate in the political, economic and social spheres of Afghan life.

Tecnologie dell'informazione al servizio dei poveri

Ginevra 15 ottobre 2010 - Merci e servizi offerti grazie alla Tecnologia dell'informazione e della comunicazione (TIC) stanno creando opportunità per i poveri, ma il reddito prodotto in questo modo non viene distribuito ugualmente, secondo un nuovo rapporto della Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo (Unctad), intitolato "Information economy report 2010". In Kenya, per esempio, ci sono oggi 18 mila agenti che lavorano nel servizio di trasferimento di denaro via telefono. Per rafforzare i servizi emergenti che operano grazie alla TIC, l'Unctad incoraggia le istituzioni legislative dei paesi in via sviluppo ad incrementare l'importanza del settore tecnologico all'interno delle strategie per ridurre la povertà.

In base al rapporto, sono ancora pochi i paesi a basso reddito ad essere coinvolti al massimo in questo tipo di industria, e servizi alla base dell'informatica, come la programmazione e l'elaborazione, sono ancora molto limitati. Ciò nonostante, molte aziende impegnate socialmente hanno recentemente esteso alcuni servizi tecnologici alle zone agricole, fenomeno che viene caldamente incoraggiato dall'Unctad. Micro aziende collegate all'industria tecnologia si stanno infatti diffondendo rapidamente in molti paesi a basso reddito, offrendo lavoro anche a chi non ha istruzione o risorse, spiega il rapporto. Alcuni esempi sono la vendita di telefonate via internet, la riparazione di computer privati, e gli internet caffè.

"Queste imprese commerciali hanno possibilità di accesso molto alte in quanto i costi e le abilità richieste sono spesso modeste, e i più poveri ne traggono vantaggio", spiega il rapporto. In Gambia, ex-ragazzi di strada sono stati assunti da Gamcel (una delle maggiori compagnie telefoniche) come rappresentanti per le vendite. L'Unctad sottolinea tuttavia che le aziende informatiche generalmente operano in un settore volubile e rischioso, e che spesso il ritorno economico dell'investimento è contenuto. Il rapporto nota inoltre che le opportunità offerte dalle micro aziende operanti nella TIC sono maggiori nel contesto cittadino, dove è più facile stabilire contatti importanti con altre aziende. La probabilità di creare lavori a lungo termine attorno a queste attività è minore nelle zone rurali.

UN highlights importance of ICT sector in creating opportunities for the poor

14 October 2010 – Services and goods associated with information and communications technologies (ICTs) are creating opportunities for the poor, but those sources of income are unevenly distributed and not always sustainable, the United Nations Conference on Trade and Development (**UNCTAD**) said today in a new report.

In Kenya, for example, there are now more than 18,000 agents for the M-PESA mobile telephone-based money transfer service, and Bangladesh has some 350,000 "village phone ladies," UNCTAD said in the publication, entitled "Information Economy Report 2010: ICTs, Enterprises and Poverty Alleviation."

To strengthen the emerging ICT-based services, the agency urges policymakers in developing countries to make the ICT sector a more important component in their poverty-reduction strategies. It says that more benefits can be secured for the grassroots creation of small-scale enterprises if enlightened government support is added.

The manufacture of ICT equipment presents a more mixed picture – only a few low-income countries are extensively involved in such industries, according to the report, which calls for more studies on the effects of manufacturing mobile phones, computers and related equipment where it occurs, to assess the benefits and drawbacks for the poor.

The report notes that extensive “offshoring” of services such as programming, and clerical tasks and processes, which are jobs based on global ICT networks, is still limited to a few developing countries, and tends to employ relatively highly skilled workers.

However, several socially conscious enterprises have recently had some success in expanding ICT services work to rural communities, for example in India, resulting in new income-earning opportunities for some poor people in rural areas. The report recommends that governments consider policies that could encourage this trend.

ICT-related micro-enterprises are spreading rapidly in many low-income countries and can offer jobs to populations with little education and scant resources, according to the report. Such employment opportunities include selling airtime on the streets, refurbishing mobile phones, repairing personal computers, and running Internet cafés.

“Such commercial undertakings have relatively low barriers to entry; the costs and the skills required are often modest, and the poor are taking advantage of this,” the report notes. In Gambia, former street beggars have been hired as sales representatives for Gamcel, one of the country’s major mobile telecom operators.

Other examples cited in the report are the selling of airtime in Bangladesh, Ghana, and Uganda; the running of cyber centres in Nigeria and Venezuela; and the creation of ICT-based enterprises in the slums of Mumbai, India.

However, UNCTAD also stresses that ICT micro-enterprises typically operate in a volatile and risky sector, and that returns on investment are often low.

The report notes that the opportunities for ICT micro-enterprises to survive and grow are greater in urban settings, where it is easier to establish essential relationships with other enterprises, both formal and informal. The scope for creating long-term jobs around such activities in rural areas appears to be more limited.

L’Onu esorta gli Stati a versare i contributi

New York, 15 ottobre 2010 - Pur riconoscendo che questo è stato un anno difficile per molti paesi a causa della recessione globale, il vice segretario generale per la gestione dell’Organizzazione, Angela Kane, ha incoraggiato gli Stati membri che non lo hanno già fatto ad adempiere agli obblighi finanziari verso l’organismo mondiale per consentirgli di proseguire nel proprio operato. In una conferenza stampa a New York, la Signora Kane ha dichiarato che finora solo 13 su 192 Stati membri hanno saldato in pieno tutti i contributi dovuti. Si tratta cioè del bilancio ordinario delle Nazioni Unite, di quello per le operazioni di pace, per i Tribunali criminali internazionali per Ruanda ed ex - Jugoslavia, e per il progetto di ristrutturazione del quartier generale.

I paesi che hanno saldato interamente sono: Australia, Azerbaijan, Canada, Repubblica Democratica del Congo, Danimarca, Germania, Liechtenstein, Monaco, Paesi Bassi, Singapore, Sudafrica, Svizzera e Tanzania. Riferendosi al bilancio ordinario, la Kane ha presentato all’Assemblea generale un resoconto sull’attuale situazione finanziaria dell’Onu e ha confermato che 119 Stati membro hanno saldato in pieno, mentre rimangono 73 insolventi. I contributi del bilancio ordinario non pagati ammontano a 787 milioni di dollari, di cui l’88% (691 milioni di dollari) dovuti da un solo Stato membro, gli Stati Uniti. Inoltre, il 9% dei 787 milioni di dollari è responsabilità di quattro paesi: Messico (50 milioni di dollari), Cile (9 milioni di dollari), Venezuela (7 milioni di dollari) e Iran (5 milioni di dollari), mentre i rimanenti 68 Stati Membri devono il residuo 3%.

“Riconosciamo che la crisi finanziaria ed economica mondiale ha impedito ad alcuni Stati Membri di ottemperare ai propri impegni finanziari in tutto o in parte, ma il nostro lavoro dipende dal vostro sostegno economico”, ha spiegato Angela Kane, aggiungendo che “è quindi fondamentale che tutti gli Stati Membri adempiano, soprattutto i principali contributori”.

Il bilancio ordinario delle Nazioni Unite viene approvato dall’Assemblea generale ogni due anni. Lo scorso dicembre è stato approvato un bilancio di 5,16 miliardi di dollari per il biennio 2010-2011. Ciascun contributo viene calcolato sulla base della capacità finanziaria nazionale. Circa le operazioni di pace, la Kane ha aggiunto che risultano non versati contributi pari a circa 3,2 miliardi di dollari, 1,3 miliardi in più rispetto alla fine del 2009. Inoltre, il debito dell’Onu verso i Paesi membri che hanno contribuito militarmente e logisticamente alle operazioni di pace ammonterà a circa 430 miliardi di dollari alla fine del 2010, meno di quanto era stato previsto lo scorso maggio, e meno dei 775 miliardi di dollari della fine del 2009.

UN invites Member States to meet UN financial obligations

14 October 2010 – While noting that it has been a difficult year for many countries due to the global recession, a top United Nations official today urged all Member States that have not yet done so to meet their financial obligations to the world body so that it can continue to carry out its important work.

Under-Secretary-General for Management Angela Kane told a news conference at UN Headquarters that so far, 13 of the 192 Member States have paid in full all of the assessments that were due and payable as of today.

These include assessments for the UN regular budget, as well as for its peacekeeping operations, for the International Criminal Tribunals for Rwanda and the former Yugoslavia and the Headquarters renovation project known as the Capital Master Plan.

The countries that are paid in full are Australia, Azerbaijan, Canada, Democratic Republic of Congo, Denmark, Germany, Liechtenstein, Monaco, the Netherlands, Singapore, South Africa, Switzerland and Tanzania.

Turning to the regular budget, Ms. Kane, who provided a snapshot of the UN’s current financial picture to the General Assembly on Tuesday, said that 119 Member States have paid their assessments in full, leaving 73 others who still have to do so.

The unpaid assessed contributions to the regular budget amounted to \$787 million, of which 88 per cent – or \$691 million – is owed by a single Member State, the United States, she noted in response to a journalist’s question.

Meanwhile, 9 per cent of the \$787 million amount is owed by four countries – Mexico (\$50 million), Chile (\$9 million), Venezuela (\$7 million) and Iran (\$5 million) – and 3 per cent by the remaining 68 Member States.

“There is a concentration among some Member States who have not paid their assessments but, on the other hand, we also are recognizing the current global economic and financial crisis that has made it difficult for some Member States to contribute on time and in full,” said the management chief.

“Our work depends on the Member States supporting us financially and, therefore, it is critical for Member States, and particularly major contributors, to meet their financial obligations.”

The UN’s regular budget is approved by the Assembly for a two-year period. Last December it approved a budget of \$5.16 billion for the 2010-2011 biennium. Contributions are assessed on a scale based primarily on countries’ ability to pay. In 2000, the Assembly fixed a maximum of 22 per cent of the budget for any one contributor.

As for the outstanding amount for peacekeeping operations, Ms. Kane said that it stood at \$3.2 billion as of 5 October, about \$1.3 billion more than at year’s end in 2009.

In addition, the Organization’s debt to Member States that contributed troops and equipment to peacekeeping operations would be about \$430 million at the end of 2010. This is less than the projection made in May and less than the \$775 million outstanding at the end of 2009.

On the \$1.9 billion Capital Master Plan, she noted that \$1.4 billion had been received so far, leaving \$84 million still outstanding.

Vertice Fao sulla sicurezza alimentare

Roma, 17 ottobre 2010 - Rappresentanti governativi e della società civile, delle Nazioni Unite e di organizzazioni intergovernative, hanno preso parte dall'11 al 16 ottobre a Roma agli eventi promossi dalla Fao nell'ambito delle celebrazioni della Giornata mondiale dell'alimentazione e collegati alla prima riunione del Comitato sulla sicurezza alimentare (Cfs) un organismo ad alto livello che opera come forum di discussione, coordinamento e convergenza politica all'interno del sistema Onu, per affrontare le cause di fondo di fame e malnutrizione.

IL MESSAGGIO DEL SEGRETARIO GENERALE DELL'ONU BAN KI-MOON

Ai partecipanti al vertice della Fao il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon ha trasmesso - tramite il rappresentante Onu sulla sicurezza alimentare David Tabarro - il seguente messaggio:

"E' con grande piacere che rivolgo il benvenuto a tutti i partecipanti a questa conferenza. Il cibo e la sicurezza alimentare sono tra le mie massime priorità. La Task force ad alto livello che ho costituito per affrontare la crisi della sicurezza alimentare mondiale ha un approccio globale nel suo rapporto con i governi nazionali, le organizzazioni regionali e i partner commerciali e civili. Ringrazio i membri della Task force per il duro lavoro e per il loro aiuto nel migliorare la comprensione di questa sfida. Effettivamente oggi c'è un maggiore riconoscimento che la sicurezza alimentare comprenda molti aspetti, compresi disponibilità, accesso, utilizzo e stabilità a livello familiare".

"Ciascuna delle parti in causa ha uno specifico ruolo: questo è il motivo per cui accolgo con favore il numero crescente di associazioni che coinvolgono società civile, organizzazioni dei produttori agricoli, settore privato, regioni e comunità della ricerca. Tutti contribuiscono ai progressi nei settori della sicurezza e nutrizione alimentari. Siamo tuttavia consapevoli che queste organizzazioni non bastino, e che il mondo abbia bisogno di un sistema più formale di governo globale in quest'area. La riunione odierna del rilanciato Comitato per la sicurezza alimentare mondiale costituisce un grande passo avanti verso tale obiettivo. Apprezzo i vostri sforzi nel discutere e risolvere alcune delle gravi tensioni che nascono sul tema della sicurezza alimentare, e che spesso hanno profonde radici politiche. E lodo la vostra decisione di affrontare queste problematiche in modo diretto, con negoziati e mediazioni, nonostante la loro complessità. Per il vostro operato avete il sostegno dell'intero sistema delle Nazioni Unite".

"Spero di vedere questo Comitato crescere e affrontare questioni come l'aiuto ai piccoli allevatori, l'acquisizione di terreni, gli interessi delle donne, la nutrizione, la volatilità dei prezzi, i cambiamenti climatici e, in particolare, l'istituzione di sistemi di commercio alimentare che funzionino anche senza mercati destabilizzanti. Desidero fortemente che il diritto all'alimentazione sia il fondamento di tutti i nostri sforzi per la sicurezza alimentare e la nutrizione. Questo è uno degli strumenti per dimezzare la fame nel mondo, il primo degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, che può indirettamente avere un effetto di risonanza per tutti gli altri obiettivi di sviluppo. Auguro a tutti voi il meglio per questa conferenza così importante. Rompiamo insieme il ciclo della fame e costruiamo un mondo più sicuro e sostenibile per tutti".

INTERVENTO DI OLIVIER DE SCHUTTER SUI DIRITTI DELL'ALIMENTAZIONE

Da parte sua l'inviato speciale dell'Onu sui diritti dell'alimentazione, Olivier De Schutter, ha dichiarato che l'incontro di Roma mira a creare un consenso internazionale su temi delicati come l'usurpazione di terra, o la speculazione su prodotti agricoli". nviato Due gli argomenti particolarmente importanti: la discussione sui "Principi per gli investimenti agricoli responsabili" promossa dalla Banca mondiale per regolamentare le acquisizioni territoriali su vasta scala; e le iniziative per combattere l'instabilità dei prezzi delle materie prime agricole, con costante attenzione al ruolo della speculazione finanziaria.

De Schutter ha presieduto la discussione sugli investimenti terrieri, una tavola rotonda difficile poiché molti hanno espresso scetticismo sulla capacità dei principi sollecitati dalla Banca mondiale di evitare effetti negativi sulla collettività, e di indirizzare invece gli investimenti in

progetti che hanno il massimo potenziale per ridurre la povertà. L'inviato speciale Onu ha espresso critiche nei confronti dello sviluppo su ampia scala delle acquisizioni terriere, sostenendo che il Cfs non dovrebbe considerare le teorie come autonome, ma piuttosto accoglierle come un contributo all'ampio progetto di migliorare il possesso terriero e altre risorse naturali". De Schutter, inoltre, ha richiesto un'azione aggressiva contro la speculazione finanziaria sul mercato delle materie prime. Le sue ultime note informative dimostrano che il coinvolgimento dei mercati finanziari è responsabile in gran parte per l'aumento dei prezzi delle materie prime essenziali e la loro instabilità. Con tali note intende identificare anche possibili soluzioni.

"La controversia sulla necessità di disciplinare questi mercati è andata avanti per troppo tempo" - ha lamentato De Schutter. "Purtroppo, le proposte sul tavolo del Comitato sulla sicurezza alimentare rimangono troppo deboli rispetto all'urgenza dei temi affrontati. Il documento principale per l'assemblea accenna solo al meccanismo per ridurre la volatilità del mercato delle materie prime. Abbiamo bisogno di fare progressi su questi punti, e il Comitato ha il potere di giocare un ruolo decisivo al riguardo".

CELEBRAZIONI A ROMA DELLA GIORNATA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE

Varie manifestazioni si sono svolte a Roma per la Giornata mondiale dell'alimentazione che si è aperta sabato 16 ottobre nella sala plenaria dell'Organizzazione con l'intervento del direttore generale della Fao, Jacques Diouf. Sono seguiti i discorsi del presidente del Ruanda Paul Kagame; del presidente dell'Ifad, Kanayo F. Nwanze e della direttrice esecutiva del Programma alimentare mondiale, Josette Sheeran. Sono stati poi nominati nuovi ambasciatori di buona volontà della Fao: Raul Bova (Italia), Celine Dion (Canada), Sea Salonga (Filippine), Susan Sarandon (Usa). L'intervento di chiusura è stato del Rev. Jesse L. Jackson della Rainbow Push Coalition. In serata, all'Auditorium della Conciliazione è stato eseguito un concerto con il maestro Uto Ughi e l'Orchestra sinfonica di Roma. Domenica 17 ottobre si è svolta la tradizionale "Run for Food" - Corsa contro la fame - con diverse migliaia di partecipanti convenuti allo stadio delle Terme di Caracalla punto di partenza.

Fao and World Food Day:

Rome, 17 October 2010 - On the occasion of this year's World Food Day, Pope Benedict XVI, Paul Kagame, President of Rwanda and FAO Director-General Jacques Diouf called for global unity to find resolute and concrete actions against hunger by producing more food in the countries where the hungry live.

"Responding properly to the hunger problem requires urgent, resolute and concerted action by all relevant actors and at all levels. It calls for the need for all of us to be united," said FAO Director-General Jacques Diouf. He said the theme for this year's World Food Day "United Against Hunger" underlines that achieving food security is not the responsibility of one single party; it is the responsibility of all of us."

Jacques Diouf outlined a number of measures that needed to be taken to make a rapid decrease in the number of hungry people. "We have to resolutely reverse the long-term negative trend of the share of agriculture in official development assistance which dropped from 19 percent in 1980 to three percent in 2006 and is now at around six percent," he said.

"Government of low-income food-deficit countries also should increase the share of agriculture in their national budgets from the present average level of five percent to at least ten percent." Among the measures required to spread greater food security was a stabilization of global food markets, Diouf said.

"There is a need for greater coherence and coordination in policy choices for greater assurance of unimpeded access to global supplies and improved confidence and transparency in market functioning.

Effective tools and mechanisms to deal with food price volatility are urgently required."

Nuova strategia per tutelare la biodiversità

Nagoya (Giappone), 19 ottobre 2010 - Delegati provenienti da tutto il mondo partecipano ad un vertice delle Nazioni Unite per discutere di una nuova strategia per arrestare la perdita di biodiversità del pianeta, una tendenza che, secondo gli esperti, minaccia la sostenibilità della terra e il benessere umano. "Questa è un'opportunità per analizzare il panorama riguardante quanto si sta facendo per far fronte alla perdita ed alla trasformazione delle risorse naturali", ha affermato Achim Steiner, direttore esecutivo del programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (Unep), durante la cerimonia d'apertura della Conferenza delle parti sulla Convenzione Onu sulla biodiversità (Cbd).

Le oltre 193 parti coinvolte e gli svariati partner, definiranno un nuovo piano strategico sulla biodiversità per il periodo 2011-2020. Ahmed Djoghlaif, segretario esecutivo della convenzione, ha dichiarato che il tasso d'estinzione delle specie è attualmente mille volte più elevato di quello naturale e che esiste la realistica possibilità di una perdita irreversibile.

Steiner, dal canto suo, ha discusso i risultati della valutazione del Millennio dell'ecosistema, condotta nel 2005, i quali mostrano che il 60% dei servizi forniti dall'ecosistema mondiale si trova in una situazione di degrado o di pre-degrado. I cambiamenti relativi alla perdita della biodiversità e provocati dall'uomo sono aumentati più rapidamente che mai negli ultimi 50 anni. Il direttore del programma Onu per l'ambiente ha riferito che, secondo il rapporto, "il mondo continua a premere l'acceleratore anziché sforzarsi di frenare la perdita della biodiversità e questo ci fa procedere ad alta velocità verso un destino su cui dobbiamo riflettere".

Steiner ha sottolineato il bisogno di riconoscere che la stabilità ed il benessere del pianeta sono determinanti per il suo futuro. "La scienza prova che ci stiamo dirigendo verso la sesta ondata di estinzione" e che la specie umana è tra le specie a rischio di estinzione, secondo quanto studiato dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN). Le piante, gli animali, i funghi ed i micro-organismi che depurano la nostra aria, producono acqua potabile, permettono la produzione di energia idroelettrica e l'irrigazione, permettono di nutrirci e di curarci, e svolgono un ruolo fondamentale, anche affettivo, nella nostra vita, hanno bisogno di protezione.

L'Unep ha anche annunciato che inizierà una mappatura dei paesi in cui i depositi di carbone interessano aree naturali ricche di fauna e flora ed indispensabili per il benessere delle popolazioni locali. Il progetto prevede anche maggiori sforzi della comunità internazionale per lottare contro il cambio climatico e promuovere la conservazione delle foreste e degli ecosistemi fondamentali per l'economia locale e mondiale. Circa il 20% delle emissioni di gas responsabili dell'effetto serra sono attualmente provocate da cambiamenti nell'utilizzo del territorio, e specialmente dalla deforestazione.

Global strategy to save world's biodiversity

18 October 2010 – Delegates from across the world have gathered in the Japanese city of Nagoya today for a United Nations conference to discuss a new strategy to halt the alarming loss of the Earth's biodiversity, driven largely by human activity, a trend experts warn threatens the planet's capacity to sustain human well-being.

"Here there is an opportunity to shape the landscape and the trajectory of humanity's response to the loss of its natural and nature-based assets in profound and transformational ways," Achim Steiner, the Executive Director of the UN Environment Programme (UNEP), told the opening session of the 12-day Conference of Parties to the UN Convention on Biodiversity (CBD).

"Here and together we can begin to put in place the kinds of far sighted policy-responses and smart mechanisms that have been incubating for years in many countries and communities," he added.

During the event, more than 15,000 participants – the highest number ever recorded for such a meeting – representing the 193 Parties and their partners are expected to wrap up negotiations on a new strategic plan on biodiversity for the 2011-2020 period.

That plan will be submitted to the high-level segment of the conference, which will begin on 27 October and will be attended by several world leaders and more than 100 environment ministers.

Ahmed Djoghlaif, the Executive Secretary of CBD, said that species extinction rates are now as high as a thousand times the natural rate, and that the world is nearing a “tipping point” where there could be irreversible loss.

“Let’s have the courage to look in the eyes of children and admit that we have failed,” he said.

Mr. Steiner highlighted the findings of the Millennium Ecosystem Assessment of 2005 which concluded that 60 per cent of the services provided by the world’s ecosystems that support human well-being are now either degraded or are nearing degradation.

It also found that changes in biodiversity as a result of human activities have been more rapid in the past 50 years than at any other time in human history.

The UNEP chief said that the report “underlined that rather than exercising the brake, the world continues to choose the accelerator.

“This is hurtling us all on a collision course towards an extremely sobering destiny. The issue in front of this meeting is whether human beings have the collective intelligence, wisdom and common humanity to read the writing on the wall.”

Mr. Steiner underlined the need for humanity to recognize that the stability and human well-being in the 21st century will rest on the fate of all life on Earth.

“Science tells us that we are currently going through the sixth wave of extinctions,” he said, questioning how long until human beings are included on the list of threatened species issued by the International Union for the Conservation of Nature (IUCN).

“If that is what science is telling us, what will this meeting tell the world it is doing about it?

The plants and animals, fungi and micro-organisms that produce and clean our air, generate drinking water, hydro-power and irrigation; provide food, shelter and medicines and also bring to many joy and a spiritual dimension to our daily lives need a big helping hand from this 10th Meeting of the Conference of the Parties – if not for their sakes, but for ours.”

In a related development, UNEP announced today that a mapping exercise to identify where countries’ carbon stocks overlap with areas that are rich in wildlife and important for local peoples’ livelihoods is under way in Asia, Africa and Latin America.

The project aims to support international efforts to conserve forests in order to combat climate change, in a way that delivers other benefits, including conservation of economically-important ecosystems linked with water, fertile soils and other crucial services.

Under the UN Framework Convention on Climate Change (UNFCCC), governments are negotiating a mechanism to provide payments for the so-called UN REDD+ scheme, which seeks to create incentives to reverse the trend of deforestation and conserve forests’ carbon stocks.

According to UNEP, nearly 20 per cent of greenhouse gas emissions result from changing the way land is used, mainly through deforestation.

Ban all’Europa: “Vincere le sfide dei diritti umani”

Strasburgo, 20 ottobre 2010 - Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, mette in guardia l’Europa dalle nuove “politiche di polarizzazione” e dalla discriminazione e dall’intolleranza verso l’immigrazione, soprattutto verso gli immigrati musulmani. “Quasi sette anni fa il mio predecessore Kofi Annan ha parlato al Parlamento Europeo di Strasburgo e ha incoraggiato l’Europa a cogliere l’opportunità che l’immigrazione offre, e a opporre resistenza a chi demonizza i nuovi arrivati considerandoli “gli altri”. “Vorrei poter dire che la situazione in Europa è migliorata negli ultimi anni, ma come amico dell’Europa devo manifestare la mia preoccupazione”.

In un discorso ai 47 paesi del Consiglio d’Europa Ban Ki-Moon ha messo in evidenza che secondo la Dichiarazione universale dei diritti umani tutti i membri hanno uguale diritto alla

famiglia umana. "E questa è la regola, senza eccezioni", ha dichiarato. Il segretario generale ha aggiunto che l'Europa è stata un motore straordinario di integrazione, intrecciando nazioni e culture fino a formare un tutto che è ben più grande della somma delle sue parti. "La sfida per l'Europa del XXI Secolo – ha aggiunto - è la tolleranza, un obiettivo difficile tanto quanto lo è stato ricominciare dopo la fine del secondo conflitto mondiale. Niente di tutto ciò è facile".

Ban Ki-Moon riconosce che gli immigrati soffrono in modo sproporzionato, sia all'interno dell'Europa che fuori, e sottolinea come "la nuova politica di polarizzazione" sia una tendenza pericolosa. "I capitoli più bui – precisa - sono stati scritti con un linguaggio di questo tipo. Oggi, i bersagli principali sono gli immigrati di religione islamica. L'Europa non si può permettere stereotipi che chiudono la mente e portano all'odio". Il numero uno del Palazzo di Vetro ha inoltre posto in evidenza la ricaduta dei diritti politici e civili e la crescente ansia causata dall'immigrazione e dalla crisi economica per molti paesi in via di sviluppo, problematiche che sono spesso usate per giustificare politiche di discriminazione ed esclusione.

Ban Ki-moon ha esortato l'Europa a cogliere la possibilità di riaffermare l'universalità e l'indivisibilità dei diritti umani, senza distinzione, citando che alcuni paesi democratici scelgono invece di non ratificare alcune convenzioni internazionali o che reinterpretano quelle che hanno già sottoscritto. Ha quindi espresso il suo rammarico perché nessuno dei paesi europei più ricchi ha firmato o ratificato la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti a venti anni dalla sua approvazione, quando agli emigrati vengono ancora negati i diritti umani fondamentali.

"La Convenzione europea e la Corte – ha detto Ban - hanno cambiato radicalmente la vita delle persone, dando ai diritti umani un valore tangibile e durevole. Vogliamo quindi festeggiare i progressi fatti e ampliarli a favore delle donne in zone di guerra, dei politici che vengono picchiati o imprigionati a causa delle loro idee, dei bambini che chiedono perché debbano soffrire la fame quando i loro governanti si arricchiscono a dismisura".

"Il messaggio delle Nazioni Unite – ha ribadito - è forte e chiaro: diritti umani per tutti non è un sogno impossibile. Non dovrebbe neanche essere considerato un sogno. Lavoriamo allora tutti assieme per renderlo una realtà universale. Le popolazioni del mondo non meritano niente di meno di questo". In una conferenza stampa, Ban Ki-moon ha infine auspicato che le sfide dei diritti umani siano vinte attraverso l'applicazione costante e universale dei principi delle Nazioni Unite e del Consiglio. "L'Europa – ha sottolineato - rimane il faro per il riconoscimento dei valori universali fondamentali che costituiscono la base della civilizzazione e il progresso. E' essenziale non smettere mai di difenderli".

Ban Ki-moon addressed the European Parliament

Strasbourg, 20 October 2010 - UN Secretary General Ban Ki-moon was in Parliament on 19th October to discuss the fight against poverty, climate change and how to eliminate nuclear weapons. In an interview later, he said, "we have made significant progress in fighting against extreme poverty but of course the financial crisis has...slowed progress." But "we can make it happen" - with the political will and global cooperation.

According to the UN more than 60 million people around the world have been pushed into poverty by the global economic crisis, with unemployment up by nearly one third since 2007. Some 1.4 billion people live on less than \$1.25 a day, while nearly 1 billion are hungry.

Ban Ki-moon stressed that the "developed world should ensure that there is predictability in their support for developing countries so that the developing world can plan their economic and social development plans. This is very important and is why we talk about aid effectiveness, while also ensuring efficiency and transparency."

Climate change

Ahead of the upcoming international climate summit in Cancun, he told us, "Practically speaking we do not expect that there will be a breakthrough. But we are not giving up, we are working very hard, we are moving ahead."

Opportunities from immigration

On the issue of discrimination, which he touched on in his speech, he said, "it is regrettable and sad that we still have many cases where immigrants have been denied basic human rights...I believe in cultural diversity and this cultural diversity should be respected."

L'Onu sull'impasse israelo-palestinese

New York, 20 ottobre 2010 - Le Nazioni Unite e i suoi partner diplomatici sono alla ricerca di un accordo in Medio Oriente e potrebbero presto organizzare un incontro di alto livello per ristabilire un dialogo diretto tra Israele e Palestina dopo lo stallo causato dal mancato rinnovo della moratoria sugli insediamenti da parte di Israele. "Siamo in una situazione di stallo", ha dichiarato il segretario generale aggiunto per gli affari politici Oscar Fernandez-Taranco al Consiglio di Sicurezza.

La moratoria che proibiva a Israele di costruire insediamenti in Cisgiordania è scaduta nonostante le telefonate per rinnovarla da parte del Quartetto diplomatico comprendente le Nazioni Unite, Unione Europea, Russia e Stati Uniti. Il presidente palestinese Mahmoud Abbas ha affermato che non continueranno le negoziazioni salvo che Israele non blocchi le costruzioni. Il Quartetto è stato a stretto contatto, e i rispettivi leader stanno discutendo sulla possibilità di incontrarsi presto per fare il punto sugli ultimi sviluppi, ha affermato Fernandez-Taranco.

Il dialogo è stato la prima negoziazione tra le due parti in oltre 18 mesi, e il segretario generale aggiunto ritiene che gli sforzi per spezzare il silenzio siano resi ancora più difficili dall'approvazione da parte del Governo israeliano della costruzione di 238 unità abitative a Gerusalemme Orientale, " in violazione delle norme internazionali".

Il Quartetto si batte per un panorama politico secondo il quale Israele e Palestina convivano l'uno vicino all'altro in pace e con confini sicuri. Analizzando lo scorso mese, Fernandez-Taranco ha riconosciuto che l' Autorità Palestinese sta facendo progressi nello sviluppo delle strutture statali, nell'ambito della riforma finanziaria, servizi sociali e lotta al terrorismo. Ciò nonostante, nello stesso periodo le forze di sicurezza israeliane hanno condotto 353 operazioni nella West Bank, e provocato la morte di 6 palestinesi.

L'alto funzionario delle Nazioni Unite sottolinea che incursioni a questo livello indeboliscono gli sforzi fatti per costruire una vera collaborazione per la sicurezza comune. "Israele deve fare ancora molto per fermare l'onda di violenza da parte degli estremisti contro i civili palestinesi in territorio occupato, e per garantire il rispetto della legge", continua Fernandez-Taranco. "I piccoli passi fatti negli ultimi mesi non possono sminuire l'esigenza di misure più efficaci per allentare il blocco israeliano di Gaza".

Il funzionario Onu ha anche chiesto urgenti passi in avanti per restaurare la dimensione regionale del processo di pace, in particolare tra Israele e Siria. "Solo un approccio globale alla pace sarà sostenibile e ha la capacità di allentare le tensioni nella regione", continua Fernandez-Taranco. "Dobbiamo rimanere uniti nell'impegno di raggiungere l'obiettivo di pace entro un anno dall'inizio del dialogo in settembre".

UN and partners may hold high-level meeting over Israeli-Palestinian impasse

18 October 2010 – The United Nations and its diplomatic partners in the search for Middle East peace may hold a high-level meeting soon to try to revive direct Israeli-Palestinian talks that stalled after Israel did not renew a partial settlement moratorium, a senior official said today.

"We are at an impasse," Assistant Secretary-General for Political Affairs Oscar Fernandez-Taranco told the Security Council in its regular monthly briefing on the Middle East.

The moratorium in the occupied West Bank expired late last month despite calls on Israel from the diplomatic Quartet – comprising the UN, European Union, Russia and United States – to renew it. Palestinian President Mahmoud Abbas has indicated he will not continue with negotiations unless Israel freezes settlement activity.

Quartet envoys have been in regular contact and its principals are discussing the possibility of meeting soon to review developments, Mr. Fernandez-Taranco said.

"We have a brief and crucial window to overcome the current impasse," he said. "Intensive diplomatic efforts led by the United States and supported by all members of the Quartet are ongoing to create conditions conducive to the continuation of the negotiations."

The talks were the first direct negotiations between the two sides in over 18 months, and Mr. Fernandez-Taranco said efforts to break the impasse have been made even more difficult by the Israeli Government's approval last week of construction tenders for 238 housing units in the East Jerusalem settlements of Ramot and Pisgat Zeev, "contrary to international law and running directly counter to the Quartet's efforts."

The Quartet champions the Road Map plan, which foresees two states, Israel and Palestine, living side by side in peace within secure borders. It was originally meant to have been achieved by 2005. The Palestinians aim to build their state in the West Bank and Gaza with Jerusalem as its capital, all of it land which Israel occupied in the 1967 war.

In an overview of the past month, Mr. Fernandez-Taranco said the Palestinian Authority continues to advance in its State-building agenda, with critical achievements in public finance reform, infrastructure and the provision of social services. It has also made efforts to provide security in areas under its authority to meet its Road Map commitments to combat terrorist activity, reportedly thwarting attempts by militants to launch attacks.

Despite these efforts, Israeli security forces, citing security concerns, conducted 353 operations in the West Bank during the reporting period, in which 6 Palestinians were killed, including two Hamas militants allegedly involved in the killing of four Israelis near Hebron in August. Also, 157 Palestinians were injured and 330 arrested.

"Incursions on this scale weaken efforts to build genuine security cooperation," the UN official said.

Forty-four violent incidents were recorded between local Palestinians and settlers, in which 6 Palestinians and 4 Israelis were injured. Hundreds of olive trees are reported to have been set on fire, poisoned or uprooted by settlers throughout the West Bank in the run-up to the harvest. There were renewed confrontations in sensitive areas of East Jerusalem, underscoring tensions due to the presence and expansion of settler communities in Palestinian neighbourhoods.

"Much more needs to be done by Israel to prevent violence by extremists against Palestinian civilians under occupation, and to impose the rule of law," Mr. Fernandez-Taranco told the Council.

He said Gaza remains a source of serious concern, although the Israeli blockade was eased a few months ago. "Modest gains over recent months must not obscure the need for more far-reaching measures to ease the blockade, including enabling freer movement of people, exports, and a wider range of goods on the commercial market," he stressed.

During the month's reporting period, 2,570 truckloads entered Gaza, a weekly average of 857, compared to a weekly average of 566 in June. However, current imports still represent only one third of the June 2007 pre-blockade weekly average. "We reiterate that the appropriate way to meet needs in Gaza is through the further opening of legitimate crossings," he said.

The official also called for urgent, serious steps to restore the regional tracks of the peace process, in particular between Israel and Syria. "Only a comprehensive approach to peace will be sustainable, and has the potential to ease tensions in the region," he noted.

In summing up, he said the current impasse must be overcome and the talks, when they resume, must move intensively to seek resolutions of the key core issues, including borders.

"We must remain collectively committed to the goal of a peace agreement within a year from the start of talks in September," Mr. Fernandez-Taranco declared. "Time is of the essence and we need progress in the coming weeks."

Nearly 40 delegates were scheduled to speak during today's open debate. Palestinian Permanent Observer Riyad Mansour said there were two paths to choose: the path supported

by the overwhelming majority of the international community for a two-state solution, or that of allowing the intransigence of one State – Israel, the occupying power – to completely sabotage the prospects of such a solution.

Israeli Ambassador Meron Reuben expressed his country's profound desire to establish peace with the Palestinians with compromises from both sides and said the settlements were one of many issues that needed to be resolved in final status negotiations.

Riabilitazione dei sopravvissuti ai conflitti

New York, 20 ottobre 2010 - Intorno al mondo, nei Paesi e nelle regioni che hanno dovuto superare situazioni di emergenza causate dai conflitti, i sopravvissuti tentano di rinnovare le proprie vite. Si tratta di persone che hanno vissuto all'ombra di guerre brutali, assistito alla distruzione di intere famiglie, abbandonato le proprie terre da rifugiati; che hanno imparato a convivere con nuove realtà, nuove forme di potere nei rapporti all'interno delle famiglie, cambiamenti nei ruoli di genere, economie dei villaggi rovesciate e culture tradizionali in continuo mutamento.

Per coloro che sopravvivono, la pace segna la fine del conflitto, ma rappresenta anche una nuova sfida per il futuro. In questi paesi la rinascita avviene grazie al lavoro di molte organizzazioni non governative di base, alcune gestite dalle giovani generazioni locali, più vicine e con maggiori conoscenze della comunicazione e dell'uso degli strumenti multimediali, e dunque capaci di avvicinarsi a realtà lontane dalle proprie. Questi giovani sono sostenuti nelle loro azioni da una serie di Agenzie delle Nazioni Unite e da altri donatori.

Il rapporto sullo "Stato delle popolazioni del mondo 2010" pubblicato dal Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa), è stato presentato in occasione del decimo anniversario della risoluzione 1325, che riconosce la vulnerabilità alla violenza di donne e ragazze nei contesti di guerra, ma anche la loro emarginazione nei processi di costruzione della pace e negli organismi che si impegnano per scongiurare nuove guerre, costruire la pace e favorire la ripresa delle società devastate.

Per oltre un decennio, mentre il Consiglio di Sicurezza adottava una serie di risoluzioni, donne e uomini iniziavano a operare concretamente, nei loro rispettivi paesi, per tradurre gli obiettivi della risoluzione in realtà. Le violenze e gli abusi sessuali causati dalla guerra e dalle catastrofi non fanno vittime solo tra le donne. Anche gli uomini soffrono spesso di abusi, umiliazioni e denigrazioni. Tuttavia, per le donne che si trovano a vivere in situazioni di guerra o a diventare profughe, la vita cambia. Molte diventano le colonne portanti per il sostentamento delle proprie famiglie; tornate a casa molte scelgono di continuare le proprie attività e di conservare la propria indipendenza economica; altre diventano attiviste per la promozione dei diritti umani. Ma non sempre il cambiamento nei ruoli di genere è accolto positivamente; spesso genera un aumento della violenza domestica, come accaduto a Timor est e in Liberia.

Il rapporto sullo "Stato delle popolazioni del mondo 2010" raccoglie per la prima volta dati provenienti direttamente dal terreno, in una serie di paesi che si trovano in una situazione di conflitto o che si stanno rigenerando dopo aver vissuto una catastrofe. I paesi oggetto del rapporto sono: Bosnia Erzegovina, Liberia, Uganda e Timor est. Sono state effettuate anche visite nei Territori palestinesi occupati, in Giordania e ad Haiti – un paese già in estrema difficoltà prima del terremoto del 12 gennaio.

I traumi che le popolazioni soffrono durante la guerra non terminano con la pace, ma spesso continuano anche dopo la fine del conflitto. I più giovani, i bambini, ma anche gli adulti e le donne che hanno perso le loro case ed i loro lavori, devono trovare un modo di sostenere le proprie famiglie e spesso non ci riescono. Molti ex profughi, continuano a vivere in una situazione di limbo, soli nella loro povertà.

Anche gli adolescenti rappresentano una categoria particolarmente a rischio. Molti vengono reclutati in maniera forzata e devono successivamente cercare di reintegrarsi nella società. Altri, vittime di schiavitù sessuale, tornano a casa moralmente distrutti, spesso con bambini nati da gravidanze indesiderate, o senza aver completato i propri studi. Spesso sono rifiutati dalle loro famiglie. Non solo le ferite fisiche provocate dalla guerra durano per sempre – come nei casi delle mutilazioni, dei contagi Aids e di altre invalidità – ma perfino il recupero dai traumi psicologici può essere molto lento. In questi casi, le popolazioni beneficiarie richiedono a chi giunge a prestare soccorso dall'estero di non partire o di continuare perlomeno ad offrire il proprio sostegno economico a distanza.

In ogni caso è fondamentale la presenza di una comunità in cui sentirsi protetti, sia essa una famiglia allargata, un clan, un villaggio o un'organizzazione locale. Con questo sostegno sociale, tornare ad una vita normale può essere possibile. Il rapporto sullo "Stato delle popolazioni del mondo 2010" descrive ciò che è stato fatto negli ultimi 10 anni, ma raccoglie soprattutto storie reali di vita vissuta. Contiene inoltre un rinnovato impegno da parte delle comunità locali e di quella internazionale a favore della riabilitazione delle società che hanno vissuto un conflitto e dell'alleviamento della sofferenza delle popolazioni che ancora oggi vivono guerre o disastri umani e sociali.

Supporto al processo di pace in Nepal

New York, 21 ottobre 2010 - Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha rinnovato il proprio supporto al processo di pace in Nepal, che vive in questo momento una fase di impasse politica, alla vigilia della missione speciale delle Nazioni Unite nel paese, prevista per il prossimo gennaio. Il mese scorso, le parti politiche che si contendono il potere in Nepal hanno raggiunto il cosiddetto "Accordo dei quattro punti" sul completamento del processo di pace e sulla conclusione della missione Onu denominata Uumin entro gennaio 2011. L'accordo prevede anche che i combattenti maoisti siano ricondotti sotto l'egida della Commissione speciale, creata per la supervisione, la reintegrazione e la riabilitazione degli ex combattenti.

Il Consiglio di Sicurezza ha anche sottolineato l'importanza di implementare un chiaro piano d'azione, che includa un calendario, dei punti di riferimento e delle previsioni, per la gestione di tutte le fasi residue della missione Unmin. Tre mesi dopo le dimissioni del primo ministro Madhav Kumar, il paese è ancora retto da un governo provvisorio e i 12 turni di elezioni in seno al Parlamento, non hanno condotto alla nomina di un nuovo leader. Il governo provvisorio e tutte le parti politiche devono raddoppiare i propri sforzi e continuare a lavorare insieme per adempiere al proprio impegno. B. Lynn Pascoe, sottosegretario generale Onu per gli affari politici, ha riferito che il Consiglio di Sicurezza deve rilanciare la propria azione politica per superare l'impasse del paese e realizzare l'obiettivo di concludere il processo di pace, entro gennaio 2011. "Per il momento è prematuro affermare sono sulla buona strada" per terminare il processo di pace entro la scadenza prevista.

La missione Unmin fu creata nel 2007 per offrire supporto nelle elezioni dell'Assemblea costituente in Nepal, monitorare le armi e gli eserciti del governo e della fazione maoista, fornire assistenza tecnica alla Commissione elettorale e monitorare il cessate il fuoco. Alla Missione era stato inizialmente assegnato un mandato di un anno, ma la sua presenza è stata prorogata per sette volte su richiesta delle parti. "Non c'è dubbio che la decisione di porre fine alla missione Unmin, entro il 15 gennaio 2011, abbia provocato l'urgenza di superare l'attuale impasse politica", ha affermato il funzionario Onu. "E' ancora possibile che le parti coinvolte rispettino la data prestabilita, a condizione che vengano adottate decisioni ed azioni concrete".

Security Council reiterates support for Nepal's peace process

20 October 2010 – The Security Council today reaffirmed its support for the peace process in Nepal, which is currently in the throes of a political impasse, as the United Nations special political mission in the Asian nation is set to wrap up next January.

Last month, Nepal's opposing political groups reached the so-called Four-Point Agreement on completing the remaining tasks of the peace process by 14 January 2011. Shortly after, the Council voted to wind up the UN mission, known as UNMIN, on 15 January.

The Agreement also called for Maoist combatants to be brought under the Special Committee, set up to address the supervision, integration and rehabilitation of the former fighters.

In a press statement today, the Council underlined the importance of implementing a clear work plan from the Committee, including timelines, benchmarks and arrangements for managing any residual tasks following UNMIN's termination.

Three months after Prime Minister Madhav Kumar Nepal stepped down, the country is still being led by a caretaker Government, with 12 rounds of voting in the Legislature-Parliament failing to produce a new leader.

The 15-member body also "called on the caretaker Government and all political parties to redouble their efforts and continue to work together in the spirit of compromise to fulfil their commitments."

B. Lynn Pascoe, Under-Secretary-General for Political Affairs, told the Council last week that swift action to overcome Nepal's political impasse is required in order for the country to meet the January deadline to wrap up its peace process.

In 2006, the Government and the Maoists signed the Comprehensive Peace Agreement (CPA), ending a decade-long civil war which claimed some 13,000 lives.

Despite some important steps having been taken, "no breakthrough has been achieved," Mr. Pascoe, who visited Nepal earlier this month, said. "It is too early to conclude that the parties are on a course" that would see the Four-Point Agreement implemented by the January deadline.

UNMIN was set up in 2007 to help Nepal hold elections for the Constituent Assembly, monitor the arms and armies for both the Government and Maoist sides, provide technical assistance to the Election Commission, and assist in monitoring the ceasefire.

Intended to have a limited run, the mission was originally established with a one-year mandate, but its presence has been extended seven times at the request of the parties.

"There is no doubt that the 15 January deadline for UNMIN's withdrawal has created a new sense of urgency among the parties, and more focused on thinking on how to end the prolonged stasis taking place," the official, who may visit Nepal again in December, said.

"It is still possible for the parties to meet their targets in time but, as I stressed to all those I met during my visit, it will require translating this new-found sense of urgency into decision-making and concrete action," he added. "The sooner these decisions are taken the better."

Afghanistan, analisi del processo elettorale

Kabul, 21 ottobre 2010 - L'inviato dell'Onu in Afghanistan ha accolto positivamente la pubblicazione dei risultati preliminari delle ultime elezioni parlamentari, ma ha espresso cautela circa il processo elettorale. Esso, infatti, non è ancora terminato e numerose frodi nello svolgimento del processo elettorale sono state denunciate. Oltre 4 milioni di elettori hanno votato il 18 settembre scorso per la Wolesi Jirga, la camera bassa del Parlamento afgano, in occasione delle elezioni organizzate dalla Commissione indipendente per le elezioni (Iec). Almeno 2,500 candidati, tra cui circa 400 donne, hanno concorso per i 249 seggi parlamentari delle 34 province afgane, più la circoscrizione di Kuchi.

Staffan de Mistura, rappresentante speciale Onu per l'Afghanistan, ha riconosciuto l'impegno dello Iec nello svolgimento dello spoglio elettorale. Ha anche espresso soddisfazione circa il

miglioramento della gestione del processo post-elettorale, soprattutto per quanto concerne il rilevamento di irregolarità e l'impegno espresso dallo Iec nel garantire la trasparenza delle elezioni. Anche le elezioni presidenziali dello scorso anno, vinte dal presidente Hamid Karzai, sono state caratterizzate da un alto tasso di frode. "I numeri dei voti annullati ed identificati dallo IEC dimostra che un alto numero d'irregolarità è stato compiuto", ha affermato De Mistura. Il quale ha enfatizzato inoltre che il processo elettorale non si è ancora concluso e che le operazioni di spoglio non sono terminate; la Commissione per i reclami elettorali (Ecc) deve prendere atto della sentenza dello Iec ed analizzare le presunte violazioni.

"Al momento stiamo rivolgendo la nostra attenzione alle prossime fasi delle elezioni, per assicurare che chi ha commesso le irregolarità ne risponda dinanzi alla legge", ha affermato de Mistura. "Le Nazioni Unite sperano che anche la parte più delicata delle operazioni elettorali sia svolta con diligenza e senza ritardi. Le Nazioni Unite continueranno a fornire il proprio supporto tecnico e operativo per entrambi i processi elettorali."

Afghanistan: preliminary poll results

20 October 2010 – The top United Nations official in Afghanistan today welcomed the publication of preliminary results of last month's parliamentary elections, but cautioned that the electoral process is not over, with considerable fraud having been identified.

More than 4 million voters took part in the 18 September elections for the Wolesi Jirga, or lower house of Afghanistan's parliament, which were organized by the country's Independent Election Commission (IEC). At least 2,500 candidates – including nearly 400 women – vied for the parliament's 249 seats covering all 34 Afghan provinces, plus the Kuchi constituency.

Staffan de Mistura, Secretary-General Ban Ki-moon's Special Representative, recognized the IEC's hard work to release the election results. More than 4 million voters took part in the 18 September elections for the Wolesi Jirga, or lower house of Afghanistan's parliament, He also commended the IEC for its significant improvements in managing the post-polling day process, noting that the body has detected irregularities and is committed to ensuring the process is transparent.

Last year's presidential elections, eventually won by incumbent President Hamid Karzai, were marred by widespread fraud.

"The number of votes invalidated and identified by the IEC point to considerable fraud and electoral irregularities on election day," Mr. de Mistura said in a statement.

He emphasized that the electoral process is not over and the results are not yet final, and the Electoral Complaints Commission (ECC) must now wrap up its adjudication of complains and review candidates submitted by the IEC for alleged electoral violations.

"We are now looking attentively at this next stage of the process which should also ensure that those who are proven to have committed fraudulent acts are held accountable," Mr. de Mistura said.

"The United Nations hopes that this critical part of the electoral operation is also carried out with diligence and in a timely manner. The United Nations will continue to provide technical and operational support to both electoral institutions."

L'Unesco sui Territori occupati da palestinesi e arabi

Parigi, 21 ottobre 2010- Il consiglio di amministrazione dell'Unesco ha approvato i seguenti punti riguardanti i territori occupati da palestinesi e arabi. Le decisioni riguardano:

Accesso alla Porta di Mughrabi nella vecchia Gerusalemme

Il consiglio di amministrazione ha confermato la necessità di collaborare per garantire l'accesso al Monte del Tempio di Mughrabi per i Giordani, e per gli esperti Waqf (il Fondo religioso musulmano), e che in nessun modo si comprometta l'integrità e l'autenticità del luogo, in base alla Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale e la Convenzione dell'Aia sulla protezione della proprietà culturale in caso di conflitto armato.

Patrimonio culturale di Gerusalemme

Il consiglio ribadisce il significato religioso che ha la vecchia Gerusalemme per musulmani, cristiani ed ebrei. Con tale decisione si intende esprimere "grande preoccupazione" per gli scavi israeliani in corso e per i lavori archeologici nella zona della moschea di Al-Aqsa nella Gerusalemme vecchia, che vanno contro le decisioni dell'Unesco e le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite". Il consiglio invita gli Israeliani a facilitare il lavoro svolto dagli esperti e a rispettare le decisioni dell'Unesco.

Siti palestinesi di al-Haram al-Ibrahimi/Tomba dei Patriarchi a al-Khali/Hebr e la moschea Bilal ibn Rabah/Tomba di Rachel a Betlemme

Il consiglio ribadisce che i due siti sono parte integrante dei Territori palestinesi occupati, e che qualsiasi azione unilaterale da parte delle autorità israeliane deve essere considerata come una violazione della legge internazionale, delle convenzioni dell'Unesco e delle Nazioni Unite, e delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza.

Istruzione e istituzioni culturali nei Territori arabi occupati:

Il consiglio esprime la sua "continua preoccupazione" per le conseguenze dannose che hanno il muro di separazione e altre pratiche sulle attività degli istituti culturali e d'Istruzione, così come per gli ostacoli che ne derivano e che impediscono ai bambini Palestinesi e agli studenti di essere parte integrale del loro tessuto sociale e di esercitare in pieno il loro diritto all'istruzione.

La ricostruzione e lo sviluppo di Gaza

Il consiglio ha approvato una decisione che "deplora" il blocco continuo della Striscia di Gaza, e che ostacola il libero movimento di persone e di soccorsi umanitari. Questa decisione fa appello al direttore generale dell'Unesco affinché continui a partecipare alla risposta umanitaria delle Nazioni Unite a Gaza entro la competenza dell'Organizzazione.

Il consiglio di amministrazione dell'Unesco comprende 58 paesi membri e si riunisce due volte all'anno per rivedere l'esecuzione del programma adottato dalla Conferenza generale.

UNESCO's work in the occupied Palestinian and Arab Territories

The 185th session of UNESCO's Executive Board today adopted five decisions concerning UNESCO's work in the occupied Palestinian and Arab Territories. The decisions cover:

- **The Ascent to the Mughrabi Gate in the Old City of Jerusalem:** the Board voted 31 to 5 (17 abstentions) to reaffirm the necessity of Israel's cooperation in order to arrange access to the Mughrabi Ascent site for Jordanian and Waqf experts and that no measures should be taken which will affect the authenticity and integrity of the site, in accordance with the Convention for the Protection of the World Cultural and Natural Heritage and the Hague Convention for the protection of Cultural property in the Event of Armed Conflict.

- **Jerusalem's cultural heritage:** The Board voted 34 to 1 (19 abstentions) to "reaffirm the religious significance of the Old City of Jerusalem for Muslims, Christians and Jews. The decision expresses "deep concern over the ongoing Israeli excavations and archaeological works on Al-Aqsa Mosque compound in the Old City of Jerusalem, which contradicts UNESCO decisions and conventions and United Nations and Security Council resolutions". It invites the Director-General to appoint experts to be stationed in East Jerusalem to report on all aspects covering the architectural, educational, cultural and demographical situation there. It also invites the Israelis to facilitate the work of the experts in conformity with Israel's adherence to UNESCO decisions and conventions.

- **The Palestinian sites of al-Haram al-Ibrahimi/Tomb of the Patriarchs in al-Khalil/Hebron and the Bilal bin Rabah Mosque/Rachel's Tomb in Bethlehem:** the Board voted 44 to one (12 abstentions) to reaffirm that the two sites are an integral part of the occupied Palestinian Territories and that any unilateral action by the Israeli authorities is to

be considered a violation of international law, the UNESCO Conventions and the United Nations and Security Council resolutions.

• **Educational and cultural institutions in the Occupied Arab territories:** The board voted 41 to one (15 abstentions) expressing its “continuing concern” about the harmful impact of the separation Wall and other practices on the activities of cultural and educational institutions, as well as obstacles that result which prevent Palestinian school children and students from being an integral part of their social fabric and from exercising their full right to education. The decision calls on the Director-General to continue efforts to preserve the human, social and cultural fabric of the occupied Syrian Golan, and to undertake efforts to offer appropriate curricula and provide more grants and adequate assistance to the education and cultural institutions of the occupied Syrian Golan.

• **The reconstruction and development of Gaza:** The Board voted 41 to one (15 abstentions) on a decision that “deplores” the continuous blockade on the Gaza Strip, which harmfully affects the free and sustained movement of personnel and humanitarian relief items”. The decision called upon the Director-General of UNESCO to continue contributing to the United Nations humanitarian response in Gaza within the Organization’s fields of competence.

UNESCO’s Executive Board comprises 58 Member States. It meets twice a year to review the implementation of the programme adopted by the General Conference. The 185th session of the Board opened on 5 October and closes today, 21 October.

Onu, “illegal” gli insediamenti di Israele

New York, 22 ottobre 2010 - Le Nazioni Unite sono ufficialmente preoccupate dai rapporti che denunciano la ripresa costruzione di insediamenti da parte di Israele. Robert Serry, coordinatore speciale Onu per il processo di pace in Medio Oriente, sottolinea che la rinnovata costruzione di insediamenti - che è illegale secondo il diritto internazionale - è in contrasto con i ripetuti appelli della comunità internazionale alle parti per creare condizioni favorevoli al negoziato. Serry ha anche promesso un sostegno mondiale costante per promuovere la ripresa dei negoziati con nuovo slancio.

L’accordo sulla moratoria, è scaduto alla fine del mese scorso, nonostante Israele abbia chiamato in causa il “quartetto diplomatico” (Nazioni Unite, Unione Europea, Russia e Stati Uniti) per rinnovarla. Il presidente palestinese Mahmoud Abbas a seguito di tutto questo, ha dichiarato che non continuerà con i negoziati a meno che Israele non congeli le sue attività di insediamento.

“Abbiamo poco tempo per superare l’attuale impasse”, ha dichiarato l’assistente del segretario generale per gli affari politici Oscar Fernandez-Taranco al Consiglio di Sicurezza durante il suo briefing mensile sul Medio Oriente. Egli ha aggiunto che gli Stati Uniti stanno compiendo intensi sforzi diplomatici, sostenuti dal “quartetto”, per facilitare il proseguimento dei negoziati.

UN official alarmed by reports of renewed Israeli settlement construction

21 October 2010 – A senior United Nations official today voiced alarm over reports concerning new Israeli settlement housing units in the occupied Palestinian territory, warning that renewed settlement activity will only further undermine trust as direct Israeli-Palestinian talks have stalled.

Robert Serry, the UN Special Coordinator for the Middle East Peace Process, stressed that renewed settlement construction – which is illegal under international law – runs counter to

the international community's repeated appeals to the parties to create conditions conducive to negotiations.

He also pledged the world body's continued support to promote the resumption of successful negotiations.

Israel's partial settlement moratorium expired late last month, despite calls on Israel from the diplomatic Quartet – comprising the UN, European Union, Russia and United States – to renew it. Palestinian President Mahmoud Abbas has indicated he will not continue with negotiations unless Israel freezes settlement activity.

"We have a brief and crucial window to overcome the current impasse," Assistant Secretary-General for Political Affairs Oscar Fernandez-Taranco told the Security Council on Monday in its regular monthly briefing on the Middle East.

He added that United States-led intensive diplomatic efforts, supported by the Quartet, are ongoing facilitate the continuation of the negotiations.

Unrwa, "La pace comincia qui"

Bruxelles, 22 ottobre 2010 - L'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei Profughi (Unrwa), sta lanciando un sito multimediale che illustra la piaga di circa cinque milioni di rifugiati palestinesi. La campagna, chiamata "La pace comincia qui", viene lanciata contemporaneamente a Gerusalemme e a Bruxelles, e segna la Giornata delle Nazioni Unite e la Giornata della collaborazione tra Onu e Unione Europea. In questa campagna vengono trasmessi dei cortometraggi che descrivono la vita nei campi rifugiati, mettendo le persone al primo posto e concentrandosi sulle storie vere che stanno dietro ai titoli di prima pagina.

"Questa campagna è tutto ciò che l'Unrwa vuole essere", spiega il commissario generale Filippo Grandi. "E' innovativa, umana, creativa, e mostra le opportunità che esistono in un mondo che a volte sembra privo di speranza. Sono orgoglioso di fare partire questa iniziativa in occasione della Giornata che festeggia le Nazioni Unite e la collaborazione tra l'Onu e l'Unione Europea". La campagna consiste in una serie di video sulle cinque aree in cui Unrwa opera: Gaza, West Bank, Giordania, Siria e Libano. Un film della durata di un minuto che raccoglie scene di vita quotidiana nei campi. La musica originale del film è stata composta e realizzata da Tareq Al Nasser e Nadera Omran.

Il sito della campagna, www.peacestartshere.org apre con quattro storie: la demolizione di una casa a Gerusalemme, un ragazzo orfano a Baqa'a in Giordania, un artista a Shatila in Libano, e un giovane volontario a Gaza. Quindici storie in totale si alterneranno in un periodo di tre mesi, accompagnate da informazioni e fotografie sui luoghi e sui temi trattati. "Uno degli obiettivi di questa campagna è suscitare un legame emotivo vero, e incoraggiare la discussione su forum online e social network sulla questione dei rifugiati Palestinesi", dichiara Sami Mshasha, portavoce UNRWA di lingua araba. "Ci auguriamo che la gente pubblichi questi video su Facebook, Twitter e su altri network, e che discutano globalmente su questa problematica spesso dimenticata". L'obiettivo finale della campagna è di introdurre l'idea di "La Pace comincia qui" e di presentare i rifugiati palestinesi da una prospettiva personale, evidenziando storie di coraggio e creatività a dispetto delle circostanze più difficili.

Istanze di Asia e Pacifico per il vertice G20

Bangkok, 25 ottobre 2010 – I rappresentanti di 25 paesi dell'Asia e del Pacifico hanno preso parte ad una conferenza promossa dalle Nazioni Unite per discutere temi cruciali legati alla crescita e alla ripresa economica in vista del prossimo vertice del Gruppo dei 20 (G20). Le consultazioni, organizzate dalla Commissione economica e sociale per l'Asia e il Pacifico (Escap), hanno avuto lo scopo di coordinare le istanze della regione e di discutere le

prospettive dei paesi esterni al G20. Temi in agenda: la riduzione del divario di sviluppo, la stabilità finanziaria e le riforme per una governance globale.

Il vertice che si terrà a Seul, in Corea del Sud, l'11 e 12 novembre prossimi, verrà "ricordato per gli sviluppi che per la prima volta apporta agli impegni del G20", ha dichiarato il segretario esecutivo dell'Escap, Noeleen Heyzer. All'apertura della riunione di Bangkok, la Heyzer ha affermato che "la sfida lanciata dalla crisi finanziaria in termini di riduzione della domanda globale può tramutarsi in un'opportunità per promuovere lo sviluppo globale in questa area che ha 950 milioni di poveri e che affronta enormi differenze di sviluppo." Ha inoltre sottolineato la necessità che gli Obiettivi di sviluppo del millennio contro la povertà da raggiungere entro il 2015, abbiano un ruolo centrale nel sostenimento della crescita, un obiettivo che sta a cuore a tutto il mondo.

Molti dei partecipanti alla riunione di Bangkok hanno espresso sostegno alla valutazione fatta da Nagesh Kumar, capo degli economisti dell'Escap, secondo cui l'Asia ha un grande potenziale per generare la propria domanda interna attraverso la promozione di politiche di sviluppo globali. Nuove opportunità commerciali e una maggiore domanda interna potrebbero scaturire se solo si togliesse dalla povertà quasi un miliardo di persone che popolano questa regione. I paesi partecipanti hanno anche evidenziato l'importanza di una collaborazione più stretta tra G20 e Nazioni Unite, specialmente per consentire a tutti i paesi di dare voce alle proprie preoccupazioni e priorità.

Asia-Pacific countries for G20 summit

25 October 2010 – More than two dozen Asia-Pacific nations have gathered for a United Nations meeting which kicked off today to discuss crucial issues related to economic growth and recovery ahead of next month's summit of the so-called Group of 20 (**G20**).

The two-day consultations in Bangkok, organized by the UN Economic and Social Commission for Asia and the Pacific (ESCAP), seek to coordinate the region's voice and discuss non-G20 perspectives.

Participants are slated to confer on how narrowing development gaps, financial stability and global governance reforms.

The 11-12 November G20 meeting in Seoul, Republic of Korea, said ESCAP Executive Secretary Noeleen Heyzer, will be "remembered for bringing development on the G20 agenda for the first time."

Addressing the start of the Bangkok meeting, she said that the "challenge thrown up by the financial crisis in terms of diminishing aggregate demand can be turned into an opportunity for promoting inclusive development in the region, which has 950 million poor and faces wide development gaps."

Ms. Heyzer underlined the need for the achievement of the Millennium Development Goals (MDGs), the eight anti-poverty targets with a 2015 deadline, to play a central role in sustaining growth, something the entire world has a stake in.

Several nations taking part in today's gathering expressed support for the assessment by Nagesh Kumar, ESCAP's Chief Economist, that Asia has considerable headroom to generate domestic demand by promoting inclusive development policies. New business opportunities and additional domestic demand could be spurred by lifting the region's nearly 1 billion poor people out of poverty.

Countries also emphasized the importance of closer cooperation between the G20 and the UN, especially in allowing all nations to voice their concerns and priorities.

Fao, Leghe calcio europee contro la fame

Roma, 25 ottobre 2010 – Le Leghe calcio professionistiche europee hanno dedicato le partite del fine settimana (22-24 ottobre) alla campagna della Fao "1billionhungry" contro la fame nel mondo e hanno invitato i tifosi a firmare la petizione che chiede ai governanti di tutto il mondo

di mettere all'ordine del giorno l'eliminazione della fame cronica che attualmente colpisce 925 milioni di persone. L'iniziativa ha coinvolto 292 club calcistici, 146 stadi e milioni di tifosi. Giocatori, allenatori ed arbitri hanno fatto sentire i fischietti gialli – simbolo della campagna – per significare che è il momento di dire basta alle sofferenze causata dalla mancanza di cibo.

L'inclusione della Lega calcio della Russia ha reso le partite contro la fame un evento che ha coinvolto l'intera Europa. In Spagna tutti i giocatori, tra cui il campione uruguayano vincitore del pallone d'oro Diego Forlan, lo spagnolo Iker Casillas e l'argentino Lionel Messi, sono entrati in campo indossando la T-shirt di "1billionhungry".

European Match Day against Hunger

Rome, 25 October 2010 - 16 European football leagues will dedicate their matches to the fight against hunger and poverty as an impressive show of footballing solidarity during the "European Match Day against Hunger" (22-24 October) promoted by FAO and the European Professional Football Leagues Association (EPFL).

The leagues are urging their fans to sign an online petition calling on governments to give priority to the elimination of hunger.

"The 1billionhungry project" is a global outreach initiative of FAO and its partners. Since its launch in May, the petition has attracted more than 1.6 million signatures. "This shows that people around the globe are deeply troubled by the fate of the world's hungry," said FAO Director-General Jacques Diouf. "They are urging governments to take more forceful action against hunger and extreme poverty."

Elezioni presidenziali in Costa d'Avorio

New York, 26 ottobre 2010 – "Per la Costa d'Avorio, il prossimo 31 ottobre sarà una data storica, poiché la sua popolazione si dirigerà ai seggi per le tanto attese elezioni presidenziali". Lo ha affermato in una video-conferenza Y. I. Choi, rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon. Le elezioni, inizialmente previste nel 2005, sono finalizzate a porre fine alle divisioni interne, causate dalla guerra civile del 2002.

Secondo il calendario stilato dalla Commissione indipendente elettorale (Iec), i risultati finali del primo turno saranno annunciati il 10 novembre, prima di essere certificate da Choi. Nel caso in cui non vi sia un chiaro vincitore, un secondo turno verrà svolto il 28 novembre. L'inviato Onu aveva già annunciato nel mese d'ottobre che la campagna elettorale era iniziata senza agitazioni, nonostante gli interessi coinvolti.

Le forze Onu di mantenimento della pace in Costa d'Avorio, conosciute con il nome di Unoci, hanno richiamato centinaia di militari di supporto agli 8,650 uomini già presenti nel paese. La missione fu creata nel 2004 per monitorare il cessate il fuoco e portare la stabilità nel paese. Essa includeva anche lo svolgimento d'elezioni per porre fine alla divisione interna del maggiore produttore al mondo di cacao tra un sud sotto l'egida del governo ufficiale e un nord in mano ai ribelli.

Presidential poll in Côte d'Ivoire

25 October 2010 – With the people of Côte d'Ivoire heading to polls this weekend for the much-delayed presidential election, 31 October will be a "historic" day for the West African nation, a senior United Nations official said today.

Solutions have been found for all logistical and political challenges in the run-up to the Sunday polls, Y. J. Choi, Secretary-General Ban Ki-moon's Special Representative, told reporters in New York via video conference.

"For the time being, I don't see any serious obstacles" before the election, he said, voicing confidence that it will be held on 31 October as scheduled.

The election, intended to end the division of the West African country caused by civil war in 2002, was first meant to have taken place in 2005.

According to the timetable drawn up by the Independent Electoral Commission (IEC), the final results of the first round will be announced on 10 November before they are certified by Mr. Choi. If there is no clear winner, a second round will be held on 28 November.

Earlier this month, the UN envoy announced that the campaign for the elections started calmly despite passions inherent in such a poll.

The UN peacekeeping force in Côte d'Ivoire, known as UNOCI, has flown in hundreds of additional soldiers to reinforce its 8,650 troops already there. The mission was set up in 2004 to monitor a ceasefire and to help bring stability, including holding elections, to end the split of the world's largest cocoa producer into a Government-controlled south and a rebel-held north.

Sulla violazione dei diritti umani in Iraq

Ginevra, 27 ottobre 2010 - I documenti segreti americani sulla guerra in Iraq resi pubblici mostrano serie violazioni della legislazione internazionale sui diritti umani, compresi l'esecuzione sommaria di un grande numero di civili, la tortura e il maltrattamento dei detenuti. Lo afferma l'Alto commissario Onu per i diritti umani. Secondo una dichiarazione dell'ufficio di Navi Pillay, gli Stati Uniti erano a conoscenza dell'uso della tortura e dei maltrattamenti inflitti ai detenuti da parte delle forze irachene, ma tra l'inizio del 2009 e luglio 2010 hanno comunque affidato alla custodia irachena migliaia di prigionieri da loro catturati. Avrebbero anche incluso informazioni su diversi episodi mai divulgati in cui le forze statunitensi uccisero civili ai posti di controllo e durante operazioni di guerra.

"Le autorità americane e irachene devono adottare le misure necessarie per indagare su tutte le accuse contenute in questi documenti, e punire i responsabili di omicidi illegali, esecuzioni sommarie, torture e altri gravi abusi dei diritti umani, in linea con il Patto internazionale sui diritti civili e politici, a cui entrambi i paesi hanno aderito, e con altri obblighi internazionali", dichiara Navi Pillay. L'alto funzionario Onu ha chiesto che l'Iraq ratifichi il protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura e il suo protocollo opzionale, che conferisce a un comitato delle Nazioni Unite il diritto di visitare tutti i luoghi di detenzione e di esaminare il trattamento inflitto ai detenuti. Navi Pillay ha inoltre sollecitato il governo iracheno a facilitare le visite da parte degli esperti di diritti umani della missione di assistenza dell'Onu per l'Iraq (Unami), per monitorare la situazione nelle prigioni, favorendo il processo di assistenza e consulenza alle autorità irachene stesse.

Human rights in Iraq

26 October 2010 – Leaked classified United States documents on the war in Iraq point to serious breaches of international human rights law, including summary executions of a large number of civilians, as well as torture and ill-treatment of detainees, the United Nations High Commissioner for Human Rights said today.

The files, according to a statement by Navi Pillay's office, indicate that the US knew about the widespread use of torture and ill-treatment of detainees by Iraqi forces, but proceeded with transferring thousands who had been detained by US forces into Iraqi custody between early 2009 and July 2010.

They also allegedly include information on many undisclosed instances in which US forces killed civilians at checkpoints and during operations.

US and Iraqi authorities, Ms. Pillay said, should take necessary measures to investigate all allegations made in these reports and to bring those behind unlawful killings, summary executions, torture and other serious rights abuses to justice in line with the International Covenant on Civil and Political Rights (ICCPR), to which both nations are parties, and other obligations.

She called on Iraq to ratify the Convention against Torture and its Optional Protocol, which gives a UN committee the right to visit all places of detention and examine the treatment of detainees.

The official also urged the Iraqi Government to facilitate visits of human rights teams with the UN mission in the country, known as UNAMI, to monitor the rights situation in detention facilities so that advice and assistance can be given to Iraqi authorities.

Sudan, autodeterminazione in 2 referendum

New York, 27 ottobre 2010 - I prossimi mesi saranno cruciali per il Sudan, che si sta preparando a tenere due referendum sull'auto-determinazione a gennaio, secondo quanto affermato da un alto funzionario Onu, che ha incoraggiato tutte le parti a duplicare gli sforzi per garantire un voto libero, puntuale, credibile e giusto. Il prossimo 9 gennaio, gli abitanti del Sudan meridionale sceglieranno se separarsi dal resto del paese, mentre la regione centrale di Abyei deciderà se anettere il proprio territorio alla parte nord o a quella sud del paese. Il referendum rappresenta la fase finale dell'implementazione dell'Accordo complessivo di pace (Cpa) firmato nel 2005 per porre fine a due decenni di conflitti tra il governo del nord e il Movimento/Esercito di liberazione popolare del Sudan (Splm/A) del sud.

“Si tratta di un processo di pace unico nella storia del Sudan, ed i prossimi mesi saranno critici per tutelare le conquiste fatte dalla firma dell'Accordo Complessivo di Pace”, ha affermato il segretario generale Ban Ki-moon nella sua relazione al Consiglio di Sicurezza. “Con l'avvicinarsi della scadenza del referendum, crescono l'attesa pubblica e l'ansia. Gli eventi dei prossimi tre mesi avranno un grande impatto nel futuro del Sudan. La posta in gioco è alta, ed il mancato rispetto della scadenza stabilita dall'Accordo di pace potrebbe avere conseguenze gravi. E' fondamentale che le parti in causa e tutte le autorità raddoppino i propri sforzi per assicurare che la scadenza venga rispettata”, ha affermato Ban Ki-moon.

Il segretario generale dell'Onu sottolinea inoltre che, nonostante i partner internazionali siano disponibili a sostenere il popolo sudanese in questa delicata fase d'implementazione della pace, è fondamentale che anche il Sudan si renda responsabile del processo, per portarlo avanti e garantirne il successo. Ban Ki-moon ha istituito una commissione composta da tre membri, per il monitoraggio delle procedure elettorali, come richiesto dal governo sudanese; inoltre, la missione delle Nazioni Unite in Sudan (Unmis) fornisce il proprio sostegno tecnico e logistico per la preparazione del referendum.

Il sottosegretario generale delle operazioni di pace delle Nazioni Unite, Alain Le Roy, ha riferito in occasione di una riunione del Consiglio di Sicurezza Onu che, malgrado dei progressi tangibili siano stati compiuti nella preparazione del referendum sul Sudan meridionale, non vi sono stati ancora avanzamenti per il referendum nella regione di Abyei, per il quale non è stata istituita alcuna commissione. Le Roy ha altresì affermato che “un aumento delle truppe non sarebbe sufficiente per prevenire o contenere un eventuale scontro tra i due eserciti. Riferendosi poi alla problematica regione del Darfur ha detto che “lo strumento più efficace che abbiamo a disposizione per evitare che si torni alla guerra, rimane l'impegno a favore dell'accordo politico tra le parti sulle questioni chiave rimaste in sospeso”. Nella sua relazione al Consiglio della missione Unione Africana-Nazioni Unite nel Darfur (Inamid), Ban Ki-moon ha enfatizzato gli scontri tra governo e forze ribelli che destabilizzano la regione, causando nuovi esodi di violenza e impedendo la consegna di soccorsi umanitari.

Coming months critical for Sudan's future, Security Council hears

25 October 2010 – The next few months will be crucial for Sudan as it prepares to hold two referenda on self-determination in January, top United Nations officials said today, urging all

parties to redouble their efforts to ensure that the polls are held on time, free, fair and credible.

On 9 January the inhabitants of southern Sudan will vote on whether to secede from the rest of the country, while the residents of the central area of Abyei will vote on whether to be part of the north or the south.

The referenda will be the final phase in the implementation of the Comprehensive Peace Agreement (CPA), which was signed in 2005 to end two decades of conflict between the northern-based Government and the Sudan People's Liberation Movement/Army (SPLM/A) in the south.

"This peace process is unique in the history of the Sudan and the next few months will be critical for safeguarding the achievements made since the signing of the Comprehensive Peace Agreement," Secretary-General Ban Ki-moon writes in his latest report to the Security Council on Sudan.

"As the Comprehensive Peace Agreement deadline for the referendums approaches, public anticipation and anxiety are building up at an accelerated pace. The events of the next three months will have a profound impact on the future of the Sudan.

"The stakes are undeniably high, as failure to meet the deadline for the referendums prescribed by the Comprehensive Peace Agreement could have severe consequences. Notwithstanding the progress made so far, it is imperative that the parties to the Agreement and all relevant authorities redouble their efforts to ensure that they successfully meet the deadline," he states.

Mr. Ban notes that while international partners are eager and ready to support and assist the Sudanese people through this last phase of implementation of the CPA and beyond, it is, and must continue to be, a fundamentally Sudanese effort.

"International contributions have been important and will continue to be so long after the referendums, but only the political will of the Sudanese themselves can drive this process forward. As such, it is the parties to the Agreement that have the primary responsibility to ensure its success," he says, adding that there is no time left for political confrontation and stalemates.

The Secretary-General has set up a three-member UN panel to monitor the referenda, at the request of the Sudanese Government. In addition, the UN Mission in Sudan (UNMIS) is providing technical, logistical and other assistance for the preparations for the referenda.

Under-Secretary-General for Peacekeeping Operations Alain Le Roy told a meeting of the Council today that there has been "palpable" progress in the preparations for the southern Sudan referendum, but there was a lack of progress on the Abyei referendum, for which a referendum commission has still not been set up.

He stressed that it is essential that the parties reach agreement, noting that a lack of progress is exacerbating tensions on the ground.

Mr. Le Roy recalled that during the Council's recent mission to Sudan, Southern Sudan President Salva Kiir warned of the serious risk of violence during the referendum and urged the creation of a buffer zone between north and south.

"We are currently considering a number of possible options to increase UNMIS' presence in high-risk zones along the border, especially traditional migration zones or those where population movements could take place," he said.

"However," he added, "it remains important to recognize that an increase in the number of troops would not enable UNMIS to prevent or to contain a clash between the two armies. Our best possible tool against a return to war remains our commitment in favour of a political agreement, i.e. the agreement of the parties on key pending issues."

Mr. Le Roy added that, as the attention of the international community increasingly turns to the impending referenda, it is important not to lose focus of the acute challenges remaining in Darfur.

During the reporting period, he said, incidents of banditry, carjacking, ambushes and abductions of UN staff and humanitarian workers continued in the strife-torn region.

In his recent report to the Council on the joint UN-African Union peacekeeping mission in Darfur (UNAMID), Mr. Ban noted that clashes between Government and rebel forces have destabilized some areas of the region, caused new displacements and impeded the delivery of humanitarian aid.

"I call upon all belligerents to cease hostilities and join the peace process for the sake of the people they claim to represent," the Secretary-General said.

Ruolo delle donne nella costruzione della pace

New York, 27 ottobre 2010 - Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha celebrato il decimo anniversario della risoluzione storica su "donne pace e sicurezza", ed ha richiamato l'attenzione sia sulla necessità di garantire una piena ed efficace partecipazione delle donne in tutte le fasi del processo di pace, sia sul bisogno di mettere fine agli abusi nei confronti delle donne e delle ragazze, perpetrati nei contesti di guerra. La risoluzione 1325 fu adottata il 31 ottobre 2000, dopo anni di appelli e di sforzi congiunti, lanciati specialmente da parte della società civile e delle organizzazioni femministe, contro il trattamento inumano delle donne, la negazione dei loro diritti e la loro esclusione dai processi decisionali, nei paesi colpiti da conflitti armati.

Il Consiglio di Sicurezza ha espresso "grande preoccupazione" per la scarsa partecipazione delle donne nei processi di pace e nell'implementazione dei relativi accordi, nonostante il ruolo chiave che ricoprono nella prevenzione e risoluzione dei conflitti e nella ricostruzione della società. "Il Consiglio riconosce la necessità di una piena ed effettiva partecipazione delle donne in queste aree" per la costruzione del processo di pace e richiede anche a tutte le parti di porre fine a qualsiasi forma di violenza nei confronti delle donne, includendo gli abusi sessuali.

"La risoluzione 1325 non verrà mai implementata con successo, finché le violenze sessuali non cesseranno", ha affermato il segretario generale Ban Ki-moon, attualmente in visita ufficiale nell'Asia sud-est, in un messaggio video trasmesso durante la riunione del Consiglio. Nel suo ultimo rapporto su donne pace e sicurezza, Ban Ki-moon ha sottolineato che le donne vivono, in contesti di guerra, situazioni aberranti, contro le quali non vi sono ancora metodi efficaci di monitoraggio. Ban ha anche affermato che, dieci anni dopo l'adozione della risoluzione 1325, è ancora difficile identificare e quantificare i progressi compiuti.

Presentando il rapporto del segretario generale, la direttrice esecutiva dell'agenzia Onu per l'uguaglianza di genere e l'emancipazione femminile, Michelle Bachelet, ha affermato che "benché le attività volte all'implementazione della risoluzione 1325 siano state intensificate nel tempo, non esiste una chiara direzione, né scadenze ed obiettivi precisi, che possano accelerarne l'implementazione ed assicurarne il rispetto". La Bachelet ha anche suggerito al Consiglio di svolgere incontri ministeriali a cadenza quinquennale per il monitoraggio di questi obiettivi e la risoluzione di eventuali ostacoli all'implementazione della risoluzione.

Il sottosegretario generale per le operazioni di mantenimento della pace, Alain Le Roy, ha enfatizzato la necessità di prevedere, in futuro, finanziamenti sufficienti per l'implementazione della risoluzione 1325, e di intensificare gli sforzi per il rafforzamento delle competenze delle donne nel costruire una pace duratura nei propri paesi e favorirne la partecipazione ai processi politici e decisionali. Le Roy ha anche affermato che il principale indicatore di successo consisterà nella capacità di giungere alla creazione di piattaforme nazionali sostenibili, in cui le donne possano contribuire a definire ed influenzare il processo di pace nei propri paesi.

Women integral for peace, Ban stresses

21 October 2010 – Secretary-General Ban Ki-moon today reiterated his pledge to empower women, underlining the crucial role they play in peacemaking, peacekeeping and peacebuilding.

"Whether we are discussing sustainable development, public health or peace, women are at the core," he told participants at the Global Open Day on Women and Peace and Security held at United Nations Headquarters in New York.

That event showcased recommendations that emerged from dozens of so-called Open Days held in countries in the midst of conflict or emerging from violence, seeking to enable direct

dialogue among women's peacebuilding groups, women community leaders and senior UN leadership in these nations.

Mr. Ban noted today that these meetings shed light on women's perspectives and helped to pinpoint areas of common concern and divergence, thanking all of the women who took part in the Open Days for their candour.

The recommendations, he said, show that "we have a long way to go."

The Secretary-General pointed to two "landmark" steps in promoting women's rights. Firstly, the 1995 Beijing Platform for Action, he said, recognized that women's full participation is crucial to preventing and resolving conflict, as well as maintaining peace.

Then, in 2000, the Security Council passed resolution 1325, which linked women, peace and security, and also set up a framework to guide the UN's actions and policies.

"But today we must admit that we have failed to build sufficiently on these conceptual foundations," Mr. Ban said.

"Women still face obstacles to engagement at all stages of the peace process. Sexual violence remains an all-too-common tactic of war and often continues well after the guns fall silent."

His Special Representative on Sexual Violence in Conflict, Margot Wallström, is endeavouring to raise awareness and spur action on the issue.

"But, on this tenth anniversary of 1325, even as we acknowledge where we are falling short, let us also recognize where we have moved forward," the Secretary-General said.

"Advancing the cause of women, peace and security must be integral to our peacemaking, peacekeeping and peacebuilding efforts, not an afterthought," he emphasized.

Mr. Ban expressed hope that the newly-created UN Women will help the world body implement resolution 1325 through better coordination and enhanced activities in the field.

UN Women merges four UN entities: the UN Development Fund for Women (UNIFEM), the Division for the Advancement of Women (DAW), the Office of the Special Adviser on Gender Issues, and the UN International Research and Training Institute for the Advancement of Women (UN-INSTRAW).

Established in July by a unanimous vote of the General Assembly, the first UN super-agency on female empowerment will oversee all of the world body's programmes aimed at promoting women's rights and their full participation in global affairs.

Addressing reporters at a press conference on the 10th anniversary of the historic resolution, Anne Marie Goetz of UNIFEM today pointed out that three goals were consistently expressed during the 27 Open Days held around the world.

First, she said, women said they need to participate in making decisions on their future, be it at peace talks, elections or donor conferences, while secondly, they urged justice and security sector reform, stressing, "we need to be safe." Lastly, women underscored the need to improve their situation regarding employment, land rights and economic security.

Ms. Goetz also pointed to the "gigantic problem" of resources, with UNIFEM research finding that less than 6 per cent of post-conflict spending addresses women's needs.

Speaking at the same briefing, Said Djinnit, Secretary-General Ban Ki-moon's Special Representative and head of the UN Office for West Africa (UNOWA), told reporters that all of the region's countries will have a national plan of action on resolution 1325 by the end of this year.

Yesterday, the UN Population Fund (UNFPA) launched a new report that found that discrimination against women not only exposes them to the worst effects of disaster and war, including rape, but also deprives their countries of a prime engine for recovery.

The State of World Population 2010 "is about the three Rs: resilience, renewal and redefining roles between boys and girls and men and women," Executive Director Thoraya Ahmed Obaid said at the official launch in London of the report, which uses stories of individuals affected by conflict or catastrophe in Bosnia and Herzegovina, Haiti, Iraq, Jordan, Liberia, the occupied Palestinian territory, Timor-Leste and Uganda to bring home its message.

It shows how communities and civil society are healing old wounds and moving forward, while stressing how much more still needs to be done to ensure that women have access to services and have a voice in peace deals or reconstruction plans.

Rapporto sui disastri naturali in Asia e Pacifico

Incheon (Repubblica di Korea), 27 ottobre 2010 - I paesi della regione dell'Asia e del Pacifico sono più soggetti ad essere colpiti da disastri naturali, rispetto ad altre aree del mondo. Le popolazioni della regione hanno quattro volte in più la probabilità di essere vittime di catastrofi naturali, rispetto a chi vive in Africa, e sono 25 volte più vulnerabili rispetto agli europei e agli americani del nord, secondo un rapporto Onu. Le strategie per la riduzione dei disastri dovrebbero far parte di un più ampio programma di sviluppo e rientrare in budget multi-settoriali, per poter far fronte alle ineguaglianze economiche e sociali che caratterizzano la regione. Questo è quanto sostenuto nel rapporto Onu, presentato in occasione della 4° Conferenza ministeriale asiatica sulla riduzione del rischio di disastro, che si è svolta ad Incheon, nella Repubblica di Korea.

Il rapporto 2010 sui disastri naturali nella regione dell'Asia e del Pacifico – preparato dalla Commissione economia e sociale Onu per l'Asia ed il Pacifico (Escap) e dalla Strategia internazionale Onu per la riduzione dei disastri (Unisdr) – sostiene che i disastri naturali hanno un impatto negativo sproporzionato sullo sviluppo umano di questa regione. L'Asia ed il Pacifico, secondo il rapporto, generano un quarto del prodotto interno lordo mondiale, ma contano l'85% dei morti e il 42% delle perdite economiche mondiali, a causa dei disastri naturali che la colpiscono.

In un messaggio video trasmesso durante la conferenza, il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha ribadito il bisogno di includere la riduzione del rischio di disastri nelle politiche di sviluppo nazionali e nelle strategie per la lotta al cambio climatico. "Ci sono modi sicuri per ridurre i rischi e far fronte alle conseguenze di un disastro – valutazione dei rischi, protezione ambientale, pianificazione urbana coerente e regolamenti edilizi, sistemi di allerta precoce, educazione pubblica e sicurezza" ha affermato Ban Ki-moon.

Il rapporto pone anche l'accento sulle conseguenze socio-economiche dei disastri e suggerisce strumenti per poter ridurre la vulnerabilità nei confronti della regione nei confronti degli stessi. Enfatizza che i danni provocati dai disastri sono proporzionali al livello di povertà e alle vulnerabilità causate degli squilibri socio-economici ed ambientali. "Finché questi squilibri non saranno corretti, le persone con più probabilità di essere colpite da disastri, sono anche quelle che hanno più possibilità di continuare a vivere in povertà, e viceversa, a causa di un circolo vizioso difficile da rompere", ha affermato Noeleen Heyze, segretario esecutivo dell'Escap, in un comunicato congiunto scritto con Margareta Wahlström, rappresentante speciale Onu per la riduzione del rischio di disastri.

UN report on Asia-Pacific natural disasters

26 October 2010 – Countries in Asia and the Pacific are more prone to natural disasters than those in other parts of the world, with people in the region four times more likely to be affected by natural catastrophe than those in Africa and 25 times more vulnerable than Europeans or North Americans, a United Nations report **released** today shows.

Future disaster risk reduction strategies in the region should be considered within broader development frameworks and multisectoral budgetary processes that address economic inequities and social and environmental imbalances, according to the study, which was unveiled at the 4th Asian Ministerial Conference on Disaster Risk Reduction in Incheon, Republic of Korea.

The first of its kind, the Asia-Pacific Disaster Report 2010 – prepared by the UN Economic and Social Commission for Asia and the Pacific (ESCAP) and the UN International Strategy for Disaster Reduction (UNISDR) – notes that natural disasters had disproportionate impacts on human development in the region.

The region lacked comprehensive natural disasters assessment capacity, the reports notes, adding that while it generated one quarter of the world's gross domestic product (GDP), it accounted for 85 per cent of deaths and 42 per cent of global economic losses due to natural disasters.

In a video message to the Conference, Secretary-General Ban Ki-moon stressed the need to include disaster risk in national development policies and strategies on climate change.

"There are proven ways to reduce risks and cope with the aftermath of a disaster – compulsory and routine risk assessments ... environmental protection ... sound urban planning and building codes ... early warning systems ... public education and insurance," Mr. Ban told delegates.

The report considers the socio-economic impact of disasters, and suggests ways of reducing vulnerability to disasters to protect development gains. It emphasizes that disaster losses are linked to and exacerbated by poverty, and that the vulnerability of the poor stems from multifaceted socio-economic and environmental imbalances.

"Unless these imbalances are addressed, people who are constantly exposed to disaster risk are more likely to remain poor and more vulnerable to disasters, perpetuating a vicious cycle from which it is extremely difficult to break free," said Noeleen Heyzer, the Executive Secretary of ESCAP, in a joint statement with Margareta Wahlström, the UN Special Representative for Disaster Risk Reduction.

During the conference, ESCAP will also organize a technical session on disaster risk reduction and climate change adaptation.

The conference follows the one-day pre-conference event on 24 October which looked into introducing innovative tools for reducing the impact of typhoon-related disasters in the region.

Ban elogia l'attività del Tribunale della Cambogia

Phnom Penh, 28 ottobre 2010 – Il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, dopo una tappa in Thailandia è stato in visita in Cambogia da dove raggiungerà il Vietnam prima di concludere il suo giro asiatico in Cina. Il tribunale della Cambogia, supportato dalle Nazioni Unite, che si occupa di genocidi e altri crimini commessi dai Khmer rossi trent'anni fa, è cruciale per la lotta mondiale contro le impunità. Si reputa che circa 2,2 milioni di persone siano morte nel periodo 1975-79, a cui seguì una lunga guerra civile. Ai sensi di un accordo firmato tra l'Onu e il governo, fu istituita una Camera straordinaria indipendente, nel Tribunale della Cambogia (ECCC), formata da personale e giudici cambogiani e stranieri. La sua funzione è quella di giudicare le persone ritenute responsabili di crimini e gravi violazioni del diritto cambogiano ed internazionale, commessi tra il 17 aprile 1975 ed il 6 gennaio 1979.

"Il Tribunale supporta la popolazione della Cambogia nel suo processo di riconciliazione e di costruzione della pace, per un futuro prospero. E il suo lavoro è di vitale importanza per la lotta contro le impunità", ha affermato Ban Ki-moon riferendosi ai gravissimi crimini compiuti negli anni 70, che definisce orribili. Pur riconoscendo che non è possibile processare tutti i responsabili, come in ogni tribunale sostenuto dalle Nazioni Unite, "portare in giudizio i leader dei Khmer Rossi, anche se a distanza di 30 anni, dimostra che la popolazione della Cambogia, il suo governo, le Nazioni Unite e la comunità internazionale saranno intolleranti nei confronti delle impunità.

Nel suo primo verdetto, emanato a luglio, il Tribunale ha condannato Kaing Guek Eav, detto il Duca, e a suo tempo capo di numerosi campi di concentramento dei Khmer Rossi a 35 anni di carcere per crimini di guerra e contro l'umanità. "Si tratta di una vittoria significativa, non solo per le migliaia di vittime, ma anche per coloro che sono sopravvissuti. Giustizia è stata fatta.", ha commentato Ban Ki-moon, durante una sua visita al Museo del Genocidio. Nel mese di settembre, l'ECCC aveva già condannato i 4 membri più anziani del regime "democratico" di Kampuchea, ancora in vita, per crimini contro l'umanità, genocidio e gravi violazioni della Convenzione di Ginevra, così come del codice penale cambogiano, a causa degli omicidi, torture e persecuzioni religiose commessi dagli stessi.

"Dobbiamo mandare un forte segnale a tutti coloro che potrebbero commettere tali crimini in futuro, ovunque essi siano", ha affermato il Segretario generale, il quale ha anche espresso il suo apprezzamento per la cooperazione del governo cambogiano con le altre istanze di difesa dei diritti umani. Ban Ki-moon ha enfatizzato, in particolare, il ruolo d'avvocatura dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati ed il lavoro svolto dall'ufficio di Phnom Penh. Altri temi

discussi sono stati la situazione in Myanmar ed il partenariato con l'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico.

Ban on Cambodia tribunal

27 October 2010 – The United Nations-backed tribunal in Cambodia dealing with mass killings and other crimes committed under the Khmer Rouge three decades ago is crucial in the world's fight against impunity, **Secretary-General** Ban Ki-moon said in the South-East Asian nation today.

As many as 2.2 million people are believed to have died during the 1975-79 rule of the Khmer Rouge, which was then followed by a protracted period of civil war in the impoverished country.

Under an agreement signed by the UN and the Government, the Extraordinary Chambers in the Courts of Cambodia (ECCC) was set up as an independent court using a mixture of Cambodian staff and judges and foreign personnel. It is designated to try those deemed most responsible for crimes and serious violations of Cambodian and international law between 17 April 1975 and 6 January 1979.

"You are helping the people of Cambodia continue the process of reconciliation and build a peaceful and prosperous future," the Secretary-General told the Court today.

"Your work is vital in the world's fight against impunity."

He said that it is nearly impossible to describe what took place in Cambodia in the 1970s, underlining the need for accountability for the "shocking" crimes.

"As a young person at the time, I was horrified" by the sheer scale of the killings and the incomprehensible inhumanity, Mr. Ban said.

He acknowledged that, as with all UN-assisted criminal tribunals, it is impossible to try all offenders.

"Nevertheless, putting the senior Khmer Rouge leaders on trial, even 30 years after, is itself a powerful message, a message that impunity will not be tolerated – neither by the people of Cambodia and their Government, nor by the United Nations and the international community."

The Secretary-General pointed to some key accomplishments the ECCC has made so far.

In its first verdict handed down in July, the Court found Kaing Guek Eav guilty of war crimes and crimes against humanity. Also known as Duch, the head of a notorious detention camp run by the Khmer Rouge was given a 35-year prison term.

"This victory is significant – not only for the many thousands of people who died or were imprisoned in Toul Sleng prison, but also for survivors everywhere," Mr. Ban, who will visit the Genocide Museum at the prison site, said. "They can see justice being done."

He noted that Cambodians want to see justice done, with 31,000 people having attended Duch's trial, with many more having watched from afar.

In September, the ECCC indicted the four most senior members of the Democratic Kampuchea regime who are still alive for crimes against humanity, genocide, and grave breaches of the Geneva Conventions, as well as for violations of the 1956 Cambodian penal code, including murder, torture and religious persecution.

"Let us send a power signal to anyone, anywhere, who might commit such crimes in the future," the Secretary-General said.

Earlier today in the capital, Phnom Penh, he discussed the need for the Government's full cooperation and respect for the Court and its independence with Prime Minister Hun Sen, stressing that this is vital to enable the body to enjoy international support and to leave a strong legacy in Cambodia.

The ECCC, he stressed, was set up to be fully independent and that even the Secretary-General should not seek to influence its decisions in any way.

Human rights were also a focus of their talks, with Mr. Ban expressing appreciation for the Cambodian Government's cooperation with all human rights mechanisms. He also emphasized the importance of creating political space for public debate, including on human rights.

The Secretary-General underlined the essential public advocacy role of the UN Office for the High Commissioner for Human Rights (OHCHR), stressing the notable role and value of its Phnom Penh office.

Other issues discussed between the two men today included the important role the UN has played since 1993 in the area of elections in Cambodia, the situation in Myanmar and the partnership between the world body and the Association of Southeast Asian Nations (ASEAN). Mr. Ban is in the region for a four-nation trip that started in Thailand and will also take him to Viet Nam and China.

Haiti: il colera non è ancora sotto controllo

Port-au-prince, 28 ottobre 2010 – Secondo le Nazioni Unite l'esplosione di colera a Haiti non è stata ancora contenuta ed è necessario continuare a incrementare cure, prevenzione e misure di sicurezza anche in zone che non sono state colpite dall'epidemia. "Non credo si sia ancora raggiunto l'apice dell'epidemia", ha commentato Claire-Lise Chaignat, coordinatrice della task force sul controllo del colera presso l'Organizzazione mondiale della sanità.

La Chaignat ha spiegato che la fornitura di acqua potabile alla popolazione nelle zone colpite rappresenta una misura di controllo fondamentale, così come il miglioramento dei servizi sanitari. Ha aggiunto che il 40% della gente che vive lungo il fiume Artibornite, che si ritiene essere il luogo in cui il colera è originato, ha già a disposizione le pastiglie di cloro per l'acqua. Ha quindi spiegato che fino a oggi i morti sono 284 sui 3.769 casi confermati, e che il tasso di mortalità del 7,7 per cento, considerato ancora alto, dovrebbe scendere non appena le misure di prevenzione e di cura saranno stabilizzate.

Secondo l'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha), il ministero della salute di Haiti e l'Organizzazione mondiale della sanità hanno sviluppato una strategia per garantire l'accesso a medicinali e strutture sanitarie necessarie per fronteggiare la malattia e per aumentare la capacità di contenimento degli ospedali e dei centri sanitari. Il Fondo Onu per la Popolazione (Unfpa) sta inoltre preparando 22000 kit igienici, da distribuire soprattutto alle donne in gravidanza, per evitare la diffusione del colera.

"Ci aspettiamo un notevole incremento di parti tra il prossimo mese e aprile 2011", ha spiegato Igor Bosc, rappresentante Unfpa ad Haiti. "E' fondamentale quindi potenziare i reparti maternità per riuscire ad accogliere ogni emergenza ostetrica, soprattutto i rischi per le donne incinte malate di Aids. Creare un programma di prevenzione della trasmissione del virus Aids da madre a figlio deve essere prioritario", ha concluso Bosc.

Haiti: UN health official cautions cholera outbreak not yet contained

27 October 2010 – A United Nations health official cautioned today that the cholera outbreak in Haiti is not yet contained and stressed the need to continue enhancing treatment, prevention and response preparedness measures even in areas that have not been affected by the epidemic.

"I do not think that we have reached the peak of this epidemic," Claire-Lise Chaignat, the coordinator of the global task force on cholera control at the UN World Health Organization (WHO), told a news conference in Geneva.

She said the provision of clean drinking water to populations in affected areas was a key control measure, as was the improvement of sanitation facilities, availability of oral rehydration salts for those already infected and ensuring that people ate food prepared with clean water and in good hygiene conditions.

She added that 40 per cent of people living along the Artibonite River, which is believed to be the sources of the cholera bacteria, have been reached with water chlorination tablets.

As of today the death toll has been put at 284 of the 3,769 cases confirmed, with 96 per cent of cases having been reported in the Artibonite department, and the rest in the Centre

department, Ms. Chaignat said. The case fatality rate of the outbreak is 7.7 per cent, which is considered high, but is expected to decline as treatment and prevention measures stabilize.

According to the UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (OCHA), Haiti's health ministry and WHO have developed a strategy to ensure the availability of all basic medical supplies required to respond to the disease and strengthen the capacity of treatment centres and hospitals.

Eighty primary health care centres and 10 special cholera treatment units are being equipped to better handle cases, while eight hospitals now have the capacity to treat the most severe cases.

The UN Population Fund (UNFPA), for its part, said it is adapting 22,000 standard hygiene kits to meet specific needs to reduce the spread of the disease. The kits contain chlorine water purification pills, rehydration salts and soap to maintain higher levels of hygiene.

The kits will be distributed mainly to pregnant women, the agency said, warning that cholera may increase the risk of miscarriage and premature births.

"We are expecting a significant increase in deliveries between next month and April 2011," said Igor Bosc, the UNFPA Representative in Haiti. "It is important that we act now by strengthening maternity wards in hospitals and clinics to enable them to respond to obstetric emergencies as they arise," he said.

Pregnant women living with HIV have a double risk of a weakened immune system and are more likely to have a miscarriage or give birth prematurely, according to UNFPA.

"Programmes designed to prevent mother-to-child transmission of HIV must take the epidemic and the increased vulnerabilities into consideration," Mr. Bosc said.

Myanmar, 2000 prigionieri politici non voteranno

Ginevra, 29 ottobre 2010 - "In Myanmar il processo elettorale avrà il suo culmine con lo svolgimento delle elezioni, il prossimo 7 novembre. Tuttavia, non ci sono ancora le condizioni necessarie per lo svolgimento di vere elezioni che rispondano agli standard internazionali. E' quanto afferma in una dichiarazione l'Alto commissario Onu per i diritti umani Navi Pillay.

Per garantire un processo più inclusivo, il governo dovrebbe rilasciare immediatamente e senza condizioni tutti i prigionieri politici. Si tratta di più di duemila persone, che nella maggioranza dei casi, sono state condannate da leggi che limitano la libertà di espressione e di associazione e violano leggi internazionali.

Presentando il suo rapporto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite la settimana scorsa, il relatore speciale sulla situazione dei diritti umani a Myanmar aveva messo in risalto il fatto che la libertà di espressione, di assemblea e di associazione sono state ancora più limitate da leggi elettorali e da direttive emesse dalla commissione elettorale. Nei giorni immediatamente precedenti le elezioni, il governo dovrebbe rispettare queste libertà. Desidero trasmettere al Governo di Myanmar – precisa Navi Pillay - l'urgenza di impegnarsi per raggiungere una transizione efficace che garantisca la democrazia nel paese.

Nella sua ultima relazione all'Assemblea generale sulla situazione dei diritti umani a Myanmar, il segretario generale delle Nazioni Unite, ricorda Navi Pillay, ha sostenuto che Myanmar deve fare dei passi in avanti per superare il doppio retaggio del blocco politico e del conflitto armato. In questo contesto, la transizione democratica richiederà seri sforzi nazionali di riconciliazione che vanno ben oltre le elezioni, e che comprendono tutte le parti interessate. Per realizzare una transizione efficace occorre un dialogo significativo rivolto alla riconciliazione nazionale tra tutte le parti, in particolare con chi è stato escluso dal processo elettorale. Inoltre, è necessario affrontare le questioni della giustizia e della responsabilità, a seguito di troppi anni di gravi violazioni dei diritti umani. La popolazione di Myanmar - conclude Navi Pillay - spera certamente in un futuro migliore. Elezioni vere che rispondano agli standard internazionali dovrebbero essere parte integrante del processo di transizione verso quel futuro".

Myanmar: top UN officials call for credible democratic transition

29 October 2010 – **Secretary-General** Ban Ki-moon today repeated his call for a credible democratic transition in Myanmar, with the United Nations human rights chief stating that, eight days before scheduled elections, conditions in the country do not meet international standards for free and fair polls.

Mr. Ban told heads of State and government of the Association of Southeast Asian Nations (ASEAN), meeting in the Vietnamese capital, Hanoi, that they have a significant stake in seeing Myanmar turn the elections into “an opportunity for peace, democracy and prosperity.” Earlier this week he said that it is “not too late” for Myanmar to make the polls fairer by releasing political detainees. The country is set to go to the polls – the first in two decades – on 7 November.

In a statement issued today, High Commissioner for Human Rights Navi Pillay called for the immediate and unconditional release of all political prisoners in the South-East Asian nation.

“These are the more than 2,000 persons in Myanmar who, in most cases, have been convicted by laws that limit freedom of expression and freedom of association and assembly and contravene international laws,” Ms. Pillay said.

“The people of Myanmar are clearly seeking a better future. Genuine elections that meet international standards should be part of the transition process towards that future,” she said.

In his speech at the UN-ASEAN summit in Hanoi, the Secretary-General said the period after elections will be the time for the authorities in Myanmar “to signal that they are ready to depart from the status quo.

“Failure to meet these expectations could undermine Myanmar’s own efforts. It could also reflect on ASEAN’s collective values and principles, at a time when you are striving for greater regional integration,” he added.

Mr. Ban also highlighted the successful cooperation between the UN and ASEAN in response to cyclone Nargis in Myanmar in 2008, saying that such collaboration should become the basis for concerted efforts between the two organizations.

“Working-level contacts must also be a regular part of the continuous process. This would help us identify further areas for cooperation – and allow us to respond more quickly and effectively at times of crisis or emergency,” he said.

In a wide-ranging speech, the Secretary-General also noted that he had fruitful discussions with Cambodia’s Prime Minister, Hun Sen, and Thai Prime Minister Abhisit Vejjajiva about their border dispute and was encouraged by their political will and pragmatism.

“I believe this will help to bring a peaceful resolution to the situation.” the Secretary-General said.

In addition, Mr. Ban commended ASEAN for establishing the Intergovernmental Commission on Human Rights and the Commission on the Promotion and Protection of the Rights of Women and Children, saying it was an important first step towards strengthening a culture of respect for human rights.

“The United Nations, and in particular the Office of the UN High Commissioner for Human Rights, stands ready to help ASEAN in strengthening its regional human rights mechanisms,” he said.

Libano, “situazione molto pericolosa”

New York, 29 ottobre 2010 - La presenza di milizie armate e l'aumento di scontri hanno creato una situazione estremamente pericolosa in Libano, e tutte le parti in causa dovrebbero fare il possibile per ridurre le tensioni, sostiene l'Onu. “Le milizie in Libano hanno a disposizione sempre più armi, e questo causa una situazione molto pericolosa”, informa Terje Roed-Larsen, inviato speciale Onu per l'attuazione della risoluzione 1559 adottata dal Consiglio di Sicurezza nel 2004, che ha come obiettivi elezioni libere e giuste, la fine delle interferenze straniere e lo scioglimento delle milizie armate.

Roed-Larsen ha spiegato che il Libano "rappresenta oggi la questione più spinosa per la pace e la sicurezza internazionali", e che l'instabilità del paese avrà conseguenze gravi in tutta la regione. Per questo motivo, continua il funzionario Onu, tutti i partiti libanesi devono assumersi la responsabilità di porre fine a una retorica imprudente. Nel suo ultimo rapporto sulla risoluzione 1559, presentato da Roed-Larsen al Consiglio di Sicurezza, il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon ha espresso la sua preoccupazione per l'aumento delle tensioni politiche in Libano, incoraggiando le parti in causa a rafforzare la sovranità e la sicurezza del paese, e a risolvere questioni come la presenza di milizie armate.

"Sono sicuro che la combinazione di mancanza di fiducia tra i partiti e costante presenza delle milizie potrebbe scatenare tensioni e instabilità in Libano, e forse anche in altre zone", ha affermato il segretario generale: "Il paese non dovrebbe essere usato come una piattaforma per promuovere aspirazioni regionali o un nuovo conflitto". Da parte sua Roed-Larsen ha riferito che il Medio Oriente si trova in una fase "estremamente critica", con venti trasversali e un uragano che sta per scoppiare. "E nel mezzo di queste correnti c'è una tenda sorretta da due pali: uno è costituito dalla Palestina e l'altro dal Libano. Se uno dei due si spezza, l'intera tenda cadrà".

'Hyper-dangerous' situation in Lebanon

28 October 2010 – A senior United Nations official warned today that the presence of heavily-armed militias and a recent escalation of rhetoric and confrontation have created an extremely dangerous situation in Lebanon, calling on all parties to do their utmost to reduce tensions.

"We know that in Lebanon you have militias which are very heavily armed and increasingly so. This creates a hyper-dangerous situation," Terje Roed-Larsen told reporters after providing a closed-door briefing to the Security Council.

Mr. Roed-Larsen is the UN Special Envoy for the Implementation of Resolution 1559, which was adopted by the Council in 2004 amid concern about high tensions within Lebanon. It calls for free and fair elections, an end to foreign interference and the disbanding of all militias.

He said he believed that the situation in Lebanon is "the most critical issue of international peace and security today," and instability in the country will have ripple effects across the region.

"This is why all parties in Lebanon, in the region and beyond must now shoulder their responsibilities to stop irresponsible and reckless rhetoric," the official stated.

"Critical to this is also the disbanding and disarming of all militias," he added. "Militias holding arms in Lebanon today is an intimidation in itself, particularly when it is paired with reckless and irresponsible rhetoric."

In his latest report on the implementation of resolution 1559, which Mr. Roed-Larsen presented today to the Council, Secretary-General Ban Ki-moon voiced concern about the recent escalation of political tensions in Lebanon, and urged all parties to focus on strengthening the country's sovereignty and security and on resolving issues such as the presence of armed militias.

"I remain keenly aware that the combination of mistrust among the parties and the continued presence of militias could lead to tensions and possible insecurity and instability in Lebanon and beyond," he wrote in the report. "The country should not be used as a staging ground for furthering regional aspirations or promoting conflict."

Mr. Roed-Larsen told reporters he believed that the Middle East is at "an extremely critical juncture," adding that there are "crosswinds and a hurricane blowing up" in the region.

"And in the middle of those crosswinds, there is a tent standing, and that tent is critically upheld by two poles. One is the Palestinian one and the other one is the Lebanese. If one of those poles cracks, the whole tent will go down."

Le Giornate internazionali

Gli appuntamenti del mese di ottobre 2010 con le "Giornate" promosse dalle Nazioni Unite hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica su vari argomenti di particolare interesse politico, sociale e culturale. A cominciare dalla Giornata degli anziani che sollecita i governi ad istituire forme di tutela sociale adatte alla terza età; a quella della "non violenza" intesa a creare una cultura della pace; dalla Giornata dell'habitat finalizzata a migliorare la vivibilità nei centri urbani, a quella della salute mentale per aiutare chi è vittima di disturbi psichici. Tematiche non meno interessanti hanno proposto le Giornate per la prevenzione della catastrofi naturali, quelle dedicate alle donne agricoltrici, all'alimentazione, alla lotta contro la povertà; la Giornata della statistica, scienza fondamentale per lo sviluppo della società, quella delle Nazioni Unite che ricorda il comune impegno per la promozione della pace e dei diritti umani e, infine, l'appuntamento del 27 ottobre con la Giornata mondiale promossa dall'Unesco sull'importanza dell'audiovisivo. Sul significato delle "Giornate" il Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha diffuso messaggi e lanciato vibranti appelli per sensibilizzare la comunità internazionale.

Giornata internazionale degli anziani (1 ottobre 2010)

Questa giorno segna il ventesimo anniversario della Giornata internazionale degli anziani. Pur giocando un ruolo inestimabile all'interno di tutte le società – in qualità di leader, assistenti e volontari - essi sono tuttavia soggetti a discriminazione, abuso, incuria e violenza. Le Nazioni Unite hanno lottato a lungo per i diritti e il benessere degli anziani, e per fare in modo che le loro voci fossero ascoltate. Quest'anno – sottolinea il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon - celebriamo i risultati duramente ottenuti, specialmente quelli relativi agli Obiettivi di sviluppo del Millennio (Mdg). In molti paesi le persone anziane hanno beneficiato di tassi ridotti di fame e povertà, del miglioramento dell'accesso ai medicinali e ai servizi di assistenza, e di maggiori opportunità di istruzione e di lavoro.

Tuttavia, il progresso è stato ineguale, come lo è stato per gli Mdg complessivamente in tutti i paesi e le regioni. Per esempio, nei paesi duramente colpiti dalla pandemia dell'Aids, è spesso ai nonni che viene affidata la cura degli orfani da Aids. Nell'Africa Sub-Sahariana il 20% delle donne ultrasessantenni che vivono in zone rurali sono le uniche a supportare i loro nipoti. Esse, assumendosi responsabilità aggiuntive e spesso inaspettate, con poche o addirittura senza le risorse necessarie, hanno disperatamente bisogno di servizi sociali, specialmente delle pensioni sociali, così che, insieme alle proprie famiglie, possano di vivere al di là della mera sopravvivenza.

Il numero e la proporzione delle persone anziane sta crescendo rapidamente. Nel corso di tre decenni il loro numero è raddoppiato. Entro il 2050 la popolazione globale di anziani raggiungerà i due miliardi - un cambiamento significativo nel profilo demografico mondiale, con implicazioni per tutti noi. In questa Giornata internazionale, Ban Ki-moon chiede ai governi di fare di più nel rivolgersi ai bisogni delle persone anziane. Gli interventi determinanti sono ben noti: garantire l'accesso universale ai servizi sociali; aumentare il numero e il valore dei piani pensionistici; dare vita a leggi e politiche che prevengano discriminazioni sul luogo di lavoro legate all'età e al sesso. Nei cinque anni che precedono la scadenza del 2015 per il conseguimento degli Obiettivi del Millennio, è tempo per i governi di qualunque paese di istituire forme di tutela sociale, legale e finanziaria che sollevino milioni di anziani dalla povertà e ne assicurino il diritto a una vita degna, produttiva e in salute.

Giornata internazionale della non violenza (2 ottobre 2010)

La Giornata internazionale della non violenza segna la data di nascita di una delle voci guida di questa dottrina, Mahatma Gandhi. "La non violenza - disse Gandhi - è la più grande forza a disposizione dell'umanità". Noi alle Nazioni Unite – afferma il segretario generale dell'Onu Ban

Ki-moon nel suo messaggio - cerchiamo di sfruttare il potere della non violenza per superare il pregiudizio, porre fine ai conflitti, e coltivare il rispetto reciproco e la comprensione tra i popoli e i Paesi. Infatti, il credo della non violenza echeggia per mezzo della Carta delle Nazioni Unite: "Praticare la tolleranza e vivere insieme in pace come buoni vicini", "assicurare... che non venga impiegata la forza armata, salvo che nell'interesse comune".

Lavoriamo ogni giorno per animare questi nobili principi. Facciamo questo promuovendo i diritti umani, cercando di risolvere i conflitti attraverso mezzi pacifici, promuovendo campagne per eliminare la violenza contro le donne, lavorando per raggiungere gli Obiettivi di sviluppo del Millennio, e costruendo ponti tra le culture e contrastando ovunque l'odio e l'estremismo.

Questo lavoro non può essere lasciato solo ai governi o alle organizzazioni internazionali. La pace può essere ottenuta attorno al tavolo dei negoziati, ma viene perseguita attorno ai tavoli delle comunità. La pace inizia con le persone – essa fluisce dai cuori di uomini e donne che vi sono dediti. Le comunità, le famiglie, e gli individui hanno tutti un ruolo cruciale da giocare per sconfiggere la violenza e creare una cultura della pace. In questa Giornata internazionale, lavoriamo insieme per usare la grande forza della non violenza per costruire delle società pacifiche e giuste per noi stessi e per i nostri figli.

Giornata mondiale dell'habitat (4 ottobre 2010)

Mentre il nostro mondo continua a crescere in maniera prevalentemente urbana, la Giornata mondiale dell'habitat ci fornisce ogni anno l'opportunità per riflettere su come si possano rendere migliori per tutti le nostre città. Con il tema "Migliore la città, migliore la vita", la ricorrenza di quest'anno pone in luce azioni e politiche in grado di migliorare il benessere di miliardi di persone che vivono in baraccopoli o in altre situazioni precarie e disagiate nel mondo.

Vivono generalmente nei paesi in via di sviluppo, senza prerogative, emarginati, di solito hanno meno di 25 anni: i poveri urbani sono troppo spesso condannati a una vita priva di diritti e della speranza di ricevere una educazione e un lavoro decenti. La mancanza di un'adeguata disponibilità di acqua, elettricità, servizi igienici e assistenza sanitaria provoca privazioni che sono assai di frequente alla radice di disordini sociali. Soggetti a sfruttamento e corruzione, i poveri urbani meritano città migliori e una vita migliore.

Le sfide della povertà urbana, dall'inquinamento alla cultura delle bande criminali, non sono insormontabili. Molte città stanno trovando soluzioni soddisfacenti, che valorizzano buona capacità di governo, servizi urbani accessibili per tutti, strade e luoghi pubblici dove donne e bambini si sentono sicuri. Queste riconoscono inoltre che una migliore città può contribuire ad attenuare le sfide globali, quali il cambiamento climatico, per promuovere risparmio energetico e sostenibilità ambientale. La creazione di centri urbani migliori richiede lo sforzo congiunto di governi nazionali e locali, società civile e settore privato, sostenuti in maniera decisiva dal sistema delle Nazioni Unite. In occasione della Giornata mondiale dell'habitat, impegniamoci a creare città migliori e rendere quindi migliore la vita di ognuno di noi.

Giornata mondiale della salute mentale (10 ottobre 2010)

La Dichiarazione universale dei diritti umani e la Convenzione sui diritti economici, sociali e culturali garantiscono il diritto di ogni persona al godimento dei più elevati standard di salute fisica e mentale, compreso il diritto alle cure e ai servizi medici, senza alcun tipo di discriminazione. La costituzione dell'Organizzazione mondiale della sanità fa riferimento agli aspetti fisici, mentali e sociali del benessere umano, che sono strettamente interconnessi tra loro. I disturbi mentali possono avere serie ripercussioni sulle nostre condizioni fisiche e relazioni sociali, così come i problemi legati alla salute fisica, specie se gravi e protratti, possono provocare isolamento sociale e disturbi psichici.

Tuttavia molti paesi non hanno sufficienti mezzi per il trattamento di quanti soffrono di disturbi psichici, malgrado si tratti di cure relativamente poco care e facilmente accessibili. La maggioranza delle persone affette da disturbi psichici, neurologici e legati all'abuso di farmaci non riceve neppure le cure più semplici. Eppure tali servizi sono indispensabili, per offrire a coloro che sono vittime di esclusione nel mondo, ed in particolar modo nei paesi in via di sviluppo, l'opportunità di vivere una vita dignitosa.

Il "Gap action programme" dell'Oms rappresenta la risposta globale all'elevata richiesta di servizi sulla salute. Il Segretario generale delle Nazioni Unite,, Ban Ki-moon, invita tutti i paesi a recepire in occasione di questa Giornata gli obiettivi di questo programma e ad adempiere agli stessi. Attraverso cure appropriate, decine di milioni di persone potranno essere curate da depressione, schizofrenia, epilessia e altri disturbi. "È necessario infrangere le barriere che continuano a emarginare quanti soffrono di disturbi psichici o di disabilità psico-sociali. Nel nostro mondo non c'è posto – afferma Ban Ki-moon - per alcuna discriminazione nei confronti di chi è vittima di disturbi psichici. Non esiste salute senza salute mentale".

Giornata mondiale prevenzione catastrofi naturali (13 ottobre 2010)

Il più grande, il più mortale, il peggiore di sempre. Abbiamo letto queste parole troppo spesso nelle testate giornalistiche di quest'anno. Le abbiamo usate per parlare di terremoti, inondazioni e incendi, ma anche per parlare di perdite di vite e di redditi. Probabilmente ascolteremo questi termini ancora per alcuni anni, visto che il cambiamento e i disastri climatici si stanno moltiplicando. A rendere più complessa la situazione c'è il fatto che la società umana sta cambiando. Ci stiamo urbanizzando. Se i terremoti, le inondazioni e le tempeste erano letali già in passato, lo sono ancora di più in un mondo sempre più urbanizzato.

Molte città si trovano sulla costa e sono vulnerabili a tempeste, inondazioni ed innalzamenti del livello del mare. Oltre un miliardo di persone in Asia vivono a meno di 100 km dal mare e due terzi della popolazione dell'America Latina e Caraibica vivono entro un raggio di 200 km dalla costa. Troppe persone vivono in pianure soggette a inondazioni, così come altre vivono su faglie soggette a terremoti. Alcuni costruiscono insediamenti in aree deforestate. Il rischio di essere vittime di disastri si accumula silenziosamente. I disastri naturali costituiscono una minaccia per tutti, ma i più poveri sono certamente i più vulnerabili.

Guardando agli aspetti positivi, stiamo imparando a cooperare. Nella Giornata internazionale della riduzione dei disastri, riconosciamo il contributo dei governi locali e delle comunità nell'incrementare la propria protezione nei confronti delle catastrofi e nella creazione di città e comuni più sostenibili. Lo scorso maggio, nell'ambito della Strategia internazionale delle Nazioni Unite per la riduzione dei disastri, è stata lanciata la campagna mondiale "Rendere le città più resistenti". Oltre 100 città, per un totale di circa 110 milioni di abitanti, hanno adottato le "10 regole fondamentali" che incrementeranno le difese delle comunità coinvolte contro i disastri. I casi di buone pratiche presi a modello includono quelli della provincia di Albay nelle Filippine, della prefettura di Hyogo in Giappone, ma anche di Bangkok, Bonn, Città del Messico e Mumbai.

Le "Dieci regole fondamentali" hanno come obiettivo quello di tradurre varie idee sulla sostenibilità delle città in soluzioni concretamente applicabili. Raccomandano ai governi di prevedere un budget a favore di tutti – ricchi e poveri – e di investire nella diagnosi dei rischi, nella formazione sulla riduzione della possibilità di disastri, nella protezione dell'ecosistema e nello sviluppo di sistemi di allerta precoce. Coloro che pianificano l'assetto delle città devono anche tener conto delle principali fonti di rischio nelle aree urbane, come ad esempio quelle causate da management, pianificazione ed esecuzione inadeguati.

I processi decisionali dovrebbero essere globali e partecipativi e i principi dell'urbanizzazione sostenibile dovrebbero essere accolti e difesi, soprattutto per il benessere di coloro che vivono nelle baraccopoli o in sistemazioni di fortuna. La riduzione del rischio di disastri riguarda tutti

noi ed ha bisogno della partecipazione e dell'investimento da parte della società civile, dei network professionali, così come dei comuni e dei governi nazionali. Nella Giornata mondiale della riduzione dei disastri, il Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, dice in un suo messaggio di voler "lodare le città che lavorano per migliorare la propria resistenza nei confronti dei rischi climatici, ambientali e sociali. A tutti gli altri chiedo: è pronta la vostra città a far fronte a questi rischi?"

Giornata internazionale delle donne agricoltrici (15 ottobre 2010)

"Oggi vogliamo riconoscere il contributo fondamentale delle donne agricoltrici e delle donne indigene, per lo sviluppo. Le donne agricoltrici sono coltivatrici, pescatrici ed imprenditrici; custodi di identità etnica, saperi tradizionali e pratiche sostenibili; prestano cure, sono genitrici e tutrici. Svolgono un ruolo essenziale per lo sviluppo agricolo, per la sicurezza alimentare e la gestione delle risorse naturali". Così il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, presenta questa Giornata, ricordando che essa ricorre all'inizio dell'Anno internazionale della gioventù e fornisce l'opportunità di sottolineare che le giovani donne agricoltrici svolgono un ruolo altrettanto importante per lo sviluppo rurale e nazionale.

Le donne agricoltrici svolgono la maggior parte del lavoro agricolo nei paesi in via di sviluppo, ma spesso soffrono delle condizioni di lavoro peggiori, hanno bassi salari e una protezione sociale molto scarsa o inesistente. Le donne agricoltrici producono la maggior parte del cibo consumato a livello mondiale, eppure sono spesso escluse dalla proprietà di un terreno, così come dai crediti e dagli affari di cui hanno bisogno per migliorare la propria situazione socio-economica. Sono le principali utilizzatrici e custodi delle risorse naturali locali, ma raramente hanno voce in capitolo nell'ambito delle istituzioni nazionali e locali, in cui si decide come gestire tali risorse. Forniscono cure e gestiscono l'economia familiare, ma raramente condividono equamente tali responsabilità con gli uomini, né hanno un potere decisionale all'interno della famiglia.

"In occasione del vertice sugli Obiettivi di sviluppo del Millennio, svoltosi il mese scorso a New York, gli Stati membri – spiega Ban Ki-moon nel suo messaggio - hanno promesso di garantire alle donne agricoltrici pari opportunità di accesso a risorse produttive, proprietà terriere, finanziamenti, tecnologie, formazione e mercati. Hanno inoltre dichiarato il proprio impegno per favorire una piena ed equa partecipazione delle donne agricoltrici allo sviluppo nazionale, non solo come beneficiarie ma come partner". In occasione di questa Giornata internazionale, Ban Ki-moon invita i governi e le comunità di tutto il mondo a garantire il raggiungimento di questi obiettivi, di modo che le donne e le ragazze agricoltrici possano godere di tutti i loro diritti: dalla proprietà all'eredità, dalla salute all'istruzione e alla protezione contro la violenza.

Giornata mondiale dell'alimentazione (16 ottobre 2010)

Il tema di quest'anno, "Uniti contro la fame", è stato scelto per riconoscere gli sforzi compiuti contro la fame nel mondo a livello nazionale, regionale e internazionale. Unirsi contro la fame diventa realtà quando gli Stati, le organizzazioni della società civile e settore privato lavorano in associazione a tutti i livelli per sconfiggere la fame, la povertà estrema e la malnutrizione.

Nel 2009 è stata raggiunta la soglia critica di un miliardo di persone che soffrono la fame in tutto il mondo, in parte a causa dell'aumento dei prezzi alimentari e della crisi finanziaria: "un traguardo tragico per i nostri giorni" secondo il direttore generale della Fao, Jacques Diouf. Alla vigilia del "vertice sulla fame", Diouf ha lanciato una petizione per riflettere l'indignazione morale su questa situazione: il progetto "1billionhungry" raggiunge le persone online tramite i social media con l'esortazione a sottoscrivere la petizione contro la fame sul sito internet www.1billionhungry.org.

In questa Giornata mondiale dell'alimentazione 2010, in un momento in cui non ci sono mai state così tante persone che soffrono la fame al mondo, la Fao invita a riflettere sul futuro. Con

la forza di volontà, il coraggio e la determinazione – e con molti attori che collaboreranno e si aiuteranno a vicenda – è possibile produrre più cibo, in modo più sostenibile, e farlo arrivare nelle bocche di coloro che ne hanno più bisogno.

Alle celebrazioni italiane della Giornata proposta dalla Fao, aderisce il ministero per i beni e le attività culturali per sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi dell'alimentazione e della povertà nel nostro pianeta. L'attenzione si rivolge in particolare sul valore e sull'importanza che in questo contesto assume il paesaggio ed il patrimonio culturale italiano – per questo inserito nelle tipologie riconosciute dall'Unesco come patrimonio unico ed irripetibile di eccellenza - nelle sue diverse forme espressive, quale baluardo a difesa della sicurezza alimentare.

Giornata internazionale per la lotta alla povertà (17 ottobre 2010)

Quest'anno l'osservanza della Giornata internazionale per la lotta alla povertà si focalizza su lavoro rispettabile, impiego utile e sostentamento che generi un reddito. Cioè: occupazione. Offrire un lavoro decoroso e produttivo è il modo più efficace di combattere la povertà e di generare auto-sufficienza. Ciò nonostante, oggi più di metà della popolazione che lavora occupa posizioni precarie. Non ha un contratto di lavoro formale e la previdenza sociale, e spesso guadagna troppo poco per provvedere alle necessità delle proprie famiglie, per non parlare della difficoltà di progredire economicamente. Si stima che la crisi economica mondiale abbia spinto ulteriormente verso la povertà 64 milioni di persone e che la disoccupazione sia cresciuta di 30 milioni rispetto al 2007.

Come possiamo colmare la divergenza tra povertà e lavoro decoroso? Attraverso investimenti economici e politiche sociali che stimolino la creazione di lavori, promuovendo condizioni di lavoro rispettabili e incrementando sistemi di protezione sociale. Altri elementi essenziali sono l'accesso all'istruzione, assistenza sanitaria e alla formazione professionale. Dobbiamo, inoltre, concentrarci sulle problematiche dell'impiego giovanile. I giovani sono tre volte più soggetti alla disoccupazione rispetto agli adulti. Lo scorso anno, la disoccupazione giovanile ha, infatti, raggiunto la cifra record di 81 milioni. Uno dei metodi più efficaci per dare ai giovani un futuro migliore è attraverso la speranza di un lavoro decoroso.

Alla conferenza sugli Obiettivi di sviluppo del Millennio tenutasi il mese scorso a New York, i leader mondiali hanno fissato una tabella di marcia più impegnata per accelerare la lotta mondiale alla povertà. Nonostante i progressi incoraggianti fatti in molte zone del mondo, centinaia di milioni di persone vivono ancora in condizioni spaventose, in mancanza persino dei servizi di prima necessità. Affrontare la crisi di lavoro mondiale è fondamentale per ottenere un cambiamento radicale, per sconfiggere la povertà, rafforzare l'economia, e per creare società pacifiche e stabili. L'incertezza economica generale e l'austerità fiscale non dovrebbero rappresentare delle giustificazioni per fare poco. Piuttosto dovrebbero spingere a fare di più. In questa Giornata internazionale della lotta alla povertà, il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, invita ad ascoltare la richiesta di aiuto dei più poveri, e ad impegnarsi per sviluppare l'occupazione e per creare condizioni sicure di lavoro per tutti. "Impegniamoci per un mondo di lavoro dignitoso per tutti".

Giornata mondiale della statistica (20 ottobre 2010)

Oggi ricorre il primo anniversario della Giornata mondiale della statistica, proclamata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite in riconoscimento dell'importanza delle scienze statistiche nella costituzione delle nostre società. Le statistiche permeano la vita moderna. Costituiscono la base per molte decisioni governative e comunitarie, e svolgono un ruolo importante nel settore del business. Provvedono informazioni e forniscono una visione d'insieme sulle tendenze e le forze che influenzano le nostre vite. I dati raccolti in sondaggi e censimenti – circa 3 miliardi di persone parteciperanno in censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni – influenzano la pianificazione di scuole, ospitali, strade e molto altro.

Le statistiche rivestono una vitale importanza per lo sviluppo economico e sociale, e contribuiscono agli sforzi per il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del Millennio. Al fine di raggiungere un livello di sviluppo soddisfacente, è indispensabile possedere raccolte dati ed analisi statistiche su indici quali il livelli di povertà, l'accesso all'istruzione e l'incidenza delle malattie. Le statistiche hanno un ruolo fondamentale nel fare il rendiconto di quasi tutti gli aspetti dei budget e dei programmi che permettono ai bambini vittime di carestia di nutrirsi, o che forniscono rifugio e cure sanitarie di emergenza alle vittime di disastri naturali.

La Commissione per le statistiche delle Nazioni Unite, creata nel 1947, ha stabilito degli standard metodologici internazionali e delle linee guida in ogni area delle scienze statistiche. Essa svolge un ruolo primario nel coadiuvare i governi a migliorare le proprie relazioni statistiche, incrementare la disponibilità dei dati statistici e renderli più comparabili tra nazioni e regioni. Al riguardo il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon ricorda nel messaggio diffuso in occasione della Giornata, la dedizione di molti esperti statistici nella redazione delle loro relazioni e pubblicazioni. "Essi svolgono un servizio pubblico essenziale, che verte a promuovere i valori di pace e democrazia fornendo ai cittadini un'informazione pubblica affidabile ed imparziale sulle proprie comunità. I loro valori fondamentali – servizio, integrità e professionalità – meritano pieno appoggio in tutti i paesi".

"Tuttavia, così come accade in molte altre aree, i paesi in via di sviluppo si trovano spesso in difficoltà, a causa dell'insufficienza di fondi per la formazione del proprio personale, per la retribuzione dei loro salari, e per lo svolgimento della raccolta dei dati. In occasione della prima Giornata mondiale della statistica – aggiunge Ban Ki-moon - incoraggio la comunità internazionale a collaborare con le Nazioni Unite, affinché tutti i paesi soddisfino i propri bisogni statistici. Riconosciamo il contributo delle scienze statistiche nel compimento della nostra missione globale di pace e sicurezza".

Giornata delle Nazioni Unite (24 ottobre 2010)

In occasione della Giornata delle Nazioni Unite, il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon ha diffuso un messaggio nel quale esprime il suo apprezzamento per i milioni di persone, in tutto il mondo, che credono profondamente nel lavoro che l'Organizzazione svolge per la promozione della pace, dello sviluppo e dei diritti umani, e che ne accolgono a pieno gli ideali, offrendo il proprio contributo al raggiungimento degli obiettivi.

Ban Ki-moon ringrazia questi "amici e concittadini del mondo" ricordando che il 24 ottobre di sessantacinque anni fa, entrava in vigore la Carta delle Nazioni Unite. "Ogni anno, in occasione della Giornata dell'Onu – si legge nel messaggio - riaffermiamo la nostra missione mondiale. Ripresentiamo i valori universali della tolleranza, del rispetto reciproco e della dignità umana. E riconosciamo i progressi compiuti finora nel miglioramento dei livelli di alfabetismo e della speranza di vita, nella diffusione ad ampio raggio della tecnologia e della conoscenza, nell'affermazione della democrazia e dello stato di diritto".

"Innanzitutto, in questa giornata delle Nazioni Unite – sottolinea Ban - rinnoviamo il nostro impegno a fare molto di più. Dobbiamo proteggere le vittime dei conflitti armati, combattere il cambiamento climatico, prevenire le catastrofi nucleari, incrementare le opportunità di donne e ragazze, combattere le ingiustizie e le impunità, e raggiungere gli Obiettivi di sviluppo del Millennio".

Ban ricorda infine che "il vertice Onu sugli Obiettivi del Millennio, svoltosi il mese scorso, ha generato uno slancio politico e ha prodotto impegni finanziari particolarmente significativi in questa epoca di difficoltà economiche" e si dichiara "determinato ad andare avanti con questo programma, visto che il 2015 si avvicina sempre più. Nonostante i problemi, le polarizzazioni e la mancanza di fiducia, il nostro pianeta interconnesso ha inaugurato il cammino verso il compimento di progressi comuni. E' necessario fare ancora di più per realizzare i valori al centro della Carta Onu".

Giornata mondiale Unesco del patrimonio audiovisivo (27 ottobre 2010)

La Giornata mondiale del patrimonio audiovisivo, proclamata dall'Unesco nel 2005, ha lo scopo di ricordare il valore di un patrimonio che, superando attraverso l'immediatezza del suono e dell'immagine le barriere linguistiche e culturali, ha contribuito forse più di ogni altro alla costruzione delle identità e degli immaginari, individuali e collettivi, del XX e XXI secolo. Per la prima volta, quest'anno, la Giornata si celebra anche in Italia, con un'iniziativa organizzata dalla commissione nazionale italiana per l'Unesco e da Cinecittà Luce, con il patrocinio del ministero per i Beni e le attività culturali, direzione generale per il cinema, e la collaborazione delle maggiori cineteche e archivi audiovisivi italiani.

L'iniziativa prevede la presentazione di una mostra multimediale che espone lo straordinario materiale documentario messo a disposizione dalle cineteche nazionali, centrali e periferiche, e contiene incomparabili testimonianze della storia dell'Italia unitaria. Insieme al percorso della mostra il programma prevede, dopo i saluti del presidente della Commissione italiana Unesco Giovanni Puglisi e dell'amministratore delegato di Cinecittà Luce spa Luciano Sovena, gli interventi di Paolo Peluffo (coordinatore del comitato per i 150 anni dell'Unità d'Italia), Paola Carucci (responsabile dell'archivio storico del Quirinale), Ermanno Taviani (professore di storia contemporanea) e Folco Quilici, membro della commissione Unesco. Chiude l'evento la proiezione del documentario "Ma che storia!" di Gianfranco Pannone.

All'iniziativa del 27 ottobre si lega, inoltre, l'intenzione della commissione nazionale italiana per l'Unesco di promuovere la candidatura dell'Archivio storico Cinecittà Luce al registro Memoria del mondo, il programma Unesco che valorizza i più importanti fondi archivistici e bibliotecari del pianeta, intesi come luoghi dove è custodita la memoria di popoli e delle culture. L'archivio storico Luce è un giacimento culturale di fonti documentarie audiovisive, testimonianza delle diversità culturali, di linguaggio e di identità di popoli e nazioni di tutte le regioni del Mondo con particolare attenzione ai primi settanta anni del Novecento. Nel fondo cinegiornali sono presenti due testate di cine-attualità cinematografiche - in originale -: Giornale Luce (1927-1945) e la Settimana Incom (1946-1964). L'archivio storico Luce è il testimone della continuità della narrazione attraverso la conservazione, la valorizzazione e la fruizione di fonti documentarie audiovisive preziose per la storia e la memoria del mondo.

International days

International day of older persons (1 October 2010)

Following is UN Secretary-General Ban Ki-moon's message for the International Day of Older Persons, to be observed on 1 October:

This Day marks the twentieth anniversary of the International Day of Older Persons. Older persons play an invaluable role in all societies - as leaders, caregivers and volunteers - yet are also vulnerable to discrimination, abuse, neglect and violence.

The United Nations has long fought for the rights and well-being of older persons, and to make their voices heard. On this year's observance, we celebrate hard-won achievements, especially those related to the Millennium Development Goals. In many countries, older persons have benefited from reduced rates of poverty and hunger, improved access to medicines and health services, and greater education and work opportunities.

Yet, progress has been uneven, as it has been for the Millennium Development Goals overall in all countries and regions. For example, in those countries hardest hit by the AIDS pandemic, it is often grandparents who are left to care for AIDS orphans. In sub-Saharan Africa, 20 per cent of rural women aged 60 and older are the sole supporters of their grandchildren. These

caregivers, who take on added and often unexpected responsibilities, typically with little or none of the necessary resources, desperately need social services, especially social pensions, so that they and their families have a chance for life beyond mere survival.

The number and proportion of older persons is growing rapidly. In the past three decades their numbers have doubled. By 2050, the global population of older persons will total 2 billion - a significant shift in the world's demographic profile with implications for us all.

On this International Day, I call on Governments to do more to address the needs of older persons. The key interventions are well-known: granting universal access to social services; increasing the number and worth of pension plans; and creating laws and policies that prevent age and gender discrimination in the workplace.

With five years left before the 2015 Millennium Development Goals deadline, it is time for Governments everywhere to institute the financial, legal and social protections that will lift millions of older persons out of poverty and ensure their rights to dignified, productive and healthy lives.

International day of non-violence (2 october 2010)

Following is UN Secretary-General Ban Ki-moon's message for the International Day of Non-Violence, to be delivered by his Chef de Cabinet, Vijay Nambiar, tomorrow, 1 October, ahead of the observance on 2 October:

The International Day of Non-Violence marks the birth date of one of the doctrine's leading voices, Mahatma Gandhi. "Non-violence", Gandhi said, "is the greatest force at the disposal of mankind."

We at the United Nations strive to harness the power of non-violence to overcome prejudice, end conflict, and cultivate mutual respect and understanding among peoples and countries. Indeed, the creed of non-violence echoes through the United Nations Charter: "To practise tolerance and live together in peace with one another as good neighbours"; "to ensure ... that armed force shall not be used, save in the common interest".

We work every day to bring these lofty principles to life. We do this by promoting human rights, seeking to resolve conflicts through peaceful means, campaigning to eliminate violence against women, working to achieve the Millennium Development Goals, and building bridges across cultures, and countering hatred and extremism everywhere.

This work cannot be left to Governments or international organizations alone. Peace may be achieved around the negotiating table, but it is sustained around community tables. Peace starts with people - it flows from the hearts of committed women and men. Communities, families and individuals all have a critical role to play in defeating violence and creating a culture of peace.

On this International Day of Non-Violence, let us work together to use the great force of non-violence to build peaceful and just societies for ourselves and for our children.

World mental health day (10 october 2010)

Following is UN Secretary-General Ban Ki-moon's message for World Mental Health Day, to be observed on 10 October:

The Universal Declaration of Human Rights and the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights guarantee the right of everyone to enjoy the highest attainable standard of physical and mental health, including to medical care and services, without discrimination of any kind.

The constitution of the World Health Organization refers to the physical, mental and social aspects of our well-being, which are closely linked. Mental illnesses seriously affect our bodies and our social relationships, while physical health problems, especially when severe and protracted, can lead to social isolation and mental illness.

But many countries fall far short in treatment for those suffering with mental illness - even though it is relatively inexpensive and easy to deliver. The vast majority of people with mental,

neurological and substance-use disorders do not receive even the most basic care. Yet such services are essential if we are to offer hope to some of the most marginalized people in the world, especially in developing countries, to live their lives in dignity.

The World Health Organization's mental health Gap Action Programme is the global response to the high demand for these health services. I call on all countries to embrace and fulfil the objectives of this programme. With proper care, tens of millions of people could be treated for depression, schizophrenia, epilepsy and other illnesses.

We must break down the barriers that continue to exclude those with mental or psychosocial disabilities. There is no place in our world for discrimination against those with mental illness. There can be no health without mental health.

International day for disaster reduction (13 october 2010)

Following is UN Secretary-General Ban Ki-moon's message to mark the International Day for Disaster Reduction, observed Wednesday, 13 October:

Biggest, deadliest, worst ever. We have seen those words in the headlines too often this year. We have used them about earthquakes, floods, hurricanes and forest fires, about loss of life and income. Those words are likely to be heard for years to come, as the climate changes and hazards multiply. To complicate the picture, just as weather patterns have altered, so has human society. We are more urban. If earthquakes, floods or storm surges were deadly in the past, they are deadlier still in an increasingly urbanized world.

Many cities are on the coasts, vulnerable to storms, inundation and sea level rise. More than a billion people in Asia live within 100 kilometres of the sea, and two thirds of the population of Latin America and the Caribbean live within 200 kilometres. Too many people live on flood plains, others above earthquake fault lines. Some settle downstream from treeless areas, with little buffer against the elements. The risk of disaster quietly accumulates. And, while natural hazards menace everyone, the poor are by far the most vulnerable.

On the positive side, we are learning to cope. Today, on the International Day for Disaster Reduction, we recognize what local Governments and communities are doing to protect themselves while building more sustainable towns and cities.

Last May, the United Nations International Strategy for Disaster Reduction launched a global campaign called "Making Cities Resilient". More than 100 cities, with nearly 110 million residents, have signed up to the "Ten Essentials" – actions that will make communities safer from disasters. The role models with good practices include Albay Province in the Philippines, Hyogo Prefecture in Japan, Bangkok, Bonn, Mexico City and Mumbai.

The Ten Essentials translate broad ideas about sustainable cities into workable solutions. They recommend that Governments assign a budget to serve everyone – rich and poor alike – and that they invest in risk assessment, training on disaster risk reduction, ecosystem protection, and early warning systems. City planners must also tackle the principal sources of risk in urban areas – poor governance, planning and enforcement. Decision-making should be inclusive and participatory and the principles of sustainable urbanization must be embraced and upheld, especially for the benefit of people living in slums and informal settlements.

Reducing disaster risk is everybody's business, and needs everyone's participation and investment – civil society, professional networks, as well as municipal and national governments. On this International Day for Disaster Reduction, I commend those cities that are acting to build resilience to climate, environmental and social risks. And to all others I pose this question: Is your city ready?

International day of rural women (15 october 2010)

Following is UN Secretary-General Ban Ki-moon's message for the International Day of Rural Women, to be observed on 15 October:

Today we recognize the important contributions of rural women, including indigenous women, to development. Rural women are farmers, fishers, herders and entrepreneurs; keepers of

ethnic identities, traditional knowledge and sustainable practices; care-givers, parents and guardians. They are essential to agricultural development, food and nutrition security and the management of natural resources.

This year, the International Day of Rural Women falls at the beginning of the International Year of Youth, providing an opportunity to highlight the importance of ensuring that young rural women and girls can play an equal role in sustainable rural and national development.

Rural women do most of the agricultural work in developing countries, but endure the worst working conditions, with low pay and little or no social protection. Rural women produce most of the world's food, yet they are often excluded from land tenure and the credit and business services they need to prosper. They are the primary users and custodians of local natural resources, but are seldom given a voice on national and local bodies that decide how these resources are managed. They are the care-givers and managers of households, but rarely share these responsibilities equally with men or have a say in major household decisions.

At last month's Millennium Development Goals Summit in New York, Member States pledged to ensure equal access for rural women to productive resources, land, financing, technologies, training and markets. They also committed to the full and equal participation of rural women in national development - not simply as equal beneficiaries, but as equal partners.

On this International Day, I call on Governments and communities everywhere to ensure these promises are met so that rural women and girls can enjoy a full range of rights - from property and inheritance, to health, education and freedom from violence.

World food day (16 october 2010)

Following is UN Secretary-General Ban Ki-moon's message to mark World Food Day, to be observed on 16 October:

For many people, today is not World Food Day. It is another No Food Day. Although the number of hungry people has fallen from last year's historic high of more than 1 billion, there are still 925 million hungry people in the world. We are continually reminded that the world's food systems are not working in ways that ensure food security for the most vulnerable members of our societies.

The hunger target set out in the first Millennium Development Goal - to cut the proportion of hungry people by half by 2015 - is a pillar for achieving all the Goals. When people are hungry, they cannot break the crippling chains of poverty, and are vulnerable to infectious diseases. When children are hungry, they cannot grow, learn and develop.

This year alone, millions have been thrown into life-threatening hunger by the earthquake in Haiti, drought in the Sahel and floods in Pakistan. The food and financial crises continue to affect the world's most vulnerable. Food prices remain volatile and recently hit a two-year high.

This year's theme for World Food Day, "United Against Hunger," reflects a welcome development: a growing number of Governments, intergovernmental organizations, regional and subregional bodies, businesses and civil society groups are forming partnerships and implementing joint solutions. Increasingly, their approach is comprehensive - focusing on more stable supplies of food, better access to food and optimizing nutrition at the household level. They cover the full spectrum of food security, from smallholder farming to feeding schoolchildren. They help save lives in emergencies through food assistance.

In recent months, there has been more attention to nutrition and getting the right food to the right people at the right time. This calls for agriculture, health and social security systems to be sensitive to nutritional needs, and for specific interventions to improve the nutrition of children from conception to the age of two years.

I urge everyone to work towards such a comprehensive approach, and to do so in partnership, so that we can build on the progress we have made in reducing the numbers of hungry people. Let us unite against hunger and ensure food and nutrition security for all.

International day for the eradication of poverty (18 october 2010)

Member States, representatives of non-governmental organizations and United Nations officials will explore practical measures to alleviate the disproportionate burden of unemployment on young people as well as inadequate opportunities for decent work when they meet at New York Headquarters to commemorate the International Day for the Eradication of Poverty on 18 October, under the theme "From Poverty to Decent Work: Bridging the Gap."

Nearly 212 million people were out of employment in 2009, the International Labour Organization (ILO) reported recently in its annual *Global Employment Trends*. With more than 30 million additional people jobless that year, compared to 2007, the global unemployment rate rose by 0.9 per cent to reach 6.6 per cent, the report notes. At the same time, it points out that the proportion of young people without jobs grew from 11.8 per cent to 13.4 per cent. With young people three times more likely to be unemployed than adults, United Nations Secretary-General Ban Ki-moon is calling for special attention to be paid to their situation. "Last year, more than 81 million young people were unemployed, the highest on record," he said in his message for the International Day for the Eradication of Poverty 2010. "One of the best ways for youth to see a future of hope is through the prism of a decent job," he added, also drawing attention to the fact that "today, more than half the world's working population is in vulnerable employment."

Heeding the Secretary-General's call, participants at the day-long commemoration will hear testimonies from people who have experienced poverty. They will discuss how to work with people in poverty to promote and support decent work, as well as learning and training opportunities. The participants will highlight the need to support participatory, rights-based initiatives and programmes in order to create a dialogue among different partners, including families, workers, providers of social services and employers. New approaches to overcoming exclusion in an environmentally, socially and economically advantageous manner will also be explored.

Since domestic workers are among the most vulnerable and marginalized, the commemoration will feature the testimony of a former domestic worker whose advocacy group, Domestic Workers United, pushed for landmark legislation in New York. The first of its kind in the United States, the law guarantees domestic workers basic rights and recognizes their labour as real work.

World statistic day (20 october 2010)

Following is UN Secretary-General Ban Ki-moon's message for World Statistics Day, to be observed on 20 October:

Today marks the first observance of World Statistics Day, proclaimed by the United Nations General Assembly to recognize the importance of statistics in shaping our societies.

Statistics permeate modern life. They are the basis for many governmental, business and community decisions. They provide information and insight about the trends and forces that affect our lives. Collected in surveys and censuses - 3 billion people will participate in population and housing censuses this year alone - statistics affect the planning of schools, hospitals, roads and much else.

Statistics are a vital tool for economic and social development, including our efforts to achieve the Millennium Development Goals. For development to succeed, we need data collection and statistical analysis of poverty levels, access to education and the incidence of disease. Statistics are a central consideration in justifying almost every aspect of budgets and programmes that enable hungry children to be fed, or that provide shelter and emergency health care for victims of natural disasters.

The United Nations Statistical Commission, established in 1947, has created international methodological standards and guidelines in virtually every area of statistics. It has played a key role in helping Governments strengthen their statistical reporting, making data more available and comparable across countries and regions than ever before.

I commend the dedication that many statistical experts bring to their reports and publications. They carry out an essential public service - one that promotes peace and democracy by giving citizens reliable and impartial public information about their communities. Their core values - service, integrity and professionalism - deserve full support in all nations. However, as in so many other areas, developing countries often find themselves at a disadvantage, lacking funds to pay salaries, train staff and collect data. On this first World Statistics Day, I encourage the international community to work with the United Nations to enable all countries to meet their statistical needs. Let us all acknowledge the crucial role of statistics in fulfilling our global mission of development and peace.

The Secretary-general message for United Nations Day (24 October 2010)

On United Nations Day, I express my great appreciation to the millions of people throughout the world who believe deeply in our work for peace, development and human rights... and who uphold our ideals and help us achieve our goals. To all of you... friends and fellow citizens of the world... I say: thank you. Sixty-five years ago on this date, the founding Charter of the United Nations entered into force. Every year on UN Day, we reaffirm our global mission. We reassert the universal values of tolerance, mutual respect and human dignity. And we recognize the progress we have made together: gains in literacy and life expectancy... the spread of knowledge and technology... advances in democracy and the rule of law.

But above all, UN Day is a day on which we resolve to do more. More to protect those caught up in armed conflict, to fight climate change and avert nuclear catastrophe; more to expand opportunities for women and girls, and to combat injustice and impunity; more to meet the Millennium Development Goals.

Last month's MDG Summit at the United Nations generated political momentum... as well as financial commitments that are especially significant in these difficult economic times. I am determined to press ahead as the 2015 deadline approaches. Despite our problems, despite polarization and distrust, our interconnected world has opened up vast new possibilities for common progress. Let us commit to do even more to realize the great vision set out in the UN Charter.

Unione Europea / European Union

AMBIENTE / ENVIRONMENT

Il Parlamento chiede all'UE di colmare le lacune nelle norme di prospezione di petrolio

Per i deputati l'UE deve rafforzare le norme che disciplinano la sicurezza di prospezione di petrolio e il risarcimento in caso di fuoriuscita, come avvenuto nel Golfo del Messico. La risoluzione del Parlamento europeo, adottata giovedì, non chiede tuttavia una moratoria sulle nuove prospezioni in alto mare.

La risoluzione non legislativa è stata approvata con 601 voti favorevoli, 23 contrari e 13 astensioni.

No alla moratoria

Il petrolio facilmente accessibile è sempre più difficile da trovare e, quindi, si è assistito a un aumento potenzialmente pericoloso delle prospezioni e delle estrazioni in alto mare. La commissione per l'ambiente e numerosi parlamentari sono favorevoli a una moratoria sulle eventuali nuove prospezioni in alto mare, tuttavia, la maggioranza del PE l'ha ritenuto un passo eccessivo e respinto questo punto con 323 contrari e 285 favorevoli.

Responsabilità e risarcimento

La Commissione europea sta attualmente riesaminando la legislazione dell'UE in materia di sicurezza e responsabilità. I deputati si preoccupano, per esempio, che la direttiva sulla responsabilità ambientale (che garantisce che chi inquina paghi i danni), non include le piattaforme petrolifere.

Una perdita di petrolio nelle acque europee sarebbe catastrofica non solo per l'ambiente, ma anche per attività come la pesca e il turismo. I deputati invitano la Commissione a istituire un regime assicurativo a livello europeo o un fondo di emergenza per coprire i rischi.

I prossimi passi

Il Consiglio energia dell'Unione europea dovrebbe affrontare il tema della sicurezza delle piattaforme petrolifere il 15 ottobre prossimo, nella riunione di Lussemburgo.

Parliament calls for EU to plug gaps in oil exploration rules

MEPs say the EU must tighten up rules governing the safety of oil exploration and compensation in the event of a spill, such as occurred in the Gulf of Mexico. However, a Parliament resolution adopted on Thursday stops short of calling for a moratorium on new deep-sea drilling.

The non-legislative resolution was adopted with 601 votes in favour, 23 against and 13 abstentions.

No call for moratorium

With easy-to-reach oil becoming harder to find, there has been an increase in potentially hazardous deep-sea exploration and drilling. While the Environment Committee and many MEPs favoured a moratorium on any new deep-sea drilling in the EU, a majority (323 votes to 285) considered this a step too far.

Liability and compensation

The European Commission is currently reviewing EU safety and liability legislation. MEPs are concerned, for example, that the environmental liability directive (which ensures polluters pay for their damage) does not cover oil rigs.

A major oil leak in European waters would be catastrophic not only to the environment, but also to activities such as fishing and tourism. MEPs want the Commission to investigate the possible merits of setting up an EU-wide insurance scheme or emergency fund to cover the risks.

DIRITTI UMANI / HUMAN RIGHTS

10.10.10: Giornata mondiale contro la pena di morte

Per marcare l'ottava Giornata mondiale contro la pena di morte, i deputati hanno adottato una risoluzione che condanna l'uso della pena capitale in ogni caso e in qualsiasi circostanza e chiesto una moratoria mondiale sulle esecuzioni. "La pena di morte non può mai essere considerata un atto di giustizia", ha detto il Presidente del PE Jerzey Buzek all'apertura della sessione plenaria.

"Nel mondo sono 43 i paesi che mantengono la pena di morte e il maggior numero di esecuzioni si è registrato in Cina, Iran e Iraq; nella sola Cina sono state eseguite circa 5.000 condanne, pari all'88% del totale delle esecuzioni nel mondo; in Iran sono state messe a morte almeno 402 persone, in Iraq almeno 77 e in Arabia Saudita almeno 69" afferma la risoluzione, adottata con 574 voti a favore, 25 contrari e 39 astenuti. Altri paesi, citati nel testo, che praticano la pena capitale sono Cina, l'Egitto, l'Iran, la Malaysia, il Sudan, la Thailandia, il Vietnam e USA, dove è utilizzata in 35 dei 50 Stati.

Il PE chiede "all'UE e ai suoi Stati membri di assicurare l'applicazione della risoluzione delle Nazioni Unite su una moratoria universale delle esecuzioni, in vista della piena abolizione della pena di morte in tutti gli Stati che ancora la praticano".

In difesa dei cittadini europei condannati a morte

I deputati ritengono che il nuovo Servizio europeo d'azione esterna (SEAE) debba fornire orientamenti per una politica europea globale in difesa delle decine di persone di cittadinanza europea che rischiano di essere giustiziate in paesi terzi, attraverso meccanismi di identificazione, prestazione di assistenza giuridica e interventi legali dell'UE e delle rappresentanze diplomatiche.

Pena di morte in Europa

La Bielorussia resta il solo paese europeo che continua a utilizzare la pena di morte. Il PE chiede anche ai governi di Kazakistan e Lettonia di modificare il loro ordinamento nazionale che ancora permette di imporre la pena di morte per taluni reati in presenza di circostanze eccezionali.

L'UE è il finanziatore principale delle organizzazioni della società civile che si occupano di combattere contro la pena di morte, che rappresenta una delle priorità della politica estera europea, nel contesto dello Strumento europeo per la democrazia e diritti dell'uomo, che ha finanziato, dal 1994 a oggi, più di 30 progetti in tutto il mondo, con un bilancio complessivo di oltre 15 milioni di euro.

10.10.10 - World day against the death penalty

To mark the eighth World Day against the Death Penalty, taking place on 10 October, MEPs adopted a resolution on Thursday condemning capital punishment in all cases and under all circumstances and calling for an unconditional worldwide moratorium

on executions. "Death can never ever be considered an act of justice", said EP president Jerzy Buzek at the opening of the plenary session.

"A universal moratorium on executions with a view to total abolition in all states which still practise the death penalty" is the key demand of Parliament's resolution, which was adopted by 574 votes to 25 with 39 abstentions.

According to the resolution, "43 countries worldwide retain the death penalty and the highest number of executions took place in 2009 in China, Iran and Iraq. China alone carried out about 5000 or 88% of the world total of executions, Iran put at least 402 people to death, Iraq at least 77 and Saudi Arabia, at least 69". Other countries which still apply the death penalty are Egypt, Malaysia, Sudan, Thailand, North-Korea, Vietnam, Japan and the United States (35 states out of 50 still have the death penalty, although 4 of these have not held executions since 1976).

Saving European nationals from executions

MEPs argue that the new European External Action Service (EEAS) should provide guidance for a comprehensive and effective European death penalty policy with regard to dozens of confirmed European nationals facing execution in third countries, which "shall include strong and reinforced mechanisms in terms of the identification system, the delivery of legal assistance, EU legal interventions and diplomatic representation".

Death penalty in Europe

Belarus remains the only European country still applying the death penalty in practice, although the EP also calls on Kazakhstan and Latvia to amend their national laws that still allow the death penalty for certain crimes under exceptional circumstances.

Fight against death penalty: a key priority of EU human rights policy

The EU is a leading donor to efforts by civil society organisations in the fight against the death penalty, which is one of the thematic priorities for assistance under the European Instrument for Democracy and Human Rights (EIDHR). Since 1994 over 30 projects worldwide were funded by EIDHR, with an overall budget of over €15 million.

DONNE - PARI OPPORTUNITÀ / WOMEN'S RIGHTS - EQUAL OPPORTUNITIES

Congedo di maternità esteso a 20 settimane remunerate

Il Parlamento europeo ha approvato modifiche alla legislazione europea in materia di congedo di maternità minimo, portandolo da 14 a 20 settimane, tutte remunerate al 100% dello stipendio, con una certa flessibilità per i paesi che hanno regimi di congedo parentale. Inoltre, i deputati hanno anche approvato l'introduzione del congedo di paternità, di almeno due settimane.

Con 390 voti a favore, 192 contrari e 59 astensioni, il Parlamento europeo ha votato in favore di una relazione che estende il congedo di maternità minimo da 14 a 20 settimane, andando così oltre la proposta della Commissione di 18 settimane.

Tuttavia, i deputati hanno approvato una serie di emendamenti per assicurare che per i paesi con regimi di congedo parentale, le ultime 4 settimane dovrebbero essere considerate come congedo di maternità, remunerato almeno al 75%.

Le lavoratrici in congedo di maternità devono essere remunerate con la retribuzione al 100% dell'ultima retribuzione mensile o della retribuzione mensile media, secondo il testo approvato. La proposta della Commissione invece prevedeva il pagamento al 100% delle prime 6 settimane di congedo.

Il progetto di legislazione vuole stabilire le regole minime a livello europeo, mentre gli Stati membri resterebbero liberi di introdurre o mantenere i regimi di congedo più favorevoli alle lavoratrici di quelli previsti dalla direttiva.

"La maternità non può essere vista come un fardello sui sistemi nazionali di sicurezza sociale, ma rappresenta un investimento per il futuro", ha affermato la relatrice durante il dibattito.

Congedo di paternità

Gli Stati membri devono garantire ai padri il diritto a un congedo di paternità remunerato di almeno due settimane, durante il periodo di congedo di maternità, afferma il testo approvato. I deputati che si sono opposti a questa regola sostengono che il congedo di paternità non rientra nell'ambito della legislazione in discussione, che riguarda "la salute e sicurezza delle donne in gravidanza".

Diritto al lavoro

La commissione per i diritti della donna ha anche adottato emendamenti volti a proibire il licenziamento delle donne dall'inizio della gravidanza fino a almeno il sesto mese dopo la fine del congedo di maternità. Il testo adottato afferma anche che le donne devono poter tornare al loro impiego precedente o a un posto equivalente, con la stessa retribuzione, categoria professionale e responsabilità di prima del congedo.

Extending maternity leave to 20 weeks with full pay

Minimum maternity leave in the EU should be extended from 14 to 20 weeks with full pay, with some flexibility for countries which already have a form of family-related leave, the European Parliament decided on Wednesday. An entitlement to paid paternity leave of at least two weeks was also approved by a majority of Members.

A majority of MEPs voted in favour of extending the minimum maternity leave from 14 to 20 weeks, thus going beyond the European Commission's proposal to extend it to 18 weeks, in a resolution drafted adopted by 390 votes in favour, 192 against and 59 abstentions.

However, Members adopted amendments adding that, when family-related leave is available at national level, the last four weeks of the 20 may be regarded as maternity leave and must be paid at least at 75% of salary.

In October 2008, the Commission proposed to review the current legislation (directive 92/85), as part of the "work-life balance" package, based on ILO Maternity Protection Convention of 2000.

MEPs backed the Commission's proposal that out of the total maternity leave, six weeks should be taken after childbirth.

Workers on maternity leave must be paid their full salary, which must be 100% of their last monthly salary or their average monthly salary, states the adopted resolution. Under the Commission's original proposal, workers would receive 100% remuneration during the first six weeks of maternity leave. For the remainder of the leave, the Commission recommended granting full pay. This was not to be a binding provision but the amount paid was to be no less than sick pay.

The draft legislation seeks to lay down minimum rules at EU level. Member States may introduce or keep existing rules that are more favourable to workers than those laid down in the directive.

"Maternity cannot be regarded as a burden on social security systems, it is an investment in our future", said rapporteur Edite Estrela (S&D, PT) during the debate in plenary on Monday.

Paternity leave

Member States are asked to give fathers the right to fully paid paternity leave of at least two weeks within the period of maternity leave. MEPs who opposed this provision argued that paternity leave lies outside the scope of this legislation, which deals with "health and safety of pregnant women".

Employment rights

The Parliament also adopted amendments to ban the dismissal of pregnant workers from the beginning of a pregnancy to at least 6 months following the end of the maternity leave. It also said that women must be entitled to return to their jobs or to "equivalent posts", i.e. a position with the same pay, professional category and duties as before their maternity leave.

Parliament adds that workers must not be obliged to perform night work or work overtime during the 10 weeks prior to childbirth, during the remainder of the pregnancy in cases where the mother or the unborn child have health problems, and during the entire period of breastfeeding.

AFFARI ECONOMICI / ECONOMIC AFFAIRS

Uscire dalla crisi: verso una governance economica europea

La crisi finanziaria ha evidenziato i limiti dell'autoregolamentazione, dimostrando la necessità di una forte governance economica dell'Unione europea, di sorveglianza e di coordinamento delle politiche. Questi i punti principali di due risoluzioni non legislative che il Parlamento europeo ha adottato.

Mentre la task force sulla governance economica di Herman Van Rompuy sta rivelando le sue proposte, i deputati hanno fornito il loro contributo al dibattito sulla governance economica dell'Unione, uno dei punti forti all'ordine del giorno del Consiglio europeo di ottobre.

In un dibattito antecedente alla votazione, la relatrice per la risoluzione sulla crisi finanziaria ha esortato il Consiglio e la Commissione a "unire le forze con il Parlamento europeo, perché essi hanno una responsabilità collettiva" per trovare la via d'uscita dalla crisi. "Dobbiamo contare sulle nostre risorse", sia in materia di energia o di risorse finanziarie, ha aggiunto, difendendo l'idea di introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie. "Nessuna riforma può essere applicata contro la volontà degli Stati membri", ha ammesso e ha chiesto "una seria mobilitazione europea in modo che le persone possano ancora una volta avere la fiducia nel progetto europeo".

Il relatore della risoluzione sulla governance economica ha criticato gli Stati membri per aver dato attenzione insufficiente alla presa di posizione del Parlamento europeo sulla governance economica. "Siate certi che il Parlamento sarà attenersi ai suoi principali obiettivi nel corso dei negoziati sulle sei proposte legislative della Commissione per la riforma della governance economica", ha avvertito. Questa posizione è stata sostenuta da molti dei capigruppo politici del Parlamento europeo nel corso del dibattito.

In una risoluzione sulle iniziative da intraprendere per combattere la crisi finanziaria, i deputati hanno chiesto un forte sistema pan-europeo e mondiale di regolamentazione e un sistema di vigilanza che non consenta di omettere dai libri contabili alcuna transazione finanziaria e alcuno strumento finanziario. La risoluzione sulla governance economica sostiene ampiamente le proposte legislative della Commissione e va oltre, proponendo, tra l'altro, un Fondo monetario europeo permanente, obbligazioni europee e la necessità di far fronte a eccedenze sia di bilancio sia di deficit.

Far sì che il Patto di stabilità e crescita sia efficace

La risoluzione sulla crisi finanziaria sottolinea l'importanza di mantenere sotto controllo il deficit nazionale, deplora la scarsa applicazione delle norme del Patto di stabilità e chiede maggiori incentivi e sanzioni efficaci per garantirne il rispetto.

Per migliorare la ripresa, l'UE dovrebbe inoltre attuare compiutamente la strategia UE 2020 e completare il mercato interno. Nei prossimi anni, infine, dovrà essere rivolta un'attenzione speciale ai progetti in settori quali l'energia, la ricerca e l'innovazione o la sanità e l'istruzione.

"Mr/Ms Euro" a presiedere il Consiglio Ecofin e l'Eurogruppo

Per garantire che la politica economica dell'UE sia coerente, i deputati propongono di conferire la responsabilità per gli affari economici e monetari a un Vicepresidente della Commissione. Questo "Mr/Ms euro" dovrebbe presiedere il Consiglio Ecofin e l'Eurogruppo e rappresentare l'UE presso gli organismi internazionali competenti. Per i deputati, infatti, ciò consentirebbe all'Unione europea di parlare con una voce più forte e più coerente a livello internazionale.

Tassa sulle transazioni finanziarie per limitare la speculazione

Nella risoluzione si rileva come l'attuazione di una forte strategia di uscita, richiederà risorse finanziarie adeguate a livello UE. I deputati sollecitano quindi l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie per ridurre la speculazione, migliorando così il funzionamento del mercato, mentre il gettito di tale imposta potrebbe contribuire a finanziare i beni pubblici mondiali e ridurre i deficit pubblici.

La competitività al centro della governance economica

La risoluzione sulla governance economica suggerisce che anche i paesi con disavanzi elevati e non solo quelli con alti deficit, dovrebbero essere tenuti a effettuare adeguamenti secondo modalità da stabilire paese per paese. Inoltre, il sistema di sanzioni relative al debito eccessivo dovrebbero tener conto di ogni circostanza specifica di ciascun paese e consentire differenti scadenziari per il recupero dei crediti.

Fondo monetario europeo permanente e Eurobond

La risoluzione chiede inoltre un Fondo monetario europeo permanente da istituire in base a un'analisi della Commissione, al fine di rendere permanente l'attuale Strumento europeo per la stabilità finanziaria. La Commissione è inoltre invitata a effettuare una valutazione di fattibilità di un sistema che consentirebbe l'emissione di obbligazioni europee.

Il ruolo del PE nel legittimare la coordinazione economica europea

Infine, è previsto un ruolo maggiore del Parlamento europeo nella procedura di controllo dei bilanci nazionali, al fine di aumentare la consapevolezza, la visibilità e la responsabilità delle misure adottate in seno alle istituzioni dell'UE per un maggior coordinamento delle politiche economiche e di bilancio.

Out of the crisis and towards European economic governance

The financial crisis laid bare the limits of self-regulation, demonstrating the need for strong EU economic governance, surveillance and policy co-ordination, say two non-legislative resolutions voted by Parliament. As Herman Van Rompuy's economic governance task force unveils its own plans, MEPs approved their own contribution to the EU economic governance debate, which is set to feature high on the October European Council agenda.

In a resolution on measures and initiatives to combat the financial crisis, MEPs call for a strong pan-European and global regulatory and supervisory system which leaves no financial market, instrument or institution off the record book. The resolution on economic governance broadly backs the Commission's legislative proposals, but goes further on, inter alia, a permanent European monetary fund, European bonds, and the need to tackle budget surpluses as well as deficits.

In a debate before the vote, French MEP Pervenche Berès (S&D), who steered the financial crisis resolution through the Parliament, urged the Council and the Commission to "join forces with the European Parliament, because they have collective responsibility" for finding the way out of the crisis. "We have to rely on our own resources," be it in the field on energy or financial resources, she said, defending the idea of introducing a financial transaction tax. She nonetheless admitted that "no reform can be applied against the will of the Member States", called for "serious European mobilisation so that people can once again trust in the European project".

Making the Stability and Growth Pact work effectively

The financial crisis resolution stresses the importance of bringing EU Member States' deficits under control, deplors the poor enforcement of the Stability and Growth Pact and calls for more effective incentives and sanctions to ensure compliance.

To spur recovery, the EU should also implement the EU 2020 strategy consistently and complete the single market. Special attention should also be paid in the coming years to projects in areas such as energy, research and innovation or health and education, the resolution goes on to say.

Mr/Ms Euro to chair ECOFIN Council and Eurogroup

Furthermore, to ensure that the EU economic activity is consistent, MEPs propose that responsibility for economic and monetary affairs be entrusted to one of the Commission's Vice-presidents. This "Mr or Ms Euro" should chair the Economic and Financial Affairs Council and the Eurogroup and represent the EU on relevant international bodies. This would allow the European Union to speak with a stronger and more coherent voice on international level, say MEPs.

Financial transaction tax to limit the speculation

Implementing a strong "exit" strategy which also provides the funding necessary for many measures will require appropriate financial resources at EU level, the resolution goes on to note. MEPs therefore call for the introduction of a tax on financial transactions. This would reduce speculation, thus improving the functioning of the market, and revenue from this tax would help to finance global public goods and reduce public deficits. Finally, such a tax ought to apply as broadly as possible, but, failing that, it should, as a first step, be applied at least at EU level.

Competitiveness at the heart of economic governance

The economic governance resolution recommends that countries running large surpluses, and not just those with large deficits, which should be required to make adjustments as a result of the detailed country-by-country surveillance to be established. Furthermore, the excessive debt sanctions system should account of each country's specific circumstances and allow for different debt-recovery timetables, it adds.

Permanent European Monetary Fund

The resolution also calls for a permanent European Monetary Fund to be established, based on a Commission analysis, so as to make the current European Financial Stability Facility permanent. The Commission is also asked to assess the feasibility of a system for issuing European bonds.

Parliament's role in legitimising EU economic co-ordination

Finally, the national budget vetting procedures provides for an enhanced role for the European Parliament in raising awareness, visibility and accountability of steps being taken by EU institutions to better co-ordinate budgetary and economic policies.

The report on the financial crisis was approved with 501 votes in favour, 67 against and 50 abstentions. The report on economic governance was approved with 468 votes in favour, 61 against and 45 abstentions.

POLITICA SOCIALE / SOCIAL POLICY

Un reddito minimo comunitario per combattere la povertà

L'introduzione di sistemi di reddito minimo in tutti gli Stati membri dell'Unione per combattere la povertà è stata proposta dal Parlamento europeo in una risoluzione non legislativa. Il 2010 è l'anno europeo contro la povertà.

Il 17% della popolazione dell'UE (vale a dire circa 85 milioni di persone) nel 2008 viveva al di sotto della soglia di povertà. Il tasso di rischio di povertà era più elevato per i bambini e i giovani fino ai 17 anni rispetto alla popolazione totale, mentre quello degli anziani ultra 65enni era del 19%, come spiega la risoluzione.

Reddito minimo pari al 60% di quello medio

L'introduzione di sistemi di reddito minimo in tutti gli Stati membri dell'Unione europea sarebbe il modo più efficace per combattere la povertà, per garantire un adeguato standard di vita e per favorire l'integrazione sociale, afferma la risoluzione. Il reddito minimo dovrebbe essere fissato al 60% del reddito medio del Paese cui si ferisce, precisa il testo, che invita la Commissione a presentare "un'iniziativa" che porti alla preparazione di un piano d'azione in questo campo.

Risoluzioni alternative presentate dai gruppi politici S&D, Verdi/ALE e GUE/NGL, che chiedevano una legge quadro europea sul reddito minimo non sono state sostenute dalla maggioranza dei deputati.

I lavoratori poveri

I deputati vogliono anche attirare l'attenzione sul numero crescente di lavoratori poveri e affermano che per affrontare tale questione il salario di sussistenza deve sempre essere superiore alla soglia di povertà e che i lavoratori che, per varie ragioni, restano al di sotto della soglia di povertà dovrebbero ricevere integrazioni non soggette a condizioni.

Infine, sono necessarie risposte politiche adeguate affinché la retribuzione in generale e i salari minimi possano garantire un livello di vita dignitoso, aggiunge il testo approvato.

MEPs call for EU-wide minimum income to combat poverty

Minimum income schemes should be introduced in all EU Member States to combat poverty, says a European Parliament resolution adopted on Wednesday. The resolution comes three days after the annual UN Eradication of Poverty Day (17 October) and as European Year against Poverty (2010) draws to a close.

Poverty affects around 85 million people, or 17% of the EU's population. The risk of poverty is greater for children and young people up to 17 years of age (20%) than for the population as a whole. Older people (19%) also face a higher risk of poverty, says the resolution.

Minimum incomes

Minimum income schemes - consisting of financial support plus easier access to services for people on low incomes - are the most effective way to guarantee an adequate standard of living and foster social integration, says Parliament. Such schemes should be pitched at 60% of the median income of the country concerned. The Commission is asked to present an initiative in this area as a first step towards an EU action plan.

However, alternative resolutions tabled by the S&D, Greens/EFA and GUE/NGL groups calling for an EU framework law on a minimum income were not supported by the majority of Members in the House.

The working poor

MEPs also highlight the increasing number of working poor. They stress that a living wage must always be above the poverty threshold and that workers who remain below that threshold should receive top-ups that are unconditional. Lastly, efforts must also be made on pay and minimum wage levels, says the resolution, since the poverty affecting people in employment implies inequitable working conditions.